

# RESOCONTO STENOGRAFICO

147.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 11 FEBBRAIO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Commemorazione della firma del trattato di pace nel cinquantesimo anniversario:</b>		Barral Mario Lucio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	12099, 12100 12101, 12103
Presidente .....	12119	Errigo Demetrio (gruppo forza Italia) ....	12102
Andreatta Beniamino, <i>Ministro della difesa</i> .....	12126	Foti Tommaso (gruppo alleanza nazionale)	12103
Di Bisceglie Antonio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	12123	Pagliuzzi Gabriele (gruppo alleanza nazionale) .....	12100
Giovanardi Carlo (gruppo CCD) .....	12121	Pezzoli Mario (gruppo alleanza nazionale)	12099 12101
Jervolino Russo Rosa (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	12125	Trantino Enzo (gruppo alleanza nazionale)	12102
Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	12122	<b>Gruppo parlamentare</b> (Modifica nella denominazione) .....	12153
Menia Roberto (gruppo alleanza nazionale) .....	12120	<b>Interrogazioni</b> (Svolgimento):	
Niccolini Gualberto (gruppo forza Italia) .	12124	Presidente .....	12096, 12098
Orlando Federico (gruppo rinnovamento italiano) .....	12126	Gagliardi Alberto (gruppo forza Italia) ...	12097
<b>Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge Pezzoli ed altri n. 2054; Pagliuzzi e Mazzocchi n. 2573, Pezzoli ed altri n. 2643, Baccini n. 2798 e Foti ed altri n. 2866:</b>		Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> ...	12096
Presidente ....	12099, 12100, 12102, 12103,	Tuccillo Domenico (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	12097
Baccini Mario (gruppo CCD) .....	12102	<b>Interrogazioni a risposta immediata</b> (Annunzio dello svolgimento) .....	12130
		<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>	
		Presidente .....	12104, 12105
		Calderisi Giuseppe (gruppo forza Italia) .	12105

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

PAG.	PAG.		
Diliberto Oliviero (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	12104	Bielli Valter (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	12141
Spini Valdo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	12104	Calderisi Giuseppe (gruppo forza Italia) .	12133
Tatarella Giuseppe (gruppo alleanza nazionale) .....	12105	Cananzi Raffaele (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	12138
<b>Missioni</b> .....	12098	Carotti Pietro (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	12131
<b>Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:</b>		Carrara Carmelo (gruppo misto-CDU) ....	12132
Presidente .....	12150, 12152, 12153	Corleone Franco, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> .....	12138
Boato Marco (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) .	12150	Diliberto Oliviero (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	12134, 12138
Fei Sandra (gruppo alleanza nazionale) .	12151	Frattoni Franco (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i> .....	12137
Leccese Vito (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) .	12152	Giovanardi Carlo (gruppo CCD) .....	12134
Pistone Gabriella (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	12150	Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	12135, 12137
Russo Paolo (gruppo forza Italia) .....	12152	Mussi Fabio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	12134
<b>Per un richiamo al regolamento:</b>		Paissan Mauro (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) .....	12141
Presidente .....	12096	Pecoraro Scanio Alfonso (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) .....	12135
Taradash Marco (gruppo forza Italia) ....	12095	Stucchi Giacomo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	12140, 12142
<b>Preavviso di votazioni elettroniche:</b>		Tatarella Giuseppe (gruppo alleanza nazionale) .....	12133
Presidente .....	12098	<b>Sul computo dei deputati in missione:</b>	
<b>Proposte di legge:</b>		Presidente .....	12143, 12144, 12145
(Acquisizione di parere ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis, del regolamento) .	12095	Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	12143
(Conferma di assegnazione a Commissione in sede referente) .....	12095	Bampo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	12146
<b>Proposta di legge</b> (Seguito della discussione e approvazione):		Diliberto Oliviero (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	12145
SPINI ed altri: Attribuzioni del Ministro della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'Amministrazione della difesa ( <i>approvata dalla Camera e modificata dal Senato</i> ) (1838-B) .....	12106	Fontan Rolando (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	12144
Presidente .....	12106	Guerra Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	12145
Andreatta Beniamino, <i>Ministro della difesa</i>	12111	La Russa Ignazio (gruppo alleanza nazionale) .....	12145
	12129	Mussi Fabio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	12144
Bampo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	12108, 12128	Romano Carratelli Domenico (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	12142
Bastianoni Stefano (gruppo rinnovamento italiano) .....	12128	Tatarella Giuseppe (gruppo alleanza nazionale) .....	12143
Benedetti Valentini Domenico (gruppo alleanza nazionale) .....	12106, 12111	<b>Su possibili implicazioni dannose per la salute causate da impianti ad alta tensione:</b>	
Fronzuti Giuseppe (gruppo CCD) .....	12127	Presidente .....	12150
Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale) .....	12116	Bergamo Alessandro (gruppo forza Italia)	12149
Lavagnini Roberto (gruppo forza Italia) .	12113	Oliverio Gerardo Mario (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	12149
Nardini Maria Celeste (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	12113	Pace Giovanni (gruppo alleanza nazionale)	12147
Romano Carratelli Domenico (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	12115	Saia Antonio (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	12149
Ruffino Elvio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	12115	<b>Trasferimento a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 1929</b> .....	12098
Spini Valdo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i> .....	12111	<b>Ordine del giorno delle sedute di domani</b> .....	12153
Tassone Mario (gruppo misto-CDU) .....	12117		
<b>Proposta di legge</b> (Seguito della discussione):			
REBUFFA: Regolazione della successione nel tempo delle norme elettorali (2423) .	12131		
Presidente .....	12131, 12136, 12147		

**La seduta comincia alle 15,05.**

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.  
(È approvato).

**Conferma di assegnazione di proposte di legge a Commissione in sede referente ed acquisizione di parere ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis, del regolamento.**

PRESIDENTE. La IX Commissione permanente (Trasporti) ha richiesto che le seguenti proposte di legge, attualmente assegnate alla VI Commissione permanente (Finanze), in sede referente, siano trasferite alla sua competenza primaria o, in via subordinata, che il parere ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, già previsto per la proposta di legge n. 1337, venga acquisito anche per la proposta di legge n. 2356:

DI ROSA ed altri: « Norme per il trasferimento alle città portuali di beni del demanio marittimo ricompresi nel perimetro portuale » (1337) con il parere delle Commissioni I, V e IX (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

CASCIO: « Norme per il trasferimento dei beni del demanio marittimo dello Stato al demanio dei comuni » (2356) con il parere delle Commissioni I, V, VII, VIII, IX e X.

Tenuto conto della materia oggetto delle proposte di legge, ritengo che debba essere confermata la competenza della VI Commissione permanente (Finanze) e che

anche per la proposta di legge n. 2356 il parere della IX Commissione sia acquisito ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 73 del regolamento.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta pomeridiana.

**Per un richiamo al regolamento  
(ore 15,08).**

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, mi richiamo all'articolo 128 del regolamento, che prescrive il modo in cui le interrogazioni vanno presentate al Presidente della Camera. Questo articolo recita infatti che: « L'interrogazione consiste nella semplice domanda, rivolta per iscritto, se un fatto sia vero, se alcuna informazione sia giunta al Governo, o sia esatta ... ».

Ebbene, ho presentato l'altro giorno un'interrogazione relativa ad alcuni articoli comparsi su *Il Tempo*, che fanno riferimento a presunti interventi del Presidente della Repubblica Scalfaro su magistrati della Corte costituzionale in ordine al referendum sulla smilitarizzazione della Guardia di finanza. *Il Tempo* riferiva, e citava fonti autorevoli, che vi sarebbe stato un intervento del Presidente della Repubblica per far modificare l'intenzione di voto di alcuni giudici della Corte su questo referendum, cosa che si sarebbe verificata.

Nella mia interrogazione chiedevo al Governo se questi fatti corrispondessero

al vero oppure no. Mi è stato comunicato questa mattina dagli uffici della Camera che l'interrogazione è all'attenzione del Presidente della Camera, che deve pronunciarsi in merito all'ammissibilità della stessa.

Desidero solo far presente che il primo comma dell'articolo 90 della Costituzione prevede che il Presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni e che il comma successivo prevede la possibilità di attivare la procedura di messa in stato d'accusa nei confronti del Presidente soltanto in un caso di gravità estrema previsto da quello stesso articolo.

Vorrei che fosse garantito ai parlamentari l'esercizio delle loro prerogative, perché non può accadere che l'unico strumento a disposizione di un parlamentare per avere informazioni in merito ad una eventuale azione svolta dal Presidente della Repubblica sia la messa in stato d'accusa; mi sembrerebbe un atto di una forza estrema rispetto ad un dovere di informazione che il parlamentare ha nei confronti dei suoi elettori e nei confronti del paese.

La prego quindi di intervenire presso il Presidente della Camera perché l'interrogazione venga pubblicata al più presto ed il Governo risponda in questa sede circa le accuse formulate dal quotidiano *Il Tempo*.

**PRESIDENTE.** Onorevole Taradash, lei ha esordito dicendo che la sua interrogazione è sottoposta all'attenzione del Presidente della Camera per la valutazione di ammissibilità. Mi pare quindi che dobbiamo rispettare due passaggi: l'attenzione e la valutazione di ammissibilità che il Presidente della Camera deve svolgere. Le considerazioni che lei ha fatto in questo momento formeranno oggetto di ulteriore riflessione e valutazione da parte del Presidente.

Per quello che mi riguarda, non posso che dirle che quanto lei ha esposto sarà da me riferito perché venga valutato nel contesto dei problemi che attengono non solo ai principi di carattere costituzionale,

ma anche alla competenza specifica del Governo e di questa Assemblea, in relazione ai comportamenti reali o presunti del Capo dello Stato.

### **Svolgimento di interrogazioni (ore 15,10).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Procediamo con le interrogazioni Tuccillo n. 3-00414 e Gagliardi n. 3-00559 e n. 3-00560 (*vedi l'allegato A*).

Avverto che queste interrogazioni, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

**SALVATORE LADU, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Signor Presidente, l'articolo 2 della legge 14 novembre 1995, n. 481, nell'istituire le *authority* dei servizi di pubblica utilità competenti, rispettivamente, per l'energia elettrica ed il gas e per le telecomunicazioni, ha previsto al comma 3 che, al fine di consentire un'equilibrata distribuzione sul territorio italiano degli organismi pubblici che svolgono funzioni di carattere nazionale, più *authority* per i servizi pubblici non possano avere sede nella medesima città.

La disposizione recepisce le indicazioni emerse già durante la XII legislatura, e riprese con maggiore incisività nell'attuale, di orientare l'attività amministrativa nel senso del più ampio decentramento. Al di là di detta disposizione, la legge istitutiva delle *authority* di cui si tratta non ha individuato alcun criterio direttivo in ordine alla scelta delle sedi, lasciando al Governo l'individuazione puntuale delle stesse, con l'esercizio della propria discrezionalità amministrativa.

Essendosi provveduto, con il decreto del Presidente della Repubblica del 7 ottobre 1996, alla nomina dei componenti della predetta autorità per l'energia elettrica ed il gas, si è ritenuto che la scelta della città di Milano, come sede della

medesima, rispondesse pienamente all'esigenza di reale decentramento posta dal legislatore e allo spirito della disposizione in questione, essendo invece stata scartata l'ipotesi, pur astrattamente compatibile con il tenore letterale del predetto disposto normativo, di individuare come sede della prima *authority* la città di Roma.

La città di Milano risponde senza dubbio all'implicita ulteriore esigenza di collocare l'autorità in una sede dotata di rapidi e agevoli collegamenti con i vari punti del territorio nazionale. Nell'area territoriale su cui insiste sono inoltre presenti sedi di impianti rilevanti delle principali imprese operanti nel settore energetico nonché alcune delle organizzazioni maggiormente rappresentative di associazioni di utenti e consumatori.

Quanto alle altre città che in varie forme si erano candidate ad ospitare la sede di tale *authority* e che sono oggetto delle interrogazioni rivolte al Governo, pur non essendo prevista e non risultando che sia stata effettuata neppure in questo primo caso una vera e propria istruttoria comparativa, si evidenzia che le stesse potranno certamente essere prese in considerazione in occasione dell'individuazione delle sedi di altre *authority* di regolazione dei servizi di pubblica utilità unitamente — questo è ovvio — alle altre candidature che saranno in proposito eventualmente manifestate.

PRESIDENTE. L'onorevole Tuccillo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00414.

DOMENICO TUCCILLO. Mi ritengo soltanto parzialmente soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario perché, pur rendendomi conto delle motivazioni che hanno indotto il Governo a fare quella scelta, resta il problema di una divaricazione e di una diversità di trattamento che, molto probabilmente, sarà difficile recuperare, visto che le stesse motivazioni, che possono essere state tenute presenti per la scelta di Milano come sede della *authority* per l'energia, potrebbero domani essere prese in considera-

zione per Torino riguardo alla sede per le telecomunicazioni.

Se fosse stata scelta una sede nel Mezzogiorno — che sarebbe risultata compatibile ed opportuna — il Governo avrebbe dato un segno di attenzione al *gap* infrastrutturale esistente soprattutto nel settore dell'energia (in tal modo appunto agevolando un tentativo di compensare le differenze, le divaricazioni e le diversità esistenti con il resto del paese) e ciò avrebbe sicuramente giovato al meridione.

Nel ribadire che sono soltanto parzialmente soddisfatto della risposta, auspico che, effettivamente e seriamente, il Governo possa tenere in debito conto le valutazioni che abbiamo espresso nella nostra interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Gagliardi ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-00559 e 3-00560.

ALBERTO GAGLIARDI. Non posso che dichiararmi completamente insoddisfatto, anche perché le motivazioni della scelta di Milano non sono emerse dalla risposta testé fornita dal sottosegretario.

Mi pare di poter rilevare che si sia passati da un centralismo romano ad un incredibile, quanto improvviso, centralismo milanese. Credo che sarebbe bastato conoscere la storia recente del nostro paese per comprendere quanto la città di Genova avesse le carte in regola per aspirare a diventare la sede dell'*authority* per l'energia. Ricordo che Genova è stata la capitale — poi decapitata da un infelice referendum — dell'energia. Avrebbe avuto quindi le carte in regola sia dal punto di vista culturale sia da quello storico per aspirare a diventare la sede di quella autorità; non lo sarebbe stata forse dal punto di vista politico, perché si è registrata una certa insufficienza delle forze politiche di maggioranza (mi riferisco sia a quelle istituzionali-locali sia, forse, a quelle romane). È qui presente il sottosegretario Marongiu, il quale — a quanto pare — non ha fatto nulla per cercare di

ricordare al Governo che Genova, ormai decaduta, ex capitale anche dell'industria italiana, è la città nella quale si registra il più alto tasso di disoccupazione giovanile nel nord Italia. Per Genova tutto ciò avrebbe significato una inversione di tendenza e - se vogliamo - un «ricordo», forse, della passata gloria industriale, che non vi è più!

Mi pare che le motivazioni che il sottosegretario ha addotto corrispondano proprio ai contenuti di una mia seconda interrogazione, nella quale sostenevo che Milano era stata scelta dal Presidente del Consiglio perché lì vi era il presidente designato, che è anche amico di Prodi. Si è trattato quindi di una scelta clientelare, che i giornali non hanno adeguatamente segnalato perché ormai Genova non fa più notizia (giustamente, perché è una città in decadenza) e perché la stampa - molto vicina all'attuale regime - non è stata attenta a sottolineare la gravità di questa decisione.

Nel dichiararmi completamente insoddisfatto della risposta fornita dal Governo, considero ridicolo - utilizzo una parola forte - il discorso secondo il quale forse altre città potranno avere, per compensazione, qualche sede di altre *authority*.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 15,20, è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Bolognesi, Burlando, Calzolaio, Carlesi, Dini, Fantozzi, Fassino, Finocchiaro Fidelbo, Giacalone, Guidi, Lucchese, Lumia, Macca-

nico, Mangiacavallo, Mattioli, Neri, Penacchi, Pinza, Prodi, Sales, Sinisi, Soriero, Turco, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla odierna seduta pomeridiana.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta pomeridiana.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche (ore 16,02).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Trasferimento della sede referente alla sede legislativa del disegno di legge n. 1929.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la VII Commissione permanente (Cultura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento:

« Soppressione della tassa d'ingresso ai musei statali » (1929), con il parere delle Commissioni I, V e VI.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge Pezzoli ed altri n. 2054, Pagliuzzi e Mazzocchi n. 2573, Pezzoli ed altri n. 2643, Baccini n. 2798 e Foti ed altri n. 2866 (ore 16,03).**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

PEZZOLI ed altri: « Modifica all'articolo 10 della legge 8 agosto 1985, n. 443, concernente le commissioni provinciali per l'artigianato » (2054).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

MARIO LUCIO BARRAL. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Signor Presidente, la lega nord per l'indipendenza della Padania è contraria alla dichiarazione di urgenza di questa proposta di legge in quanto ritiene che non sia necessario l'iter preferenziale per un provvedimento che, con questo sistema centralista, impone una normativa che prevarica ed esautora le funzioni delle commissioni provinciali le quali, soprattutto in Padania, non hanno bisogno di padrini politici.

MARIO PEZZOLI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, la legge n. 443 del 1985, all'articolo 10, disciplina le commissioni provinciali per l'artigianato, configurandole come organi di tutela del settore artigiano. Esse sono composte per i due terzi dai titolari di

aziende artigiane e per un terzo dalle organizzazioni sindacali più rappresentative dei lavoratori dipendenti, dell'INPS e dell'ufficio provinciale del lavoro.

Tale composizione assicura alle commissioni per l'artigianato un alto livello di qualificazione di funzionalità per i compiti a cui sono state destinate: istanze di ordine professionale peculiari dell'artigianato, funzioni amministrative di tenuta dell'albo dell'artigianato e varie consulenze di carattere amministrativo.

La legge n. 443 prevede, inoltre, che gli imprenditori che andranno a comporre la commissione siano eletti in base ai criteri sanciti dalle regioni. Sta di fatto, però, che molte regioni ancora oggi non hanno effettuato le operazioni elettorali, costituendo le commissioni in via straordinaria, coprendo i due terzi dei posti riservati agli artigiani con designazioni delle organizzazioni di categoria, fissando, è vero, ulteriori termini per le elezioni che però sono stati ulteriormente differite.

Peraltro, le regioni che hanno tenuto le elezioni si sono trovate di fronte ad ostacoli procedurali non indifferenti, gravosi adempimenti burocratici ed alti costi. Tali questioni hanno indotto queste regioni a prevedere in seguito, come le altre che non avevano provveduto alle elezioni, ipotesi di proroga e di ricostituzione delle commissioni in via straordinaria.

Sulla base di tali esperienze risulta quindi urgente ed indispensabile adottare un diverso criterio di nomina. La presente proposta di legge, infatti, prevede nel suo unico articolo la nomina delle componenti imprenditoriali su designazione delle organizzazioni di categoria maggiormente rappresentative. In base a tale criterio sarebbe comunque possibile garantire le funzioni rappresentative in sede amministrativa proprie delle commissioni.

A tale proposito voglio ricordare che un precedente in questo senso, signor Presidente ed onorevoli colleghi, è rappresentato dalla legge 29 dicembre 1993 n. 580 sul riordino delle camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, con la quale è stato riconosciuto il principio della nomina dei componenti dei

consigli camerale su designazione delle organizzazioni maggiormente rappresentative delle imprese in ambito provinciale.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Pezzoli.

Colleghi, per cortesia, non è possibile andare avanti in questo modo!

Prosegua, onorevole Pezzoli.

**MARIO PEZZOLI.** Lo stesso articolo continua a mantenere in via alternativa ed in seconda istanza, però, l'ipotesi del ricorso alle elezioni.

Chiedo pertanto che l'Assemblea si esprima favorevolmente anche in considerazione dell'ultimo comma dell'articolo 45 della nostra Costituzione, che tutela l'artigianato. L'immediata costituzione, signor Presidente e onorevoli colleghi, delle commissioni provinciali per l'artigianato ed il loro buon funzionamento attuano in concreto tale norma costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2054.

*(È approvata).*

Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

**PAGLIUZZI e MAZZOCCHI:** « Legge quadro sull'ordinamento del sistema fieristico » (2573).

Su questa richiesta a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

**MARIO LUCIO BARRAL.** Chiedo di parlare contro.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARIO LUCIO BARRAL.** Signor Presidente, anche in questo caso la lega nord per l'indipendenza della Padania voterà contro la dichiarazione di urgenza ritenendo che ancora una volta questo sistema borbon-centralista voglia imporre il suo volere su un comparto produttivo che non ha bisogno di insegnamenti da nessuno. Non ha quindi bisogno di questo Parlamento funzionarial-oppressivo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**GABRIELE PAGLIUZZI.** Chiedo di parlare a favore.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GABRIELE PAGLIUZZI.** La motivazione dell'urgenza di questa proposta di legge consiste proprio nelle ragioni opposte a quelle esposte poc'anzi dal rappresentante della lega nord. Purtroppo infatti il sistema fieristico soffre di una legislazione obsoleta, che ha tracce di quello statalismo che si vorrebbe eliminare con una nuova normativa, giacché risale agli anni trenta o quaranta.

Ecco il motivo per cui tale proposta di legge, richiesta a gran voce dalle migliaia di operatori che lavorano in questo comparto economico di vitale importanza per la promozione dell'economia italiana sul mercato interno e su quello estero, è di assoluta urgenza. Tant'è vero che registriamo la presentazione di numerosi progetti di legge da parte di altri gruppi e lo stesso Governo ha in animo di adottare provvedimenti rivolti a tale settore. Pertanto ribadisco la necessità e l'urgenza di un intervento nel momento in cui è necessaria la ripresa economica per le nostre imprese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2573.

*(È approvata).*

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ha

chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione d'urgenza per la seguente proposta di legge:

PEZZOLI ed altri: « Modifica all'articolo 4 del regolamento per le migliorie igieniche negli alberghi, approvato con regio decreto 24 maggio 1925, n. 1102 » (2643).

Su questa richiesta a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

MARIO LUCIO BARRAL. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Signor Presidente, anche per quanto riguarda questa proposta di legge, la lega nord per l'indipendenza della Padania voterà contro la dichiarazione di urgenza in quanto si ritiene che lo Stato non possa regolamentare in questo modo le migliorie igieniche degli alberghi.

Si prevedeva l'introduzione delle migliorie già con un decreto del maggio 1925; sicuramente da allora ad adesso gli addetti ai lavori ci hanno già pensato senza l'intervento di questo Parlamento, considerato che sono passati 72 anni. Indubbiamente questo Parlamento è lontano milioni di anni luce dalle realtà del territorio (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

MARIO PEZZOLI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Mi sembra che l'onorevole Barral non abbia letto il testo della proposta di legge n. 2643, quindi gli spiego immediatamente la reale importanza del provvedimento.

Signor Presidente, chiedo la procedura d'urgenza per la proposta di legge alla

nostra attenzione in quanto, modificando l'articolo 4 del regolamento per le migliorie igieniche degli alberghi, approvato con il regio decreto n. 1102 del 1925, non solo armonizziamo le norme in materia di superfici minime delle camere d'albergo agli *standard* europei, ma soprattutto allontaniamo definitivamente il pericolo che numerosissime imprese ricettive rischino all'inizio di ogni stagione turistica di chiudere i battenti in mancanza della necessaria autorizzazione sanitaria all'esercizio. Ciò anche se — lo ripeto — le superfici minime delle loro stanze presentino *standard* dimensionali in linea con quelli europei.

Spesso la riduzione delle superfici delle camere è dovuta non a colpevoli speculazioni edilizie, ma al fatto che, ad esempio, per migliorare la qualità del servizio la stragrande maggioranza dei proprietari d'albergo ha realizzato il bagno ed i servizi igienici nelle camere, ammodernamenti questi, signor Presidente, onorevoli colleghi, frequentemente incentivati da finanziamenti pubblici. Nella scorsa primavera solo il lodevole impegno del professor D'Addio, su mio invito, ha risolto a Jesolo un contenzioso con la USL del Veneto orientale che avrebbe compromesso per decine e decine di alberghi la stagione estiva alle porte. So che altre importanti realtà turistiche del nostro paese la scorsa stagione hanno vissuto gli stessi problemi. Vi sono alberghi, signor Presidente, onorevoli colleghi, spesso a conduzione familiare, che non possono materialmente ed economicamente fare fronte ad obblighi di ristrutturazione che li porterebbero al collasso finanziario.

Se lo sviluppo economico del nostro paese sta a cuore a noi tutti, deve essere nostro precipuo impegno aiutare il settore ricettivo, quale volano dell'economia turistica e quale valvola di sfogo occupazionale per migliaia di giovani, slegandolo da norme e vincoli anacronistici e lesivi della dignità imprenditoriale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2643.

Collegli, poiché non vi è accordo sull'esito della votazione, ai sensi dell'articolo 53, comma 1, del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2643.

*(Segue la votazione).*

Collega Armaroli, forse il suo voto non è decisivo, per quanto rilevante per la persona...

Mi scusi, inavvertitamente è stata chiusa la votazione.

*(È approvata).*

**DEMETRIO ERRIGO.** Chiedo di parlare per una precisazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DEMETRIO ERRIGO.** Desidero fare presente che non ha funzionato il dispositivo elettronico della mia postazione.

**PRESIDENTE.** La Presidenza ne prende atto.

**ENZO TRANTINO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ENZO TRANTINO.** Signor Presidente, chi ha avuto ed ha la ventura di frequentare da diverso tempo quest'aula credo che abbia un dovere primario, quello di contribuire al buon funzionamento, alla dignità ed alla forza di immagine della stessa. Mi risulta, signor Presidente, che, mentre sono in corso questi lavori, vi siano giornalisti ed osservatori europei che vogliono esaminare il meccanismo di questo Parlamento così celebrato nel mondo. A seguito delle *performance* di alcuni colleghi, che hanno certamente evitato un'ottima occasione per tacere, la prego di impartire ai suoi uffici la dispo-

sizione di inviare in casella una sua deliberazione, che può provenire anche da parte dell'Ufficio di Presidenza, secondo la quale intervenire nella discussione quando non si hanno argomenti da spendere, quando non bisogna soltanto insalivare il tempo, non è un obbligo, né è previsto per la diaria o per la pensione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Comunico che il presidente del gruppo parlamentare del CCD-CDU ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

**BACCINI:** « Istituzione dell'ordine professionale degli informatici » (2798).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

**MARIO BACCINI.** Chiedo di parlare a favore.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARIO BACCINI.** Signor Presidente, il settore multimediale fattura in USA, Europa e Giappone circa 1.400 miliardi di dollari ed occupa 13 milioni di persone. Le previsioni per l'anno 2000 sono di un incremento del 19 per cento (dati CENSIS dell'ottobre 1996). A fronte di uno sviluppo enorme del settore informatico e multimediale l'Italia è in ritardo nella promozione e nella diffusione di un'adeguata cultura informatica. Provvedere con urgenza alla discussione della proposta di legge sull'istituzione dell'ordine degli informatici è necessario per tutelare gli operatori del settore che operano senza un corretto inquadramento (regime giuridico, economico e previdenziale), orientare i giovani verso una corretta formazione professionale, tenuto conto degli scenari futuri all'interno dell'Unione europea, garantire un adeguato riconoscimento dei titoli di studio altamente specialistici, tutelare i consumatori garantendo la professionalità dei consulenti.

Il Parlamento deve affrontare subito il problema anche in considerazione del fatto che nuove leggi non solo provvedono specificamente all'intervento nei delicati settori dei consulenti informatici, ma sanzionano anche penalmente il committente che si avvalga di un consulente non sufficientemente qualificato. Tale situazione deriva dalla legge n. 675 del 1996 sul trattamento dei dati personali; per le norme di sicurezza dei sistemi informatici che contengono dati personali è possibile avvalersi di un consulente. In caso di violazione di norme sulla sicurezza il committente risponde, a titolo di responsabilità colposa, per aver scelto un consulente poco qualificato e per non aver vigilato sul suo operato; è prevista la reclusione fino ad un anno. La presenza di questa disposizione rende imprescindibile una regolamentazione delle professioni informatiche; non è possibile attribuire una responsabilità così pesante, sia civilmente (la responsabilità civile è aggravata perché si risponde, a titolo di responsabilità, per l'esercizio di attività pericolosa) sia penalmente, senza che vi siano idonei strumenti per individuare un professionista qualificato.

**PRESIDENTE.** Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2798.

*(È approvata).*

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

FOTI ed altri: « Modifiche alla legge 9 gennaio 1991, n. 10, in materia di sicurezza degli impianti termici » (2866).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

**MARIO LUCIO BARRAL.** Chiedo di parlare contro.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARIO LUCIO BARRAL.** Signor Presidente, anche in questo caso il sistema centralista, con l'abitudine di fare modifiche su modifiche, peggiora ulteriormente l'esistente. La lega nord per l'indipendenza della Padania, portavoce del sentimento padano, voterà contro questa dichiarazione di urgenza in quanto la serenità e la tranquillità degli impiantisti termici qualcuno deve pur tutelarle!

**TOMMASO FOTI.** Chiedo di parlare a favore.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TOMMASO FOTI.** Signor Presidente, mi pare che il richiamo testé svolto dall'onorevole Trantino trovi ancor più una sua ragion d'essere dopo l'intervento del collega della lega, il quale evidentemente non si è neanche preoccupato di leggere il testo della proposta di legge di cui stiamo parlando. Se lo avesse fatto e se si fosse consultato con alcuni degli amministratori della lega nel nord Italia, si sarebbe accorto che il contenuto del provvedimento corrisponde a quanto chiedono numerosi amministratori e gli stessi cittadini italiani.

L'applicazione della legge 9 gennaio 1991, n. 10, in materia di sicurezza degli impianti termici e del successivo decreto del Presidente della Repubblica di attuazione di tale legge da una parte ha creato confusione applicativa e dall'altra ha posto a carico dei cittadini oneri impropri. Che cosa significa questo? La proposta di legge in questione mira a superare la cosiddetta tassa sul termosifone. Noi prendiamo atto che invece i colleghi della lega pretendono questa tassa! Dal 1° gennaio 1997 numerosi comuni possono eseguire controlli a tappeto, rilevando il funzionamento o meno degli impianti termici. Orbene, per assolvere questi compiti i comuni fanno pagare agli utenti un tributo che dalle 40-50 mila lire può arrivare fino alle 200-300 mila lire. Poiché gli utenti sono tenuti già, in base alla

legge, a sottoporre a verifica ogni anno i loro impianti termici (e di conseguenza a controllare la loro sicurezza), noi chiediamo che i comuni, per gli ambiti di loro competenza (cioè oltre i 40 mila abitanti), e le province, per la restante parte del territorio nazionale, esercitino tali controlli nel caso in cui manchi l'autocertificazione da parte degli utenti, per la quale chiediamo l'esenzione dal bollo. In tal modo, per coloro che presenteranno l'autocertificazione sarà effettuato solo un controllo a campione, mentre per coloro che non la presenteranno vi sarà un controllo complessivo.

Ci siamo preoccupati anche di indicare, per quanto riguarda i controlli a campione, la fonte di finanziamento per gli enti, che consiste nell'attribuire agli enti stessi i proventi della sanzione, che non verrebbero più versati alle prefetture.

Riteniamo che la proposta di legge si ispiri a buon senso e che meriti non soltanto la dichiarazione di urgenza, ma anche la sede legislativa (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2866.

*(È approvata).*

Avverto che, a seguito delle dichiarazioni di urgenza di progetti di legge testé deliberate, il tempo a disposizione delle competenti Commissioni per riferire all'Assemblea è ridotto della metà, facendo riferimento, per le proposte già assegnate con termini ordinari, al tempo ad oggi residuo.

#### **Inversione dell'ordine del giorno (ore 16,26).**

**VALDO SPINI.** Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VALDO SPINI.** A nome della Commissione difesa desidero rivolgere una preghiera, per così dire, istituzionale all'Assemblea. Siamo pronti ad affrontare la votazione finale relativa alla proposta di legge n. 1838-B, recante ristrutturazione dei vertici delle Forze armate. È noto a tutti che si tratta di una proposta pendente sin dal 1986, ossia da undici anni; poiché il provvedimento è ormai completamente maturo e sono stati presentati solo quattro emendamenti, l'Assemblea potrebbe esaminarlo rapidamente. Se ciò non turba in alcun modo i nostri lavori — la mia è una proposta tecnica che non voglio abbia alcuna valenza politica — ritengo che l'esame potrebbe essere esaurito in tempi brevissimi. Propongo pertanto un'inversione dell'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Spini, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro per non più di cinque minuti ciascuno.

**OLIVIERO DILIBERTO.** Chiedo di parlare contro.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**OLIVIERO DILIBERTO.** Presidente e colleghi, credo che da un mese a questa parte stiamo assistendo ad una sorta di commedia, se vogliamo tragicomica. Da un mese ci viene detto che questo provvedimento Rebuffa è urgentissimo e che da esso dipendono le sorti dei futuri rapporti tra maggioranza ed opposizione, giacché è la prima volta che l'opposizione fa calendarizzare una propria proposta. Sulla questione vi è un'intesa — che abbiamo verificato anche stamane — tra una parte del partito democratico della sinistra e forza Italia e si registra un accalorato dibattito tra le forze politiche. Dopo un'insistenza continua per almeno un mese, dopo che l'approvazione della proposta di legge Rebuffa veniva addirittura posta come condizione per la partecipa-

zione di alcuni *leader* alla Commissione bicamerale, ci viene ora proposta un'inversione dell'ordine del giorno.

Francamente, io non capisco più, o forse capisco troppo bene. Chiedo dunque che si prosegua secondo l'ordine del giorno, che esso sia rispettato sulla base degli accordi intercorsi in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo e che, nella normale dialettica tra le forze politiche qui presenti, si giunga rapidamente al voto senza ulteriori infingimenti o ulteriori tecniche dilatorie.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Il gruppo di forza Italia ritiene che la proposta di legge Rebuffa debba proseguire il suo esame e giungere al voto. Non solleviamo dunque obiezioni alla richiesta del collega Spini solo nella misura in cui la sua proposta riguarda l'esame di un provvedimento che, oltre ad essere urgente, non occuperà i lavori della seduta odierna dell'Assemblea per più di qualche decina di minuti.

Ritengo, Presidente, che questo lasso di tempo possa anche essere di aiuto. La materia di cui alla proposta di legge Rebuffa è infatti materia istituzionale e poiché è attualmente in corso la prima seduta della Commissione bicamerale, molti dei suoi membri sono impegnati in quella sede e non possono scendere in aula in questo momento per il voto. Voglio rassicurare il collega Diliberto in merito al fatto che la proposta di legge Rebuffa si farà, si deve fare; pertanto, se l'orientamento dell'aula sarà favorevole alla proposta di inversione dell'ordine del giorno del collega Spini — rispetto alla quale ribadisco che non abbiamo obiezioni solo nei termini che ho precisato —, immediatamente dopo l'esame del punto 5 il nostro gruppo ritiene si debba senz'altro procedere, senza alcun rinvio, all'esame della proposta di legge Rebuffa.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, desidero precisare che la questione che ha posto il collega Calderisi riguarda più l'ordine dei lavori — a mio parere: posso sbagliarmi, non essendo infallibile — che non quella dell'opposizione o meno alla legge Rebuffa. Infatti, assistiamo ad una particolare circostanza: il collega Diliberto, che non vuole la legge Rebuffa, desidera che sia discussa subito; coloro che vogliono approvare la legge Rebuffa sono invece disponibili ad un breve rinvio. Allora, formulo al Presidente dell'Assemblea soltanto una richiesta: siamo in grado di assicurare all'Assemblea, così come si è fatto in altre occasioni, che dopo l'inversione dell'ordine del giorno comunque oggi si voterà la proposta di legge Rebuffa? Questo è il punto principale: è stato fatto in altre occasioni. Allora, faccio una richiesta che attiene all'ordine dei lavori. Se la proposta Spini è avanzata in modo da rinviare *sine die* la legge Rebuffa, è un conto, ma conoscendo Spini e rispettando la sua cultura e il suo modo di porre i problemi sempre in termini corretti, ritengo che Spini non voglia questo risultato; però, coloro che votano per l'inversione dell'ordine del giorno possono volerlo. Allora, un chiarimento, che il Presidente dovrebbe dare all'Assemblea anche in tempi brevissimi, consentirebbe un esame sereno della questione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Tatarella, per questa richiesta di precisazioni. Abbiamo calendarizzato la proposta di legge Rebuffa per il voto finale domani e i tempi sono tali che assicurano chiaramente che entro domani sera il voto sulla legge Rebuffa ci sarà. È questo il tipo di risposta che lei attendeva?

GIUSEPPE TATARELLA. Questo crea gravi problemi, perché chi assicura che domani ci sarà il numero legale in fase di votazione della proposta di legge Rebuffa? Il problema è stasera.

PRESIDENTE. Ma anche oggi nessuno può assicurare il numero legale.

GIUSEPPE TATARELLA. Dalle parole di Diliberto credo che il numero legale ci sia perché, avendo appoggiato la richiesta, desidera che la proposta sia votata e quindi non se ne andrà.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Spini, nel senso di anticipare il seguito della discussione della proposta di legge n. 1838-B, di cui al punto 5 dell'ordine del giorno.

(È approvata).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**Seguito della discussione della proposta di legge: Spini ed altri: Attribuzioni del Ministro della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'Amministrazione della difesa (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (1838-B) (ore 16,34).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dalla Camera e modificata dal Senato, d'iniziativa dei deputati Spini ed altri: Attribuzioni del Ministro della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'Amministrazione della difesa.

Ricordo che nella seduta del 10 febbraio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso in data odierna il seguente parere:

NULLA OSTA

sugli emendamenti presentati.

Passiamo all'esame delle modificazioni introdotte dal Senato ed accettate dalla Commissione.

Avverto che saranno posti in votazione unicamente gli articoli modificati dal Senato rispetto al testo già approvato in prima lettura dalla Camera ed esattamente gli articoli 5 e 10.

Passiamo dunque all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Presidente, se mi concede un minimo di « agibilità »...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il collega Benedetti Valentini chiede giustamente quell'attenzione che fa parte della consolidata cortesia di quest'Assemblea.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Mi pare che l'appello abbia lasciato il tempo che ha trovato...

PRESIDENTE. Faremo ricorso in Cassazione...!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Non mi dica che l'attenzione bisogna conquistarsela, perché non ho particolare fascino né sono Demostene.

PRESIDENTE. Ma Demostene si metteva i sassi in bocca! Anch'egli aveva quindi le sue difficoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. I sassi in bocca se li metta qualcun altro...!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento torna all'esame della Camera, dopo che quest'ultima se ne era occupata in maniera abbastanza diffusa e dimostrando un'attenzione di per sé significativa ed importante già nella precedente lettura, con alcune modifiche...

**PRESIDENTE.** Colleghi, vi prego! Evitate almeno di interloquire stando a « grappoli »! Mi riferisco anche ai colleghi che si trovano nell'emiciclo. L'oratore deve farsi ascoltare.

**DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.**  
È un chiasso indescrivibile.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi! Mi rivolgo a coloro che si trovano nei cosiddetti « quartieri alti ». Vi prego e vi sarei grato se voleste consentire al collega di intervenire, anche al fine di rendere i lavori più sereni.

**DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.**  
Le modifiche che sono state introdotte dal Senato mi suggeriscono due osservazioni.

La prima è che questa Camera e il presidente della Commissione difesa si premurarono molto di sottolineare che questa legge, pur non esaurendo tutte le aspettative e sollevando una serie di obiezioni e di perplessità, si rendeva necessaria al fine di venire incontro con particolare sollecitudine ed urgenza all'esigenza di avviare la ristrutturazione del modello di difesa (a cominciare dai vertici dell'organizzazione militare). Si imponevano determinati sacrifici e quindi l'accettazione del testo prodotto purché lo stesso potesse essere approvato in tempi rapidi, venendo così incontro a determinate richieste considerate prioritarie rispetto ad altre esigenze.

Ebbene, il Senato non è stato però dello stesso avviso, e questa è la prima osservazione. Infatti, pur avendo manifestato un tasso di attenzione ed un alto senso di responsabilità, debbo ritenere non certo inferiore a quello della Camera, il Senato ha ritenuto tuttavia di introdurre delle variazioni, peraltro non indifferenti, che hanno comportato il ritorno del provvedimento a questa Camera. Questa prima considerazione mi incoraggia e mi autorizza a dire che la Camera deve essere attenta fino in fondo prima di licenziare (con la maggioranza che si verrà a determinare) questo provvedimento.

La seconda osservazione è che questa proposta di legge, che pure reca le nostre firme ma anche quelle di un po' tutti i gruppi rappresentati in Commissione difesa, era il risultato di un equilibrio, che non voglio definire precario ma certamente complesso e di per sé molto delicato, perché quando si vanno a turbare determinati e delicati equilibri raggiunti, evidentemente si complica il percorso e si introducono ulteriori elementi di perplessità.

Onorevoli colleghi, a coloro di voi che hanno un qualche interesse alla struttura di vertice della nostra difesa nazionale debbo far notare che l'articolo 5 innova nel senso che mentre l'originario testo stabiliva che il segretario generale della difesa è posto alle dipendenze del ministro della difesa per le attribuzioni amministrative .. Per cortesia, colleghi, non riesco a sovrastarvi, non ce la faccio; non ci riesco a strillare!

**PRESIDENTE.** Alcuni non leggono il testo, hanno bisogno anche di seguire il ragionamento « interno »! C'è chi legge e c'è chi parla.

**DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.**  
Il segretario generale della difesa è posto alle dipendenze del ministro della difesa per le attribuzioni amministrative e del capo di stato maggiore della difesa per le attribuzioni tecnico-operative.

Ebbene, l'articolo così formulato ha un chiaro presupposto, ossia che si tratta di un militare che occupa questo delicatissimo e nevralgico ruolo di segretario generale della difesa. Altrimenti non avrebbe senso stabilire che costui sia alle dipendenze del ministro della difesa per le attribuzioni amministrative e del capo di stato maggiore della difesa per le attribuzioni tecnico-operative.

Eravamo guidati dal principio che l'unicità del comando non fosse compatibile con il fatto che il segretario generale della difesa finisse per realizzare una sorta di diarchia rispetto al capo di stato maggiore delle Forze armate. Invece, con il testo introdotto dal Senato esso può

essere scelto nell'ambito del personale militare o civile dell'amministrazione pubblica o addirittura prelevato da ambienti estranei alla stessa, in relazione alle specifiche esperienze e qualifiche professionali.

A questo punto si rende evidente una contraddizione, perché l'impianto dell'articolo, fondato sul presupposto che si trattasse di un militare preposto a tale funzione, viene meno rispetto alla nuova formulazione, con due ulteriori elementi di perplessità. Il primo è che a questo punto si dà per presupposto che si vada verso la designazione di un civile a questa funzione, il che ha a sua volta come presupposto che non vi sia nei ranghi militari chi abbia quel minimo di capacità manageriale da potere nella specifica materia degli armamenti, dell'organizzazione militare e del bilancio delle risorse destinate alle Forze armate esprimere pareri ed assumere decisioni e responsabilità.

Ciò siamo convinti che non sia. Non solo, ma la specifica competenza manageriale, organizzativa ed economico-finanziaria che deve indubbiamente avere colui che copre questo delicato ruolo è in diretta connessione con la competenza specifica di tipo militare, nel senso che non vi è una generica ed indifferenziata competenza manageriale che non debba essere invece in questo caso applicata al particolare settore di bilancio relativo agli armamenti.

Quindi le ragioni di perplessità sono molte ed importanti e vanno a turbare il già precario equilibrio istituzionale che si era creato. Aggiungo, infine, che quando si prevede che possa trattarsi anche di soggetto estraneo alla pubblica amministrazione, individuato in relazione alle specifiche esperienze e qualifiche professionali, è lecito domandarsi se tutto ciò non apra la porta all'immissione in questo delicato e nevralgico ruolo del Ministero della difesa a soggetti che possano essere portatori non già di interessi generali, ma di interessi settoriali, se non addirittura contigui ad altri di natura privata o privatistica, che potrebbero rappresentare un elemento di turbativa molto incisivo.

Le perplessità sono dunque qualcosa di più che tali e riguardano soprattutto la riformulazione di questo particolare ufficio del segretariato generale della difesa che è stata fatta dal Senato; esse ci inducono pertanto a chiedere all'Assemblea un ripensamento.

Per quanto riguarda il passaggio di cui al capo e), là dove si dice: «scelto nell'ambito del personale dell'amministrazione pubblica» — parliamo di uno dei due vicesegretari generali — debbo ricordare che la dizione originaria era: «Due vicesegretari generali che debbono coadiuvare il segretario generale, di cui almeno uno civile». Si trattava già di una formulazione penalizzante per le competenze e le professionalità offerte dal mondo militare, che dunque rendeva perplessi. Ora si aggiunge la dizione: «scelto nell'ambito del personale dell'amministrazione pubblica». Al riguardo sarebbe stato forse necessario un maggiore approfondimento, perché si tratta di comprendere se si debba superare la competenza dei direttori generali del Ministero della difesa. Ciò potrebbe essere ben possibile, ma purché lo si enunci espressamente con un parere favorevole del Governo che si schieri apertamente per questa soluzione. Diversamente rimarrebbero in piedi tutti gli elementi di perplessità precedentemente illustrati.

Se il Governo ritiene di non riuscire ad individuare nell'ambito dei direttori generali del Ministero della difesa delle competenze idonee per coadiuvare il segretario generale della difesa nella funzione di vice, la nostra posizione definitiva e quindi anche il voto possono essere riconsiderati.

Invece, mi pare che l'ultima variazione introdotta dal Senato non riguardi l'articolo 5, bensì un articolo successivo; quindi ci riserviamo di dire in seguito qualche parola al riguardo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Bambo. Ne ha facoltà.

**PAOLO BAMBO.** Signor Presidente, partirei dalla considerazione che mi ha

indotto a sottoscrivere la proposta di legge. Mi trovo a dover riflettere, qualche volta *a posteriori*, sulla situazione in cui talvolta il parlamentare si trova ad affrontare delle realtà legislative, dopo aver maturato una certa esperienza. Vorrei sottolineare che, quando questa proposta di legge era stata avanzata, ancora non era epoca di finanziaria. La finanziaria ci ha insegnato parecchie cose, soprattutto ci ha insegnato come l'istituto della delega possa molte volte svuotare il Parlamento del suo stesso significato e soprattutto del potere di indirizzo legislativo che esso detiene.

La legge finanziaria, attraverso una delega concessa al Governo, di fatto rimette non più al Parlamento, ma ai vertici della difesa, non solo l'individuazione delle soluzioni tecniche e amministrative inerenti alla difesa, ma addirittura le scelte politiche della difesa stessa, in virtù dell'articolo 10, se non ricordo male.

La proposta di legge al nostro esame tende a riorganizzare i vertici militari, riconsegnando a questi ultimi un potere che il Parlamento voleva assegnare loro perché le decisioni di carattere tecnico venissero assunte in maniera veloce, soprattutto individuando un soggetto responsabile unico. Ebbene, questo potere si somma al potere di delega concesso al Governo. Abbiamo visto purtroppo che quest'ultimo molte volte non riesce ad elaborare una linea politica propria, ma si affida alle scelte dei vertici militari.

Sommare al potere già detenuto dai vertici militari proprio in virtù della delega attribuita al Governo — visto che sono i vertici militari a determinare oggi le scelte del Governo — quanto viene oggi proposto attraverso l'atto Camera n. 1838 può comportare il rischio non solo di svuotare definitivamente il Parlamento della sua capacità di controllare gli atti concernenti il Ministero della difesa, ma anche di esautorare il controllo che il Parlamento effettua in materia militare.

Il Senato ha apportato alcune modifiche che mi mettono nella condizione di riflettere, come dicevo all'inizio del mio

intervento, sulla bontà del provvedimento che avevamo varato in prima battuta.

Il collega Benedetti Valentini ha sottolineato alcuni aspetti della proposta di legge. Per parte mia sono convinto che le modifiche introdotte dal Senato siano da tenere nella dovuta considerazione e colgo l'occasione per ricordare che in sostanza rappresentano l'oggetto di tante battaglie condotte dalla sinistra per anni e che oggi condivido e appoggio. Mi compiaccio per il fatto che la sinistra finalmente abbia la possibilità di far approvare in Parlamento quanto ha sempre sbandierato nelle varie campagne elettorali e cioè la smilitarizzazione di alcuni posti di potere all'interno delle Forze armate attraverso la delega a soggetti civili. La sinistra dunque mi trova dalla sua parte e mi auguro che al momento della votazione mantenga quella coerenza che è sempre stata un suo baluardo.

A parte la modifica introdotta all'articolo 10 relativa alla proroga del termine dell'esercizio della delega, le altre modifiche approvate dal Senato sono concentrate nell'articolo 5. La lega nord assumerà una posizione diversa da quella tenuta nel corso della prima lettura del provvedimento se gli emendamenti non dovessero essere approvati dalla Camera.

Come è noto, il comma 1 dell'articolo 5, nella sua stesura originaria, così recita: « Il Segretario generale della difesa è posto alle dipendenze del Ministro della difesa per le attribuzioni amministrative e del Capo di stato maggiore della difesa per le attribuzioni tecnico-operative ». E il Senato ha modificato tale comma prevedendo che il segretario generale della difesa possa essere scelto anche al di fuori dell'amministrazione pubblica. È un fatto positivo di cui prendiamo atto. La possibilità che tale incarico, al quale sono affidati compiti amministrativi e tecnico-operativi, possa essere attribuito anche ad un civile è stata discussa pure nel corso della precedente legislatura ed era prevalsa l'ipotesi di nominare due vicesegretari, uno dei quali civile.

Proprio perché la legge finanziaria ha accentuato il peso dei vertici militari, il

Senato ha approvato questa modifica che spero venga approvata anche dalla Camera. Per altro, alla lettera e) dello stesso articolo 5 un'ulteriore modifica, rispetto al testo originario, prevede che il vicesegretario generale della difesa civile venga scelto nell'ambito del personale dell'amministrazione pubblica. Confesso che avrei preferito che il Senato avesse allargato tale possibilità a funzionari non solo dell'amministrazione pubblica ma anche provenienti dal settore privato. Perché dico ciò? Perché, se è vero che il personale del Ministero della difesa ha un bagaglio tecnico sicuramente adeguato a svolgere tale funzione e se è vero che i funzionari dell'amministrazione pubblica sono altrettanto preparati ad affrontare tematiche inerenti il ministero stesso (proprio in quanto ministero dell'amministrazione pubblica), credo che, alla luce delle funzioni che questo alto dirigente verrà chiamato a svolgere (si tratta di funzioni quasi manageriali), esso possa venire anche dai ranghi dell'industria privata. Questo è sicuramente un aspetto che va oltre le aspettative iniziali di quando, cioè, la proposta di legge venne presentata nella scorsa legislatura; tuttavia, credo che le innovazioni siano sempre ben accette soprattutto nel momento nel quale si parla di grandi riforme.

Mi dispiace di non essere potuto intervenire ieri nella discussione sulle linee generali; non l'ho potuto fare perché, purtroppo, la nostra compagnia di bandiera ...

**DOMENICO ROMANO CARRATELLI.**  
La tua è quella padana!

**PAOLO BAMPO.** La compagnia di bandiera non è padana; probabilmente, se fosse stata padana, avrebbe funzionato meglio!

Dicevo che sono giunto a Roma con sei ore di ritardo e che, quindi, non sono potuto intervenire nella discussione sulle linee generali. Mi è dispiaciuto non poterlo fare perché avrei potuto tentare di convincere i colleghi della necessità di sostenere gli emendamenti presentati all'articolo 5.

In ogni caso, quando mi troverò a sostenere i miei emendamenti, mi auguro di avere il tempo per entrare meglio nel merito.

Per quanto riguarda l'emendamento Paissan 5.1, non posso che dichiararmi senz'altro consenziente e preannunciare su di esso il mio voto favorevole. Mi esprimerò in tal senso proprio perché Paissan, primo firmatario dello stesso, attraverso la soppressione delle parole « militare o » al comma 1 dell'articolo 5, prevede che il segretario generale della difesa possa essere praticamente solo ed esclusivamente scelto nell'ambito del personale civile dell'amministrazione pubblica. Poiché l'onorevole Paissan fa parte della maggioranza, devo rilevare che questa volta mi trovo stranamente assieme alla maggioranza nel sostenere taluni emendamenti che sono migliorativi del testo varato dal Senato.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bampo, poiché lei sta intervenendo sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 5, è bene che illustri ora i suoi emendamenti perché nella fase successiva non potrebbe più ritornare sull'argomento. Forse questa mia precisazione la potrà sollecitare a farlo in questa fase, con l'ampiezza che essi richiedono.

**PAOLO BAMPO.** Presidente, la ringrazio della sua precisazione. Vedo, peraltro, anche il sorriso di soddisfazione dei colleghi del Comitato dei nove.

Mi accingo, pertanto, sia a sottolineare nuovamente l'importanza dell'emendamento Paissan 5.1 sia a porre in evidenza la rilevanza di quelli presentati dalla lega nord per l'indipendenza della Padania all'articolo 5. I contenuti di tali emendamenti ribadiscono quanto ho fino ad ora affermato sul comma 1 dell'articolo 5, che prevede che « Il Segretario generale della difesa » possa essere scelto all'interno dell'amministrazione pubblica o essere « anche estraneo alla stessa ... ».

Con ciò si fa naturalmente riferimento al fatto che egli possa essere un civile.

Per quanto riguarda il mio emendamento 5.3, esso prevede solamente la soppressione della lettera e) del comma 2.

Il mio emendamento 5.4, invece, prevede di sopprimere, sempre alla lettera e) del comma 2, le parole: « scelto nell'ambito del personale dell'amministrazione pubblica ». Ciò praticamente implica che il segretario generale possa essere scelto in qualsiasi ambito, soprattutto dell'amministrazione pubblica e dell'amministrazione privata. Se un dipendente dell'amministrazione pubblica ha determinati meriti non è sicuramente migliore di una persona che proviene dall'amministrazione privata, né questi è da considerare superiore all'altro. Non esistono, secondo me, differenze che possano far prevalere una figura rispetto all'altra.

Sollecito, quindi, l'Assemblea a votare a favore non solo dell'emendamento Paissan 5.1, ma anche di quelli presentati dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 5.

**VALDO SPINI, Relatore.** Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario sugli emendamenti Paissan 5.1 e Bampo 5.2, 5.3 e 5.4.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**BENIAMINO ANDREATTA, Ministro della difesa.** Il Governo concorda con il relatore, presidente della Commissione difesa.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento Bampo 5.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

**DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.** Signor Presidente, ci esprimeremo in

senso contrario agli emendamenti presentati, innanzi tutto perché questa strisciante smilitarizzazione delle forze armate può forse rispondere a vecchi schemi propagandistici, ad una demagogia di non alto livello, appartenuta alla retorica degli anni passati, ma non certamente ai tempi odierni, nei quali credo che un minimo di cultura di Governo debba abbracciare tutti i settori del Parlamento e ci debba indurre al buon senso.

Desidero altresì farvi notare, onorevoli colleghi, che un organismo in cui credo che la maggioranza sia tale, e precisamente la Commissione lavoro, chiamata ad esprimersi obbligatoriamente su questo argomento, ha reso il seguente parere: « Favorevole all'articolo 5, comma 2, lettera e), ma si ritiene opportuno prevedere che nell'ipotesi in cui il segretario generale della difesa sia scelto nell'ambito del personale civile o tra gli estranei all'amministrazione pubblica, almeno uno dei vicesegretari generali sia scelto tra il personale militare ».

Ebbene, se non vogliamo rendere ancora più vuote di contenuto e di incidenza le procedure parlamentari, oltre quanto stiamo già facendo, dobbiamo considerare che la maggioranza della Commissione lavoro, che ha espresso tale parere, ha voluto sottolineare due aspetti: innanzi tutto si dà evidentemente per presupposto che in via principale il segretario generale della difesa debba essere un militare; in secondo luogo, in via subordinata — come si dice in gergo forense — qualora si optasse per la scelta di un civile, o addirittura di un estraneo all'apparato dell'amministrazione pubblica, si richiede che almeno uno dei due vicesegretari generali abbia un minimo di competenza specifica militare. Nemmeno questo? Non solo stiamo tenendo in non cale questo pure importante parere reso da una Commissione parlamentare chiamata ad esprimerlo, ma addirittura dovremmo votare emendamenti che vanno nella direzione irrefrenabilmente opposta.

Premesso che siamo già su un terreno estremamente viscido e scivoloso, come ha messo in risalto lo stesso collega Bampo

quando ha parlato dell'ulteriore slittamento al 30 novembre 1997 dell'esercizio della delega, per cui non saremo certo noi oppositori a dare l'avallo all'inadempimento di una delega, spostandola ancora più in là nel tempo; tuttavia gli emendamenti presentati, in misura piuttosto devastante, sono peggiorativi rispetto alle esigenze che ho prima manifestato.

Per tali motivi i deputati del gruppo di alleanza nazionale voteranno contro tutti gli emendamenti presentati.

**PRESIDENTE.** Avverto che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha chiesto la votazione nominale sugli emendamenti e sugli articoli.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	449
Maggioranza .....	225
Hanno votato sì .....	71
Hanno votato no ...	378

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paissan 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	450
Maggioranza .....	226
Hanno votato sì .....	77
Hanno votato no ...	373

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 5.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	433
Votanti .....	430
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	226
Hanno votato sì .....	47
Hanno votato no ...	383

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bampo 5.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	430
Maggioranza .....	226
Hanno votato sì .....	51
Hanno votato no ...	379

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	445
Votanti .....	438
Astenuti .....	7
Maggioranza .....	220
Hanno votato sì ...	353
Hanno votato no ...	85

*(La Camera approva).*

Passiamo all'esame dell'articolo 10, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

*(Segue la votazione).*

Ci sono 3 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	432
Votanti .....	376
Astenuti .....	56
Maggioranza .....	189
Hanno votato <i>sì</i> ....	314
Hanno votato <i>no</i> ...	62

*(La Camera approva).*

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Coerentemente con la firma che abbiamo apposto alla proposta di legge in esame, esprimeremo su di essa un voto favorevole, affinché finalmente, dopo un iter parlamentare di 11 anni, i vertici militari vengano riformati. Avremo così un comandante unico interforze all'interno dei vertici militari.

Come ha osservato ieri l'onorevole Giannattasio, questo provvedimento rappresenta un primo tassello della riforma del comparto della difesa.

PRESIDENTE. Prego i colleghi non interessati allo svolgimento dei lavori di tacere o di allontanarsi discretamente.

Prego, onorevole Lavagnini.

ROBERTO LAVAGNINI. Ciò che aspettiamo dal Governo a questo punto, signor ministro, è una programmazione organica globale del settore della difesa della nostra patria.

In questo periodo il Governo ha presentato ai *media* diversi piccoli progetti di legge, come quelli sul volontariato femminile, sul servizio civile obbligatorio, sul quale nutriamo alcune perplessità, nonché

quello sull'obiezione di coscienza, ma non abbiamo ancora visto in Parlamento un nuovo modello di difesa.

Le risorse che abbiamo per la difesa non ci permettono... Mi sto rivolgendo al ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro presta la sua attenzione.

ROBERTO LAVAGNINI. Come stavo dicendo, signor ministro, le risorse che abbiamo nel bilancio della difesa forse non ci permettono di attuare una riforma quale vorremmo e di portare la difesa italiana ai livelli europei, come altri paesi possono permettersi. Siamo in ristrettezze economiche, è vero. Cerchiamo allora di varare una riforma con le risorse che abbiamo, ma diamoci un certo numero di brigate efficienti che possano partecipare alle organizzazioni internazionali di cui siamo membri (come la NATO, la UEO, la OSCE, il partenariato per la pace, l'Eu-rofor, l'Euromarfor), programmiamole nel tempo e spendiamo più risorse per l'ammodernamento, perché in questo campo siamo veramente carenti.

Signor ministro, attendiamo da lei il modello di difesa che questo Governo ci vorrà dare (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la riforma dei vertici che ci accingiamo a votare ha per noi - credo davvero per tutti noi - un forte rilievo istituzionale. È stata però compiuta ancora una volta una forzatura nel campo della difesa: ci troviamo di fronte alla riforma dei vertici senza conoscere, se non per tessere sconnesse - l'ha già osservato prima di me il collega Lavagnini - il nuovo modello di difesa, mentre la Commissione difesa della Camera prosegue l'indagine conoscitiva sulla leva ed il Senato, dopo alterne vicende, approva la nuova legge sull'obiezione di coscienza.

Parlavo di un forte rilievo istituzionale e costituzionale. Oggi, signor Presidente, proprio perché siamo in presenza anche della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali e dei mutamenti che potranno profilarsi, diventa sempre più urgente specificare a quale tipo di difesa, a quale sicurezza alludiamo, soprattutto a fronte di tanto parlare di operazioni di *peace keeping* e di allargamento della NATO. Desidereremmo davvero affrontare il tema della guerra e della pace, con la consapevolezza e la preoccupazione che essa — la guerra — ci dà, perché così com'è vissuta, attraverso le immagini mediatiche, in un certo senso sembra entrata nella normalità; pare quasi che si tratti di una guerra senza rumore di armi.

Per come si va configurando il sistema di difesa, saremo chiamati sempre di più — come siamo chiamati — in operazioni NATO di grande responsabilità. Su questo provvedimento, signor Presidente, onorevoli colleghi, ci asterremo, passando da un giudizio totalmente negativo ad uno di cautela perché è stata accolta, dopo lunga discussione, la proposta che sia noi sia altre parti politiche avevamo avanzato: che il segretario generale potesse essere un civile. Le correzioni apportate dal Senato vanno in tal senso, anche se le modifiche proposte sono state accolte solo in parte. Come gruppo abbiamo presentato una nostra proposta di legge sull'ordinamento della difesa e la ristrutturazione dei vertici, in cui abbiamo affermato che la difesa nazionale è un bene unico, ma che non vi è un solo modo di difendere il paese: servizio militare e servizio civile devono infatti avere pari dignità, così come vanno, a nostro avviso, inserite all'interno della difesa le questioni della protezione civile e della difesa non violenta.

Importante è il primato della direzione politica della difesa, per cui nella nostra proposta individuamo i ruoli e la gerarchia cui far risalire le responsabilità di alta direzione delle forze armate: da una parte l'esecutivo, con poteri di direzione, e dall'altra il Parlamento, con funzioni di

indirizzo e di controllo, anche e soprattutto nell'emergenza civile e militare.

La proposta di legge che ci accingiamo a votare da un lato favorisce il positivo accentramento in senso interforze della linea di comando ed una razionalizzazione del rapporto fra comando centrale e comandi periferici, dall'altro ignora però le innovazioni nella definizione di difesa nazionale e nelle modalità di esercizio delle competenze del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio, del Consiglio stesso e del ministro della difesa.

Di questa proposta di legge inoltre non condividiamo il fatto che il capo di stato maggiore accenti in sé anche il controllo di tutta la struttura ministeriale; infatti il progetto di legge prevede che anche il segretario generale dipenda, per compiti tecnico-amministrativi, dal capo di stato maggiore. Ne consegue che anche i direttori generali dipendono dal segretario; nella sostanza, quindi, tutto il ministero dipende dal capo di stato maggiore, esautorando di fatto il ministro, perché il segretario generale dipenderebbe dal ministro solo per attribuzioni tecnico-amministrative.

Inoltre molto pericolosa è la norma in base alla quale il segretario generale ha la facoltà di nominare, in materia di armamenti, un *manager* proveniente dall'industria privata che svolga funzioni di direttore nazionale degli armamenti: questa norma estende la già fortissima influenza dell'industria degli armamenti ma, di contro, determina la non utilizzazione di risorse di qualità già presenti all'interno del Ministero della difesa (penso a tutti gli ingegneri che ormai hanno costruito professionalità e sapere in questo settore).

Insomma, questa legge è un po' al di sotto delle attese. Pertanto il nostro voto di astensione dimostra da parte nostra una disponibilità, ma non una condivisione: vorremmo infatti che le forze armate, come altri settori, venissero sottratte alla logica del mercato (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruffino. Ne ha facoltà.

**ELVIO RUFFINO.** Come ha già ricordato il presidente Spini, di questa riforma si discute dal 1986. Più o meno da un decennio si sta lavorando anche sul provvedimento relativo all'obiezione di coscienza, che mi auguro possa essere definitivamente approvato da quest'Assemblea nelle prossime settimane.

Con una delega nella legge finanziaria sono stati altresì affrontati i problemi della riduzione della leva, della dismissione del patrimonio non più utile alla difesa e del riordino dei criteri di avanzamento degli ufficiali. È iniziato, inoltre, un utile e proficuo dibattito sulle scelte di fondo per la difesa del paese. Nella Commissione difesa della Camera è in corso un'indagine conoscitiva sulla coscrizione obbligatoria e sull'ipotesi di professionalizzazione delle Forze armate. Il Governo ed il nostro gruppo hanno poi presentato testi sull'istituzione di un servizio civile nazionale.

Si tratta quindi di un momento di grande impegno sui temi del rinnovamento delle Forze armate, che si segnala per l'approvazione di riforme importanti ed attese, nonché per l'avvio di un dibattito più attento alle prospettive, che ora ha bisogno di essere meglio coordinato ed orientato verso scelte organiche.

Il provvedimento che oggi approviamo è molto importante e giunge senza dubbio in ritardo. Siamo l'ultimo tra i principali paesi europei ad introdurre la logica *interforce*. Non riteniamo fondate le preoccupazioni che si sono levate anche nell'ambito della sinistra; crediamo invece che una più chiara responsabilità del capo di stato maggiore della difesa consenta una maggiore razionalizzazione e coerenza delle scelte e non pregiudichi in alcun modo la funzione della direzione politica, che rimane saldamente e chiaramente nelle mani del Governo e del Parlamento.

Conseguenza immediata della ristrutturazione sarà la significativa riduzione

del numero delle direzioni degli uffici centrali dell'amministrazione della difesa e le stesse scelte di bilancio potranno essere più coerenti e certe. Inoltre, il dibattito parlamentare ha permesso di approfondire le questioni attinenti alla figura del segretario generale della difesa il quale, per decisione della Camera, sarà affiancato da un vicesegretario civile e, con una eventuale modifica da parte del Senato, potrà essere egli stesso civile.

Quello che ci apprestiamo ad approvare è dunque un provvedimento importante per l'ammodernamento e la razionalizzazione delle strutture delle forze armate. Per queste ragioni, il gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo esprimerà un voto favorevole.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romano Carratelli. Ne ha facoltà.

**DOMENICO ROMANO CARRATELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'attuale legislatura sarà per il nostro sistema della difesa un momento fortemente innovativo e che il forte cambiamento che ci sarà (di cui abbiamo visto alcuni segnali durante l'esame della legge finanziaria) dovrà impegnare il Parlamento in un dibattito a mio avviso ormai improcrastinabile.

La proposta di legge che ci apprestiamo ad approvare è stata fortemente voluta dal presidente Spini, il quale ha coinvolto la totalità dei componenti la Commissione. Se si tiene conto del fatto che di una legge sui vertici della difesa si parla da oltre dieci anni, bisogna riconoscere che siamo riusciti ad approvarla in tempi rapidi proprio grazie al nostro impegno. Questo è anche un segnale della volontà di cambiamento.

Sento parlare del nuovo modello di difesa da quando sono membro della Commissione difesa. In realtà, tale modello risale, credo, al 1985 e di esso vi sono state varie versioni; se quindi il modello di difesa di cui ancora discutiamo non è più attuale, perché sono mutate le condizioni geopolitiche e il consenso nel

paese verso questo sistema di difesa, probabilmente esso dovrà essere radicalmente rivisto. Vi sono, d'altro canto, una serie di iniziative legislative del Governo e dei parlamentari che si muovono in questa direzione. Per attuare il nuovo modello di difesa occorrerà peraltro decidere a monte quale tipo di esercito vogliamo realizzare nel nostro paese e come esso deve raccordarsi con la realtà europea e con quella della NATO.

Questa sarà quindi una legislatura durante la quale, secondo i segnali che si leggono chiaramente, probabilmente il sistema della difesa in Italia sarà radicalmente innovato.

Questo è il primo intervento, l'unico forse, che si salva del vecchio schema, perché la realizzazione di un comando unico delle Forze armate rappresenta un segnale nella direzione del modello europeo. Ogni paese europeo e aderente alla NATO presenta infatti un sistema di tipo gerarchizzato; si va dunque verso una modernizzazione del sistema di difesa di cui il paese ha fortemente bisogno. Ritengo siano questi i motivi per cui questa proposta di legge è finalmente giunta alla fase conclusiva del suo iter e per cui è stata sottoscritta anche dal gruppo dei popolari. Per questo stasera siamo qui a parlare a favore di questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO GASPARRI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il gruppo di alleanza nazionale voterà a favore di questa proposta di legge in coerenza con la firma che ha apposto ad essa nel corso della sua lunga gestazione che, come sanno i colleghi che seguono queste materie, ha attraversato varie legislature ed è stata oggetto di diverse letture. Siamo sostanzialmente d'accordo, salvo alcune perplessità, che abbiamo espresso anche oggi, per alcune modifiche apportate dal Senato di cui non abbiamo mai ravvisato la necessità né l'opportunità. Tuttavia, questo parziale

peggioramento dell'impianto legislativo non ci porta a modificare un atteggiamento di voto favorevole.

Riteniamo infatti, innanzitutto che si debba dare un assetto confacente e moderno ai vertici delle Forze armate, come da molto tempo si propone, ed in secondo luogo che cada così l'alibi per affrontare tutti gli altri problemi del riassetto delle Forze armate. Questo provvedimento sui vertici è stato sempre visto come una sorta di tappo che bloccava il prosieguo della discussione su questioni ben più importanti: modello di difesa, modello misto, aumento delle quote di volontari, riorganizzazione complessiva delle Forze armate. Approvata con il voto odierno questa nuova normativa sui vertici credo che potremo tranquillamente, con la necessaria speditezza, affrontare tanti altri problemi. L'elenco è lungo: dai problemi della trasformazione del modello di difesa e dell'aumento di quote di volontari ai problemi degli organi di rappresentanza delle Forze armate, dei COCER, ai problemi dell'edilizia per le famiglie dei militari; vi sono molti problemi di ordine generale e sociale che riguardano il mondo militare che devono essere affrontati. Interpretiamo dunque questo voto come una sorta di via libera.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE**  
**LUCIANO VIOLANTE** (ore 17,30)

**MAURIZIO GASPARRI.** Sottolineiamo però, onorevole ministro Andreatta — ci si consenta in questa occasione di richiamare l'attenzione del ministro della difesa e degli altri rappresentanti del Governo — la confusione con la quale si procede. Signor ministro della difesa e onorevoli colleghi, da domani, ad esempio, la Commissione difesa, dovrebbe cominciare a discutere la proposta di legge sull'obiezione di coscienza, altro provvedimento che va avanti e indietro tra la Camera ed il Senato, da una legislatura all'altra. Nel frattempo il Consiglio dei ministri ha varato un disegno di legge — il testo non è ancora disponibile negli atti parlamen-

tari — per istituire il servizio civile, che rappresenta un'alternativa al servizio militare. Ad un cittadino che guarda dall'esterno — ma anche a noi che non le guardiamo dall'esterno — potrebbe sembrare che se c'è il servizio civile chi è obiettore potrà evitare di prestare il servizio armato rendendosi utile alla società in altre forme e modi. Vi è quindi una contraddizione di fondo: da domani dovremo parlare in Commissione di obiezione di coscienza mentre si attende di discutere un disegno di legge governativo che forse risolverebbe alla radice il problema. Un problema che poi, a nostro avviso, andrebbe affrontato ancor più alla radice con l'adozione di un sistema volontario e professionale che risolverebbe i problemi dell'efficienza e della qualità nonché quelli di chi non vuole prestare affatto il servizio militare.

Denunciamo ciò in questa occasione e lo facciamo forti di un voto favorevole che dimostra il nostro massimo interesse per le questioni militari, per le condizioni complessive delle Forze armate, per le esigenze di difesa della nostra comunità nazionale e per la nostra dignitosa partecipazione alle operazioni internazionali di pace. Operazioni che hanno rivalutato le strutture militari negli ultimi anni ed hanno dimostrato la loro necessità; ricordiamo il contributo alla sicurezza con la presenza di militari nell'operazione denominata Vespri siciliani ed in altri interventi nelle zone a più alta densità criminale.

Ebbene, noi riteniamo che ci siano però alcune contraddizioni nella linea che il Governo si sta dando o nelle iniziative legislative che il Parlamento sta discutendo. Approfittiamo del superamento di questo primo ostacolo per ripulire la valanga, per dare delle priorità, per continuare quest'opera di attenzione alle problematiche militari, nella speranza che le ulteriori leggi di ammodernamento delle Forze armate possano non incontrare — se responsabilmente redatte e se affrontate con una grande collaborazione — le difficoltà procedurali che questa legge sui vertici militari innegabilmente ha incon-

trato, tant'è che arriva alla sua approvazione finale forse con qualche anno di ritardo. Non vogliamo concedere alibi né al Governo né alla maggioranza; siamo pronti e aperti al confronto, ma puntando alla efficienza delle strutture militari, a dare ad esse un vertice più moderno ed agile — e siamo rammaricati delle modifiche peggiorative introdotte dal Senato — ma anche guardando all'intera struttura, sperando che non vi siano contraddizioni.

Questo è l'impegno di alleanza nazionale, queste le ragioni di un voto favorevole, che non è resa alle proposte altrui, ma volontà di sottolineare la nostra partecipazione ai processi decisionali quando si tratta di temi importanti come la difesa e di porre anche le nostre proposte all'attenzione non solo della Commissione — cosa che per la verità avviene — ma anche dell'Assemblea, per essere protagonisti di un processo legislativo che dia al paese una difesa più efficiente e più moderna (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Se dovessimo esprimere un giudizio sul provvedimento sulla base degli atti legislativi posti in essere dal Governo, sarebbe un giudizio negativo, perché negli atti del Governo vediamo una contraddizione rispetto alla filosofia, al significato che sottende al provvedimento che stiamo per approvare, ma ovviamente non vogliamo dare nessuna copertura al Governo. Diciamo di sì a questo provvedimento, che riteniamo importante e fondamentale per avviare un processo serio di riforma e di riorganizzazione delle nostre Forze armate.

Con questo provvedimento si pongono delle certezze, si superano le confusioni della contrattazione e della negoziazione fra capi di stato maggiore di forza armata e si dà al capo di stato maggiore della difesa un ruolo gerarchico sovraordinato. Quindi, si introduce un elemento di certezza e di riferimento obiettivo per quanto

riguarda la programmazione e la pianificazione. Nel contempo, questo provvedimento cerca di dare un ruolo, un contenuto anche al Consiglio supremo di difesa, oggi un orpello inutile. Così come si tenta di dare un riferimento ben preciso al ruolo del segretario generale della difesa ed al ministro della difesa, che è il massimo responsabile del dicastero per quanto riguarda l'area tecnico-amministrativa, mentre al capo di stato maggiore della difesa è affidato un ruolo importante di direzione per quanto riguarda l'area tecnico-operativa.

Ma certamente qui auspichiamo un nuovo modello di difesa, una ristrutturazione delle nostre Forze armate, per avere una dignità nuova e diversa nel consesso internazionale, sia per quanto riguarda la UEO sia per quanto riguarda la NATO. Abbiamo detto più volte in quest'aula che la politica estera e della difesa sono due facce della stessa medaglia e non c'è dubbio che ci deve essere un coordinamento sempre maggiore e sempre più stretto per quanto riguarda le strategie che intendiamo portare avanti. Con uno strumento militare inadeguato, certo non abbiamo nessuna dignità e nessun decoro a livello internazionale. E nel momento in cui parliamo continuamente di un esercito specializzato di professionisti, appare una contraddizione in termini la legge sull'obiezione di coscienza. Così come sono una contraddizione in termini gli atti posti in essere da parte del Governo, che vanno verso una dequalificazione delle nostre Forze armate, come la diminuzione della leva da dodici a dieci mesi, considerata come un aspetto marginale, non significativo.

Signor Presidente, ho preso la parola anche per rilevare una situazione estremamente grave e vorrei che anche il Governo la rilevasse in questo momento come lo sto facendo io. C'è una componente della maggioranza, un partito che sostiene il Governo che non è d'accordo, che si astiene su questo provvedimento che noi riteniamo importante e fondamentale; lo riteniamo noi come parlamentari, ma lo ritiene - credo - anche il

Governo. Rifondazione comunista non è per questo provvedimento e si astiene. Ma rifondazione comunista è coerente! Ed è stata coerente anche l'altro giorno, il 6 febbraio, in sede di audizione dei ministri degli esteri e della difesa, quando attraverso il suo capogruppo in seno alla Commissione, l'onorevole Mantovani, ha dichiarato di essere profondamente in disaccordo, anzi in rotta di collisione sui problemi della NATO, sui problemi delle strategie e delle scelte di politica estera con il Governo.

È un Governo che non tiene presente e non rileva queste cose. Come si può reggere un Governo se una sua componente non è d'accordo sulla sua politica estera e sulla sua politica della difesa? Come fa un Governo ad avere dignità nel consesso internazionale quando si presenta certamente monco, con grandi confusioni e contraddizioni?

Credo che il ministro della difesa dovrebbe spiegare queste cose che non sono di poco conto perché quello che stiamo approvando non è solo un provvedimento! Noi vogliamo capire se da questo provvedimento il Governo intenda trarre delle conseguenze logiche sul piano del rinnovamento e dell'ammodernamento delle nostre Forze armate.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo è un dato politico di grande rilevanza, altrimenti nelle dichiarazioni di voto noi facciamo semplicemente della liturgia, delle *routine*, dell'accademia (dichiarazioni cioè prive di significato e di contenuto). Pongo quindi una questione politica di grande portata e rilevanza. L'astensione del gruppo di rifondazione-comunista per noi assume un significato politicamente forte dalla quale il Governo dovrebbe trarre le conseguenze oppure spiegarci la portata e il contenuto.

Non si tratta di un provvedimento marginale o di secondaria importanza; in esso, infatti, si parla di politica estera e di politica della difesa. Quando parliamo di ONU, di UEO e di NATO certamente queste cose sono importanti.

Approviamo questo provvedimento ma desideriamo che il Governo chiarisca fino

in fondo la sua posizione anche con riferimento alle posizioni espresse in quest'aula da parte di alcune componenti significative dell'area della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU, di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU*).

### **Commemorazione della firma del trattato di pace nel cinquantesimo anniversario (ore 17,40)**

**PRESIDENTE** (*Si alza in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, è ricorso ieri il cinquantesimo anniversario della firma del trattato di pace, con il quale l'Italia, ponendo fine alla tragica vicenda della seconda guerra mondiale, usciva da uno stato di quasi totale isolamento sul piano internazionale e veniva riammessa nella comunità delle nazioni.

Il 10 febbraio del 1947 il Governo italiano firmava a Parigi un accordo che non aveva potuto negoziare e nel quale l'Italia veniva ancora trattata alla stregua di un paese nemico.

Di ciò fu pienamente consapevole il Presidente del Consiglio De Gasperi che prendendo la parola nell'agosto del 1946 davanti alle nazioni vincitrici ebbe a dire: «...in questo consesso mondiale sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me: è soprattutto la mia qualifica di *ex* nemico che mi fa considerare come imputato e l'essere citato qui dopo che i più influenti di voi hanno già formulato le loro conclusioni».

Le clausole del trattato militari, finanziarie, soprattutto territoriali e in particolare quelle relative a Trieste e alla Venezia Giulia, apparvero all'opinione pubblica troppo severe e non meritate da parte di un popolo che aveva partecipato alla lotta contro il nazifascismo al fianco delle potenze alleate e che, con un apporto di sacrifici e di sangue, aveva contribuito alla vittoria finale.

Oggi, quando per contingenze politiche interne e per la mutata situazione internazionale siamo indotti a riflettere sul

valore dell'unità nazionale, sul significato che ha l'integrità territoriale per una democrazia moderna, possiamo comprendere meglio il sacrificio che dovettero affrontare la città di Trieste e la popolazione della Venezia Giulia.

A questo sacrificio va accomunato l'orrore delle foibe.

Il ministro degli esteri Sforza, aprendo il dibattito in Assemblea costituente, ricordava che sebbene esso esprimesse «una concezione anacronistica della guerra, della vittoria, della pace e della vita internazionale», l'interesse dell'Italia non era di opporvisi, ma di ratificarlo per poter partecipare un domani alla impostazione di una nuova politica internazionale.

A distanza di cinquant'anni da quelle vicende, possiamo oggi affermare che il trattato di pace del 1947, forse proprio per la sua durezza, fu in definitiva un elemento unificante per il nostro popolo. La consapevolezza della sua severità contribuì a richiamare il paese alla realtà delle proprie condizioni, lo aiutò nella rinascita politica, civile, sociale ed economica, che caratterizzò i decenni successivi.

La ricostruzione, gli straordinari progressi che il nostro paese seppe realizzare in tutti i campi misero in luce una virtù civile degli italiani: il senso di responsabilità nei momenti della necessità.

In molte occasioni, negli anni della Repubblica, il popolo italiano ha saputo risorgere e ricostruire; ha saputo sconfiggere il terrorismo, piegare le organizzazioni mafiose, ritrovarsi nei valori di una comune appartenenza ed identità civile. E questo nel più rigoroso rispetto della legge e della democrazia.

Ora stiamo costruendo una seconda fase della vita della Repubblica.

L'augurio è che ci sia d'esempio la dignità nazionale, la moralità e lo spirito di sacrificio della generazione politica che, dalla maggioranza come dall'opposizione, guidò il paese negli anni durissimi della ricostruzione (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, di forza Italia, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progres-*

sisti, del CCD-CDU, misto, di rinnovamento italiano e di deputati del gruppo di alleanza nazionale).

Onorevoli colleghi, sulla questione, della quale erano stati informati tutti i gruppi, hanno chiesto di parlare alcuni colleghi che, come per gli interventi sull'ordine dei lavori, avranno cinque minuti a disposizione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, onorevoli deputati, ci sono pagine, nella storia dei popoli e degli uomini, che grondano di dolore e di ingiustizia. Cinquant'anni fa con quel trattato di pace firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 si scrisse una di quelle pagine. Essa segnò la tragedia degli italiani di Trieste, che visse un lungo dopoguerra terminato solo il 26 ottobre 1954; la tragedia degli italiani dell'Istria, del Quarnaro e della Dalmazia; la tragedia di un esodo incompreso, che fu scelta di dignità e di amore per la libertà e per la propria patria; la tragedia di un esodo che disperse 350 mila uomini e donne in ogni angolo d'Italia e del mondo; la tragedia di migliaia di famiglie abbandonate a se stesse, in balia del terrore che si respirava nell'Istria insanguinata dalle foibe, come a Fiume, come a Zara, quelle foibe che il vescovo Santin, arcivescovo di Trieste e Capodistria, definì calvari con il vertice sprofondata nelle viscere della terra.

Ventimila furono i morti senza croce: si spopolarono, d'un tratto, paesi e città, lidi e campagne. Quasi tutti se ne andarono, lasciarono le case, i propri morti, serrando il pianto in gola, stringendo nella mano un pugno della rossa terra istriana. Portarono via le povere cose, qualche ricordo, un'insegna, una fotografia, un vecchio quadro, una bandiera.

Il bel dialetto veneto...

PRESIDENTE. Mi scusi.

Collegli, per cortesia, un po' di rispetto non solo per il collega, ma per la questione di cui stiamo parlando!

Onorevole Petrini, stia seduto, per favore.

ROBERTO MENIA. Il bel dialetto veneto, la dolce lingua del sì, non si sentirono quasi più cantare e rimasero muti i leoni di San Marco, le pietre degli archi e delle arene, i cento e cento campanili.

Chi vi parla non c'era a quel tempo, non ero neanche nato. Eppure non sapete come penetri nell'anima di chi, come me, è figlio di uno di quei 350 mila il dolore dell'esule e come si senta il legame profondo con una terra che non hai mai calcato ma che ti chiama e ti parla ancora, anche se la vedi oltre il mare ed oltre un confine.

Vorrei che questo mio ricordo rimanesse fuori dalle vecchie divisioni, dalle passioni e dai rancori per essere condiviso da ognuno di voi.

Una cosa chiede la mia gente, la gente dell'esilio, che sia riconosciuto il valore di quell'esodo dei giuliano-dalmati, che fu un grande plebiscito di italianità e di libertà; che questa pagina di storia diventi davvero patrimonio della coscienza di tutti gli italiani, squarciando il velo, la congiura del silenzio di questi cinquant'anni.

Il mio appello a voi, deputati della Repubblica, che uno ad uno e tutti assieme rappresentate la nazione italiana, è un appello alla riconquista e al recupero della memoria storica, perché una nazione senza memoria è una nazione senza futuro.

La nostra nazione nella ininterrotta continuità storica del suo divenire ha scritto duemila anni di storia su quella sponda orientale dell'Adriatico e noi dobbiamo oggi e per il futuro alimentare ancora, per quanto ci è possibile, quella fiammella di italianità che, nonostante tutto, arde tuttora in queste terre.

Lasciatemi allora per un attimo volare idealmente oltre la terra ed oltre il mare e ricordare quell'altare di Perasto, dove duecento anni fa, era il 1797, all'indomani della pace di Campoformido fu ammainato il gonfalone della Serenissima Repubblica di Venezia e fu sepolto sotto l'altare di Perasto tra la folla che piangeva mentre l'ultimo capitano di Venezia, il capitano Viscovic, pronunciava quelle parole che sono rimaste l'orgoglio e il

giuramento dei dalmati: « *ti con nu e nu con ti* », che forse molti di voi nemmeno sanno è ancora fregiato sulla ammiraglia della nostra marina militare.

Penso a quelle isole di Dalmazia, ad Arbe del Santo Marino, a Curzola di Marco Polo e del *Milione*, a Spalato del palazzo di Diocleziano, a Spalato del nobile Baiamonti, la Spalato di Francesco Rismondo, a Traù, quella piccola Venezia con i suoi leoni, a Sebenico di Niccolò Tommaseo, che scrisse il primo *Dizionario della lingua italiana*, a Zara che fu Iadea, la bizantina Diadora, perla di italianità e di venezianità; parlo di Cherso e di Lussino, di Veglia dove comparve il primo leone di San Marco, nel 1250; di Fiume, la romana Tarsatica, dove correva il *limes Italicus* della *decima regio - Venetia et Histria*; penso a Fiume l'olocausta, penso ad Abbazia, perla del Quarnaro, penso a Pola che fu *Pietas Iulia*, a quella sua arena, a Rovigno, che fu *Rubinium*, a Parenzo, *Iulia Parentium*, a Pisino della grande foiba, del castello dei Montecucoli, a Pisino di Fabio Filzi, impiccato a Trento nel castello del Buon Consiglio assieme a Cesare Battisti, penso a Montona, penso a Buie da cui veniva la mia famiglia, ad Umago, a Isola, a Pirano, a Capodistria, che fu ...

PRESIDENTE. Onorevole Menia, le chiedo davvero scusa, ma dovrebbe concludere.

ROBERTO MENIA. ...che fu a Giustinopoli, e con questo concludo il mio intervento.

Penso a Capodistria e lasciatemi finire con le parole del più grande figlio di Capodistria, quel Nazario Sauro che la notte del 10 agosto del 1916, prima di essere impiccato, lasciò parole nobilissime a suo figlio maggiore, che sono le parole che restano come giuramento degli istriani e dei figli degli istriani, e dei figli dei figli dei figli che verranno. Scrisse al figlio Nino: « E tu giura, o Nino, e fallo giurare ai tuoi fratelli quando avranno l'età per comprendere, che sarete sempre e dovunque prima di tutto italiani » (*Applausi dei*

*deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io mi voglio associare in questo anniversario al ricordo del passato, ma desidero anche spendere una parola per il futuro. Desidero ricordare il passato dei 350 mila nostri fratelli che dovettero abbandonare il focolare, la casa, il territorio che da secoli abitavano per trovarsi in qualche caso profughi in patria, ma anche le sofferenze - bisogna rammentarlo per capire cosa accadde in quel periodo - che anche gli slavi subirono perché nelle foibe finirono gli italiani ma anche gli slavi che si opponevano al regime di Tito e che non erano in linea con un processo di totalitarismo che avanzava in quel paese.

Mi ha fatto impressione leggere che, dopo la prima guerra mondiale, nella delegazione che trattava da parte slava e da parte italiana per decidere l'assetto di quei territori, i delegati italiani avevano nomi slavi e i delegati slavi avevano nomi italiani, perché l'italianità non era una questione di razza in quelle terre, ma era una questione di sentimento nazionale. Anche oggi a Zara il mio amico Libero presiede la comunità italiana di Zara - sono rimasti in ottanta - e mi rammenta che la maggioranza dei soci sono albanesi di Borgo Erizzo, Albanion in slavo; è una popolazione che veniva dall'Albania ma che tradizionalmente era di sentimenti italiani.

Quindi l'italianità non dipendeva dal nome né dall'origine, era un sentimento di una terra in cui allora e ancora oggi si parla il dialetto veneto. Chi è stato in Slovenia, in Croazia, nelle isole e a Cherso, sentirà che nei mercati ancora il popolo parla il dialetto veneto.

Oggi dobbiamo necessariamente ricordare il sacrificio di chi ha pagato duramente con la propria vita o con l'esilio un

sentimento di appartenenza all'Italia. Mi riferisco ai fascisti e agli antifascisti, perché a Fiume, Trieste e Gorizia, dove arrivarono le armate iugoslave, finirono nelle foibe non soltanto coloro i quali erano compromessi con il regime fascista, ma anche gli antifascisti che volevano mantenere in quelle terre una presenza dell'Italia. Dobbiamo dunque ricordare il sacrificio di questi nostri fratelli, e nello stesso tempo dobbiamo guardare avanti, perché, tramontato il comunismo, all'orizzonte appaiono, proprio in quelle terre, nazionalismi altrettanto intolleranti rispetto a quella che può essere considerata una vera e propria ricchezza. Mi riferisco al pluralismo etnico su un territorio di lingue, tradizioni storiche e culture diverse che, come in Italia arricchisce la comunità nazionale, così nelle terre della Croazia e della Slovenia, dove oggi sono ancora presenti comunità italiane, può, attraverso il pieno riconoscimento dei diritti, il pieno dispiegamento dell'identità nazionale, il fiorire di scuole italiane, la nascita di centri culturali, rappresentare una sorta di risarcimento — quello, sì, vero — sul territorio di coloro che con la forza dovettero scegliere l'esilio.

Come ho detto, dobbiamo commemorare questi nostri fratelli italiani nel ricordo del sacrificio compiuto in nome del paese e guardando al futuro, impegnandoci a lavorare tutti affinché l'Europa diventi senza frontiere e affinché sia possibile per gli italiani che ancora oggi risiedono in Slovenia e in Croazia essere cittadini di quei paesi con pienezza di diritti e, insieme a noi, esercitare il loro impegno di italianità e anche di servizio e piena partecipazione allo sviluppo del loro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

**ALBERTO LEMBO.** Grazie, Presidente. Lei qualche mese fa ha concesso al nostro gruppo di potersi chiamare « lega nord per l'indipendenza della Padania », espres-

sione in cui la preposizione « per » indica un'aspirazione legittima, tant'è vero che così veniamo qualificati in quest'aula. Se è allora legittimo pensare — almeno per noi — ad un nuovo Stato, quello della Padania, è altrettanto giusto ricordare che in base ad una norma fondamentale del diritto internazionale esiste una successione tra Stati che avviene più o meno come la successione fra persone. Se un giorno, come noi speriamo (evidentemente altri colleghi non lo sperano), ci sarà uno Stato chiamato « Padania », esso sarà erede almeno in parte dello Stato italiano e quindi dei trattati internazionali stipulati dallo Stato italiano. Sarà anche erede di quei due sciagurati trattati che hanno posto fine o, meglio, che hanno recepito gli eventi della prima e della seconda guerra mondiale con i trattati internazionali compresi in questi due intervalli.

Ricordo a chi non voglia farlo che la famosa e gloriosa prima guerra mondiale finì con il concetto di « vittoria mutilata ». Evidentemente anche allora chi trattava a nome dell'Italia non era particolarmente capace o qualificato per farlo o si faceva turlupinare all'estero. Non parliamo della colossale turlupinatura avuta da De Gasperi e dal suo Governo, Governo illegittimo, perché non legittimato da un regolare voto popolare, come ho avuto l'onore di ricordare in quest'aula poche settimane fa, facendo riferimento all'elezione dell'Assemblea costituente e al referendum istituzionale del 1946 con motivazioni che sono agli atti e che non cito ora per evidenti motivi di tempo.

Sembra che i Governi italiani abbiano la « mano fatata », abbiano il « tocco » di re Mida al contrario quando trattano in campo internazionale ! Forse il paragone è irriverente ma dal trattato di Versailles a quello di Rapallo, dal patto di Londra antecedente a questi al trattato di Parigi siamo arrivati ai trattati che nell'ambito della Comunità europea fissano le quote latte, la distillazione obbligatoria e altre amenità di questo genere. Abbiamo sempre degli incapaci che vanno a trattare !

Allora, noi non siamo molto disponibili ad accettare questa eredità, perché essa ci

cadrà sulla testa. È un'eredità che ha penalizzato pesantemente l'Italia per l'oggi e per il domani, per chi sarà in futuro erede dello Stato italiano. Non solo, ma è una eredità che ha ammesso un trattamento discriminatorio delle minoranze italiane rimaste oltre confine: mi riferisco alle minoranze italiane nell'Egeo; agli italiani rimasti senza tutela nei territori delle ex colonie; ai 350 mila veneti esuli dall'Istria e dalla Dalmazia, accettati a mala pena in patria (coloro i quali in molti casi non poterono votare per l'Assemblea costituente). A ciò si contrappone, invece, l'eccesso di diritti riconosciuti ad infime minoranze etnico-linguistiche ricomprese nei confini italiani.

Tutto ciò pesa sul futuro dell'Italia e della Padania (se un giorno - come noi speriamo - vi sarà la Padania), perché questi trattati hanno posto dei vincoli recepiti a livello costituzionale, in accordi internazionali e, addirittura, nell'ordinamento italiano per quanto riguarda norme amministrative: pensiamo alle deroghe esistenti in campo amministrativo ad esempio nella provincia di Bolzano.

Signor Presidente, noi non abbiamo festeggiato con tanta partecipazione ciò che lei invece aveva annunciato cercando di unire in una voce corale l'intera Assemblea. Noi riteniamo che quella da lei ricordata sia una data disgraziata; si tratta, infatti, di una data che ci vincola per il futuro e che cercheremo di rivedere e di sottoporre ad un esame molto critico. Ci comporteremo in tal senso perché ciò che hanno fatto quelli che ci hanno preceduto sia a livello interno, di organizzazione dello Stato italiano, costituzionale e governativo sia - disgraziatamente - nei rapporti con gli altri soggetti della comunità internazionale, non ci va assolutamente bene.

Nell'associarci quindi nel ricordo di quanti sono stati dolorosamente coinvolti in questa vicenda - ai quali va tutto il nostro omaggio, perché sono esuli nostri: io, che sono veneto, sento particolarmente la vicinanza con loro - dichiaro che non ci sentiamo di partecipare per nulla a quegli eventi e a quell'eredità che un

Governo italiano (come pure quello in carica rispetto ad accordi internazionali) ha dovuto subire ed ha, tutto sommato, accettato; quando, forse, altre vie potevano essere aperte (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Bisceglie. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che ricordare il cinquantesimo anniversario del trattato di pace - al quale si è fatto riferimento - significhi non soltanto ricordare ciò che ha dovuto pagare il nostro paese - e cioè un prezzo pesantissimo - per una guerra sciagurata, cui era stato condotto da una direzione politica assolutamente incapace, ma anche e soprattutto cercare di avvicinarsi e di leggere quegli avvenimenti con occhi odierni per comprendere se poi si sia riusciti, dalle macerie a quei risultati, a ricostruire e a far sì che oggi si possa parlare in presenza di un tessuto comune.

Credo che ricordare le condizioni con le quali l'Italia cinquant'anni fa ha dovuto prendere atto del trattato di pace, significhi indubbiamente non dimenticare quella guerra, il carico di genocidi, i campi di sterminio e di concentramento, tutti gli orrori che conosciamo, ma anche non guardare - ahimè - con spirito revanscista e con nostalgia di ciò che purtroppo determinò quelle macerie. Significa invece capire che in ogni caso il nostro paese seppe in seguito riprendersi, seppe rialzarsi, seppe non soltanto darsi una Carta costituzionale, ma anche avviare la ricostruzione di una dignità nazionale, la ricerca della pace, seppe uscire dall'isolamento. Dico questo anche in virtù di ciò che la parte del paese che maggiormente visse quelle tragedie, cioè le popolazioni del Friuli-Venezia Giulia, ha saputo in ogni caso fare in quegli anni.

È stata giustamente ricordata la tragedia, gli esodi; tuttavia, credo che accanto a ciò vada anche ricordato come si sia riusciti in quelle terre a costruire un

clima di collaborazione, di cooperazione, a far sì che in seguito quel confine fosse considerato il confine più aperto d'Europa. Credo che questa sia una grande lezione, proprio perché significa affrontare anche tragedie riuscendo a guardare avanti, riuscendo a capire che il futuro va costruito non guardando indietro o rivendicando ciò che ci aveva condotto a quelle tragedie, ma guardando avanti per costruire un futuro nuovo e diverso.

Credo dunque che non abbiamo qui motivo di andare a ricercare — cosa che potremmo fare ma in altre sedi — le responsabilità storiche che hanno portato alla perdita della Dalmazia, dell'Istria e quant'altro. Va invece soprattutto ricordato come oggi, in realtà, quelle zone, quei territori, vogliono essere protagonisti di quel processo necessario a far sì che ci possa essere un'integrazione europea anche dei territori d'oltre confine, che dunque non vanno più guardati come nemici, bensì come popoli con i quali non soltanto è d'uopo collaborare, ma con cui è altresì necessario cooperare per costruire l'Europa.

Pertanto, credo che ciò che ha contraddistinto l'operare delle forze politiche storiche del paese in questi anni sia stato il voler far tesoro delle dure repliche della storia, che hanno portato a quel trattato di pace, la volontà dunque di costruire un paese che potesse riprendersi, riacquistare una dignità nazionale e superare in quei territori gli odi e costruire ambiti che potessero essere forieri di sviluppo e di cooperazione. Oggi possiamo dire di aver costruito lungo questa linea le condizioni che hanno portato, per esempio, la Slovenia ad associarsi all'Unione europea, che porteranno il nostro paese e quelle realtà ad essere protagoniste dell'opera di integrazione europea.

Questo significa, allora, aver operato non con elementi di nostalgia, ma con responsabilità, con collaborazione, al fine di superare ciò che era stato per fare in modo che non avesse a ripetersi e nel contempo costruire dunque un paese unito, un'Italia unita, ma di nuovo protagonista di un processo di pace e della

costruzione dell'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, ieri mattina Trieste e Roma sono state idealmente unite da due cerimonie che commemoravano, non festosamente, i cinquant'anni del trattato di pace. A Trieste migliaia di triestini, istriani e dalmati si sono riuniti intorno alla bandiera, intorno ai vessilli dei loro comuni e analoga cerimonia, contemporaneamente, si è tenuta a Roma.

Sono passati cinquant'anni; molti di quei famosi 350 mila sono morti, però i sopravvissuti, i figli, i nipoti, i parenti, ricordano ancora. Ricordano un esodo reso particolarmente doloroso perché l'accoglienza che venne riservata loro a Venezia ed a Bologna fu dura ed ostile. A Venezia non potevano scendere dalle navi perché erano accusati di essere dei fascisti traditori che lasciavano il paradiso comunista della Jugoslavia. A Bologna i ferrovieri versarono il latte portato dalle organizzazioni caritatevoli per i bambini che erano sul treno che stava portando le loro famiglie verso lidi lontani. Soltanto Trieste seppe accogliere gli esuli istriani ed ancora oggi ne vivono circa 70 mila a Trieste; essi hanno contribuito, in anni difficili per quella città, a tenerla viva. Trieste è una città che ha saputo resistere.

Sono però cinquant'anni che questa gente attendeva un riconoscimento storico, una parola di giustizia; in fondo il prezzo della guerra perduta, il prezzo di quel trattato è stato pagato quasi esclusivamente dagli italiani dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia, di Trieste e di Gorizia. Su di loro, infatti, è ricaduto il peso della guerra perduta. Per cinquant'anni l'Italia è stata zitta, i governi romani non ne hanno parlato; i politici di tutte le regioni italiane non ne hanno parlato. Trieste era nel cuore degli italiani, nel cuore degli italiani d'Istria, però non si doveva parlare di ciò. Pensiamo che solo pochi mesi

fa, nell'estate del 1996, il partito democratico della sinistra ha riconosciuto l'esistenza delle foibe (erano gli anni '43, '44 e '45): 20 mila morti, alcuni anche fascisti e collaborazionisti, molti altri però erano gente inerme, civili, militari, carabinieri, finanziari, preti. Ebbene, di tutto ciò per cinquant'anni non si è potuto parlare. In questo Parlamento delle foibe, dell'esodo, della tragedia dell'Istria si è parlato soltanto in questi ultimi anni. Non riusciamo ancora a chiudere il capitolo della restituzione dei beni che furono depredati, perché i governi di Lubiana e di Zagabria non intendono aprire tale trattativa.

Noi abbiamo aperto le porte e le braccia alla Slovenia, le abbiamo detto di entrare in Europa con noi, ma a condizione che diventasse europea almeno nella concezione dei rapporti con il cittadino. E Lubiana è diventata europea, ha restituito le case, che furono nazionalizzate, ai cittadini sloveni, ma non le restituisce ai cittadini che erano italiani e che dovettero andarsene. Questa è l'uropeizzazione della Slovenia, questa è anche l'uropeizzazione alla quale assistiamo in Croazia.

Anche noi, come il collega che mi ha preceduto, auspichiamo buoni rapporti; anche noi auspichiamo che quello resti il confine più aperto d'Europa, ma non aperto alle armi ed alla droga, aperto ad uno scambio culturale che rappresenti anche un momento di crescita.

Ricordare i cinquant'anni da quel trattato non può essere una festa, non può esserlo soprattutto per chi viene dai territori della ex Venezia Giulia, che ormai non esiste più: è rimasta solo nel nome Friuli-Venezia Giulia, vi è solo Trieste ed altri due comuni, perché hanno portato via tutto. Il nome dell'Istria, che è rimasto inciso nella storia e nel cuore, è addirittura diviso da un confine antistorico. Sono riusciti anche in questo: dividere l'Istria che non fu mai divisa; l'Istria infatti è divisa tra la Slovenia e la Croazia. Sono riuscite operazioni storiche e geografiche incredibili.

Per noi di quelle terre non è una festa, è un ricordo molto doloroso; ieri ha accomunato Roma e Trieste, quella città

di Trieste che - voglio ricordarlo ancora una volta - nel 1953 diede gli ultimi morti, le ultime vittime in nome dell'italianità. Ebbene quella città non può ricordare con gioia bensì con estremo dolore, chiedendo ancora oggi giustizia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Jervolino Russo. Ne ha facoltà.

**ROSA JERVOLINO RUSSO.** Signor Presidente, il gruppo dei popolari e democratici apprezza profondamente la sensibilità con la quale ella ha voluto ricordare una tappa importante e dolorosa della nostra storia.

Noi ricordiamo con profondo rispetto il sacrificio di quanti, di ogni parte e di ogni opinione, hanno sofferto ed hanno perso la vita nella seconda guerra mondiale. Da questo ricordo vogliamo trarre un incentivo forte per costruire un sistema di pace, di tolleranza e di collaborazione tra i popoli, perché siamo convinti che questa è solo questa è la vera strada del progresso e della civiltà.

Noi consideriamo, signor Presidente, la commemorazione che oggi si è svolta in quest'aula come un impegno a rafforzare le istituzioni nel nostro paese in un clima di libertà e di democrazia. Si tratta di un impegno che certamente è di tutte le forze politiche, ma noi popolari e democratici sentiamo questo impegno in modo particolarmente profondo proprio perché culturalmente e politicamente ci ricollegiamo al Presidente del Consiglio De Gasperi, Presidente di un Governo legittimo e legittimato dal consenso popolare, onorevole Comino, un Governo che ha saputo riguadagnare al nostro paese la stima ed il rispetto degli altri Stati.

Noi ci uniamo al suo augurio finale, signor Presidente, perché il cammino della bicamerale, iniziato in questi giorni, voglia e possa svolgersi nel senso di portare ad un ulteriore inveroamento nella nostra società dei valori della Costituzione, valori nei quali crediamo profondamente, e ad un ulteriore consolidamento del sistema

democratico del paese. Ci sembra questo il modo più giusto, rispettoso e costruttivo per ricordare quanti hanno sofferto nella seconda guerra mondiale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, a nome del gruppo di rinnovamento italiano desidero ricordare che cinquant'anni fa, in quest'aula, un uomo che si chiamava come me — ma a questo ricordo divento ancora più piccolo —, Vittorio Emanuele Orlando, duca della vittoria (quella di Vittorio Veneto), levò l'indice accusatore contro il banco del Governo dicendo che soltanto un desiderio di dissolvimento, una libidine di servilismo, avevano spinto il Governo italiano a firmare il trattato di Parigi. Noi sappiamo che quell'accusa, ancorché generosa per l'uomo che la pronunciava, era anche profondamente ingiusta verso quel Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi che nell'aula di Parigi aveva esordito di fronte ai vincitori dicendo: « So che in questa sala tutto è contro di me tranne la vostra personale cortesia ». Anche in quel modo e con la dignità del suo discorso, il discorso di un uomo che si era caricato sulle spalle la croce di una sconfitta non sua, non della democrazia italiana, egli si meritò la stima dei vincitori che si manifestò nella stretta di mano del più importante di tutti, il segretario di Stato degli Stati Uniti d'America.

È vero quello che hanno qui ricordato alcuni colleghi, che fra le infinite, ingiuste durezze del trattato di pace vi fu in quel tempo anche qualche riprovevole tentativo di ulteriore divisione ideologica fra gli italiani. Superammo quel triste periodo, così come supereremo altri tentativi di divisione che oggi si cerca di affermare nel nostro paese.

Sappiamo che non è la divisione dell'Italia il traguardo storico per il nostro paese, ma è il contributo dell'Italia unita

all'unificazione dell'Europa. In questo spirito celebriamo il cinquantenario del Trattato di Parigi e ci auguriamo che i popoli europei possano trovare nella costruzione dell'unione politica d'Europa il completamento del processo che iniziò cinquant'anni fa con tale trattato (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano, della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, il Governo si associa alla commemorazione da lei svolta in quest'aula e si associa anche allo spirito con cui lei ha impostato tale commemorazione. Il Governo De Gasperi era consapevole che non si poteva accettare la storia d'Italia con beneficio d'inventario — tutta la storia d'Italia, nelle sue pagine positive e nelle sue pagine drammatiche, ricadeva su quel Governo — ed ebbe la lucidità di scegliere la strada difficile della firma del trattato di pace, che apriva al nostro paese la possibilità di occupare il suo posto fra le nazioni libere. L'intensità del dibattito parlamentare, l'altezza delle personalità del prefascismo che intervennero con argomenti emotivamente forti, resero certamente ancora più difficile la decisione di De Gasperi e di Sforza, che tuttavia sentiamo come una di quelle decisioni necessarie, che vale la pena di ricordare per misurare la capacità di ciascun Governo di far fronte alle sfide che la storia ad esso presenta. Fu una decisione necessaria.

Ogni trattato di pace si correla alle vicende che lo precedettero: all'entrata in guerra dell'Italia, al mezzo milione di morti che fra il 1940 e il 1945, su tutti i fronti, dall'una e dall'altra parte, hanno segnato sanguinosamente quella terribile e sbagliata decisione della nostra entrata in guerra. Certo, come molti di voi hanno fatto, il nostro ricordo va ai sacrifici che le popolazioni innocenti hanno subito

come conseguenza di quel meccanismo della storia che fu messo in moto dalla nostra partecipazione all'Asse, dalla nostra scelta di campo nel 1940. E come non partecipare a quei dolori, a quelle trasmigrazioni! Tuttavia oggi l'Italia non è più marca di frontiera e la gente della Venezia Giulia, di Trieste e di Gorizia non vive più su un confine tra due sistemi; oggi, per effetto di quella decisione circa il trattato di pace e grazie al rientro dell'Italia nella comunità dei popoli liberi, abbiamo dato il nostro contributo alla creazione delle fondazioni morali, politiche e spirituali della nuova Europa.

Oggi sono il diritto di cittadinanza europea e l'allargamento della nostra comunità di difesa che portano a distruggere i confini per i quali le generazioni passate tanto combatterono. Oggi sulla frontiera orientale si apre la prospettiva, che spero coinvolga anche le popolazioni al di là del nostro attuale confine, della speranza di ripiegare i confini, di superarli, di annettere all'Europa popolazioni che ci furono nemiche nel 1945. Ecco perché uscendo dalla nostra storia domestica, dai molti lutti, dai molti dolori che ci vengono da quella regione noi guardiamo avanti e confidiamo che, come all'epoca di Venezia e dell'impero austriaco, quei confini, che per qualche decennio o per un secolo hanno segnato così la storia dall'una e dall'altra parte, possano oggi essere superati.

Questa è la ragione della nostra Europa in questo cinquantenario di un ricordo triste, ma anche di un ricordo che ci rammenta la forza e la responsabilità della politica (*Applausi*).

**Si riprende la discussione della proposta di legge n. 1838-B (ore 18,22).**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fronzuti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRONZUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di esporre il mio pensiero e quello del gruppo del

CCD sulla proposta di legge che ci apprestiamo ad approvare, vorrei fare qualche riflessione e qualche considerazione sull'impianto militare di cui ci stiamo occupando.

Il centro cristiano democratico ha dato e continua a dare il proprio contributo al definitivo riassetto della difesa, pur in assenza di un progetto globale, che da anni ed anche dai governi precedenti è stato solo accennato e mai portato a termine. Oggi ci accingiamo ad approvare un provvedimento che non soddisfa totalmente il comparto militare; attraverso le audizioni dei vertici e dei COCER non siamo riusciti a trovare unanimi convergenze su un riassetto che, data la sua particolare natura, sarebbe stato auspicabile.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 18,25).**

GIUSEPPE FRONZUTI. Le modifiche apportate dal Senato all'articolo 5 non sono a mio avviso condivisibili, non solo per le sensate motivazioni esposte in quest'aula da un collega già intervenuto, ma anche perché non ricorrevano i motivi di necessità o di opportunità. Diamo tuttavia atto al Governo della sua volontà e determinazione di concludere un dibattito che ci ha visto impegnati con proposte ed emendamenti mirati a migliorare un settore vitale ed importante come quello della difesa, che per deprecabili fatalità si trova a vivere un momento drammatico della propria storia. Approfittiamo di questo dibattito per lanciare un appello alla stampa, affinché cessino le manifestazioni troppo gridate che avviliscono e mortificano le nostre Forze armate, che nella stragrande maggioranza sono costituite da leali servitori dello Stato.

Signor ministro, mentre si grida allo scandalo per certe gestioni superficiali di fondi stanziati e non bene amministrati dal genio militare, si ponga mano ad un sistema di controlli rapidi ed immediati, onde scongiurare la richiesta, già avanzata al Senato, di una Commissione di inchie-

sta, che accrescerebbe il discredito e il malessere latente nelle Forze armate.

Come partito e come gruppo seguiamo con interesse tutti i processi evolutivi in atto nel settore della difesa e ci sembra giusto e corretto operare un'apertura di credito ad un progetto che premi gli sforzi dei proponenti ma che soprattutto soddisfi le attese e le speranze dei destinatari.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

**STEFANO BASTIANONI.** Signor Presidente, colleghi, il provvedimento che ci accingiamo a votare rappresenta una risposta del Parlamento sul tema importante del riordino della difesa. Nel contesto di un moderno sistema di difesa che il nostro paese intende darsi, questo provvedimento si iscrive nel più generale processo di riforma che tutti auspichiamo per dare la necessaria autorevolezza ad un moderno sistema di difesa che sappiamo non interessare solamente le Forze armate, ma la sicurezza, la polizia internazionale ed il sistema informativo, nell'ottica di garantire la pace internazionale. Anche la necessaria individuazione delle risorse per un moderno sistema di difesa deve essere un obiettivo da perseguire. Se vogliamo essere all'altezza degli altri paesi europei, dobbiamo avere una visione che ci consenta di poter sedere a pieno titolo e con la necessaria dignità all'interno degli organismi europei ed internazionali; che ci consenta di offrire per la nostra politica estera e per il nostro sistema di difesa quella autorevolezza che tutti auspichiamo. Il nostro paese ripudia la guerra come strumento per dirimere le controversie internazionali. Quindi un moderno esercito, una moderna difesa, ci devono proiettare su uno scenario internazionale che oggi è diverso rispetto al passato, anche rispetto agli eventi che sono stati poc'anzi ricordati nella commemorazione del cinquantesimo anniversario del trattato di pace.

Dobbiamo allora guardare avanti ed avere piena consapevolezza delle sfide che

abbiamo di fronte. Per questo, nell'esprimere un voto favorevole, auspichiamo che il Governo proceda in questa direzione e fornisca le necessarie risposte che il nostro sistema di difesa attende (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà.

**PAOLO BAMPO.** Presidente, nella lega nord per l'indipendenza della Padania ho imparato a non rinnegare il mio passato; ho anche imparato a valutare con spirito critico le scelte fatte nel passato. Tale valutazione critica mi porta oggi — mio malgrado, sono sincero — ad esprimermi in senso contrario all'approvazione di questo provvedimento. I colleghi che provengono dalla scorsa legislatura ricorderanno quando, da presidente della Commissione difesa, non solo sostenni questo provvedimento, ma ne fui una delle anime, svolgendo anche, dopo l'approvazione da parte di questo ramo del Parlamento, un'azione di sollecito presso il Senato affinché il provvedimento fosse varato nel più breve tempo possibile. Il collega Spini, che oggi ottiene questo lusinghiero risultato, potrà sicuramente esserne fiero; allo stesso modo io non posso che essere sconsolato per ciò che è accaduto successivamente e che ho ribadito in precedenza nel corso dell'intervento sul complesso degli emendamenti, quando ho sottolineato il pericolo che è subentrato dalla finanziaria ad oggi. Pericolo di sommatoria di potere per i vertici militari; una sommatoria dovuta alla delega al Governo ed a questo provvedimento. Ribadisco, visto che in questo momento è presente in aula,...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Bampo. Prego i colleghi, specie quelli più vicini a chi parla, di tenere conto che quando si interviene si ha bisogno di un po' di tranquillità. Almeno, a me capita, quando parlo, di avere piacere a non avere cori attorno a me. Continui pure, onorevole Bampo.

PAOLO BAMPO. Come dicevo, approfittando della presenza del ministro in aula per ribadire che oggi è troppo pesante il fiato degli stati maggiori sulle scelte politiche non solo del Parlamento, ma anche del Governo. Ciò è stato favorito da una serie di circostanze. Innanzitutto, dalla predisposizione individuale del signor ministro, molto attento alle tematiche internazionali in materia di valuta e in materia economica, che però lo distolgono da una valutazione oggettiva sulla materia delle Forze armate e pertanto lo portano a valutazioni superficiali sul contenuto politico di quanto si sta facendo ora e di quanto si è fatto durante la finanziaria, preferendo — mi permetta, Presidente — argomentazioni o temi molto appariscenti, che danno sicuramente una luce personale un po' demagogica, come ad esempio la leva femminile, la riduzione del servizio di leva a dieci mesi, la trasformazione dell'esercito in professionale; atti certamente molto attesi da alcune parti della società, ma che sicuramente non vanno nella direzione del miglioramento delle Forze armate e quindi non vanno nella direzione che questo Parlamento dovrebbe auspicare.

Ebbene, al ministro e al Governo è un po' sfuggita di mano la situazione e noi stessi troppo spesso approviamo provvedimenti che non giungono da valutazioni politiche, ma soprattutto da esigenze o capricci degli stati maggiori.

Quindi, con queste amare valutazioni esprimiamo il nostro disaccordo sull'insieme dei provvedimenti che si stanno varando, anche perché sono stati respinti quegli emendamenti che quanto meno avrebbero portato nell'austerità delle Forze armate un'atmosfera un po' diversa, più civile, come sempre avevano voluto le sinistre, che invece oggi hanno votato contro. Con queste valutazioni, signor Presidente, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà contro il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro della difesa*. Presidente, vorrei ringraziare la Commissione difesa della Camera e il suo presidente, che nel giugno scorso hanno accondisceso all'esigenza che avevo prospettato di una rapida approvazione della legge sui vertici ed hanno fatto proprio, sottoscrivendolo da parte di tutti i gruppi, il testo che il Governo aveva presentato nella passata legislatura. Sono grato anche ai senatori per il lavoro svolto. In alcuni mesi le Camere di questa legislatura hanno potuto concludere una vicenda che si era dipanata nelle passate quattro legislature, nel corso di undici anni, come molti di loro hanno messo in rilievo.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Andreatta. Vogliano i colleghi del gruppo della sinistra democratica che fanno coro a Mussi e a Guerra consentire al ministro di esprimersi, anche per la loro personale attenzione.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro della difesa*. La nostra organizzazione del vertice militare assume dunque le caratteristiche che presenta in tutti i maggiori paesi l'organizzazione degli stati maggiori.

La storia militare italiana è piena delle drammatiche conseguenze della tensione e dello scoordinamento, in guerra come in pace, tra i vari stati maggiori di forza armata.

I nostri maggiori alleati (dagli Stati Uniti alla Germania, alla Francia, all'Inghilterra e alla Spagna) già da una decina d'anni possedevano una organizzazione interforze che faceva capo ad un capo di stato maggiore della difesa.

Assicuro qualche collega che pensa ad una mia distrazione nei rapporti con lo

stato maggiore che innovando la tradizione dei miei colleghi io partecipo direttamente alle riunioni dello stato maggiore ponendo ad essi quei problemi che chiunque abbia una formazione economica pone in ordine alle scelte tra sistemi alternativi.

Con l'approvazione di questa legge potrà darsi una accelerazione ad una serie importante di progetti. In particolare la riorganizzazione del ministero, il rapporto tra le 24 direzioni generali e gli stati maggiori di forza armata avevano fin qui creato un legame difficilmente smontabile, con la conseguenza di una struttura che era di difficile controllo. Pensiamo di riprenderne il controllo usando una delle deleghe che è contenuta in questa legge, avendo l'orgoglio di presentare la prima riforma di una amministrazione centrale dello Stato, con una notevole riduzione numerica, in prospettiva, della burocrazia ed una forte riduzione delle direzioni generali.

Sarà anche possibile operare nei prossimi mesi una riduzione quantitativa dei comandi territoriali, anche attraverso una loro unificazione interforze, e una divisione delle responsabilità amministrative e di quelle dei comandi operativi, con la creazione di un unico comando operativo interforze e con la predisposizione di una gestione prevalentemente accentrata e interforze della logistica.

Come conseguenza di questo insieme di provvedimenti, ritengo che già nel corso di quest'anno con il bilancio di assestamento e con il bilancio dell'anno prossimo le spese generali e le spese amministrative possano essere ancora contenute, come è già avvenuto con il bilancio di quest'anno, con la possibilità a parità di stanziamenti di potenziare le spese di investimento e le spese operative. È quindi questo un passaggio necessario per una gestione moderna e manageriale delle Forze armate, un atto dovuto verso di esse dopo la trascuratezza durata un lungo numero di anni.

Mi fa piacere pensare che la concordia trovata tra tante forze politiche su tale disegno di legge in questo Parlamento

permetta di immaginare che anche per il futuro ci sia un senso *by partisan* nell'interesse nazionale ed un'attenzione alle esigenze delle Forze armate, che superi i vincoli e le limitazioni della maggioranza e dell'opposizione.

Sono lieto che siano stati respinti gli emendamenti e che adesso si possa finalmente arrivare al voto di una legge attesa da lungo tempo dalle Forze armate nonostante i contrasti che essa negli anni ha determinato, perché il problema della certezza del comando per i militari è un elemento essenziale per poter lavorare con efficacia. Grazie (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 1838-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione  
Comunico il risultato della votazione:

Spini ed altri: « Attribuzioni del Ministero della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'amministrazione della difesa » (*approvata dalla Camera e modificata dal Senato*) (1838-B):

Presenti .....	459
Votanti .....	423
Astenuti .....	36
Maggioranza .....	212
Hanno votato sì ....	375
Hanno votato no ...	48

(La Camera approva).

Prendo atto che il sottosegretario Ladu non ha potuto votare per un disguido tecnico; egli ha comunicato che avrebbe espresso un voto favorevole.

#### **Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta pomeridiana di domani, mercoledì

12 febbraio 1997, alle 15,45, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*), con ripresa televisiva diretta, secondo lo schema procedurale sperimentale definito al riguardo dalla Giunta per il regolamento.

Comunico che i quesiti sottoposti al Governo riguarderanno la recente visita del Presidente del Consiglio dei ministri in Germania, i provvedimenti di sostegno agli uffici giudiziari direttamente impegnati nella lotta alla criminalità organizzata e la documentazione ritrovata presso il Ministero dell'interno concernente l'attività di alcuni magistrati.

I gruppi che hanno presentato interrogazioni su argomenti diversi da quelli indicati possono presentare altro quesito con riferimento ai temi prescelti entro le 20 di oggi.

**Seguito della discussione della proposta di legge: Rebuffa: Regolazione della successione nel tempo delle norme elettorali (2423) (ore 18,45).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa del deputato Rebuffa: Regolazione della successione nel tempo delle norme elettorali.

Ricordo che la Presidenza, in seguito alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 6 febbraio 1997, ha provveduto al contingentamento dei tempi per il seguito dell'esame della proposta di legge fino alla votazione finale.

Sulla base di tale contingentamento il tempo di 9 ore a disposizione dei gruppi risulta così ripartito:

sinistra democratica-l'Ulivo: 1 ora e 28 minuti;

forza Italia: 1 ora e 14 minuti;

alleanza nazionale: 1 ora e 6 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 59 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 57 minuti;

misto: 54 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 50 minuti;

CCD-CDU: 46 minuti;

rinnovo italiano: 46 minuti.

Ricordo inoltre che nella seduta del 6 febbraio scorso sono stati presentati gli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli Roscia ed altri n. 1, Cavaliere e Lembo n. 2, Lembo e Fontan n. 3, Fontan e Fontanini n. 4, Frosio Roncalli ed altri n. 5 (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 6 febbraio 1997*) e che il deputato Lembo ha svolto il suo ordine del giorno n. 3.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carotti. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voterò a favore — parlo a titolo del tutto personale — degli ordini del giorno presentati dai colleghi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che mirano ad impedire il passaggio all'esame degli articoli della proposta di legge n. 2423 sulla scorta di argomenti che spero di esporre in maniera chiara e telegrafica.

Tutto quanto sostenuto a proposito della discussione sulla questione sospensiva, che ha posto in campo una serie di ortopedie giuridiche, non è riuscito a fugare un dubbio che permane nel retroterra della proposta di legge: o è vero che si tratta di provvedimento meramente tecnico, tanto che è stato autorevolmente detto (a mio giudizio con qualche sbavatura di fondamento) che ci troviamo di fronte ad un principio generale che regola la successione delle leggi nel tempo, dimenticando che la norma in questione, se approvata, costituirebbe una deroga al principio fondamentale che è già contenuto nel nostro ordinamento; oppure ci troviamo di fronte ad un provvedimento che è carico di significato politico e che quindi non può essere contrabbandato attraverso una norma che finirebbe per incidere in maniera rilevante sulle possibilità di esercizio e di dispiegamento di un sistema democratico attraverso un provvedimento che opererebbe con anticipo una scelta che invece deve essere demandata a sede diversa da quella attuale.

Se il provvedimento ha natura tecnica e consente di colmare un vuoto legislativo, non vedo che necessità ci sia di forzare i tempi in concomitanza con il lavoro della bicamerale. Infatti, se è vero che questa non si occuperà di norme elettorali, non è men vero tuttavia che, delineando una nuova forma della seconda parte della Costituzione, produrrà degli effetti indotti, dei quali occorrerà tener conto nel momento in cui ci sarà un nuovo progetto di norma elettorale. Se invece il malcelato scopo di questa norma è quello di inserire un cuneo nella generale opinione di solidità della maggioranza, è altrettanto doveroso secondo me che venga esaminata in una fase successiva, quando una parte del lavoro della bicamerale sarà già compiuto e quando sarà possibile affrontare definitivamente il problema senza surroghe o maschere tecniche, che finiscono per incidere su una decisione di carattere politico preponderante.

Aggiungo che l'ultima parte dell'articolo da votare abbandona a concetti estremamente imprecisi e vaghi e sicuramente non condivisibili l'applicazione di una norma che di per sé sarebbe eccezionale perché prevede l'ultrattività normativa in un settore di particolare delicatezza, che ha persino dei referenti di ordine paradigmatico costituzionale. Parlare della sopravvivenza fino all'attuazione di una norma significa rendere assolutamente incerto il periodo in cui ci sarebbe una successione automatica fra legge anteriore e legge successiva.

Tutte queste considerazioni mi lasciano in una nebulosa che non rende possibile passare all'articolato perché in tal modo si introdurrebbe in maniera surrettizia una scelta politica su una sbandierata e certamente non sincera scelta di carattere tecnico (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

**CARMELO CARRARA.** Signor Presidente, voterò a favore di questi ordini del

giorno per le stesse considerazioni formulate poc'anzi dal collega Carotti. In realtà non vi è alcuna urgenza di procedere all'esame di questi articoli perché questa proposta di legge ha soltanto il sapore di una truffa e ha solo un significato politico: eliminare alcuni ostacoli dal percorso impervio che abbiamo intrapreso sul viottolo della bicamerale per uscire dalla grave crisi istituzionale in cui ci troviamo.

A prescindere dai profili di incostituzionalità, il merito di questa proposta di legge, se così si può dire, è quello di mettere lo Stato in condizione di evitare quel vuoto di potere che si potrebbe verificare in caso di referendum e che in buona sostanza metterebbe la Corte costituzionale in condizioni di ammettere il referendum per l'abrogazione della quota proporzionale. Si passerebbe così alla fase del bipolarismo perfetto e del principio maggioritario.

C'è da chiedersi se veramente il popolo italiano voglia tutto questo, perché in tal caso, cari colleghi, quello che si sta perdendo è il senso della democrazia e del principio che la governa, cioè la sovranità popolare, alla quale abbiamo derogato una prima volta quando abbiamo trascinato quest'Assemblea verso la bicamerale ed alla quale intendiamo sfuggire ancora una volta affidando ad una maggioranza trasversale del 55 per cento la legittimazione a cambiare le regole senza alcuna assicurazione per quanto attiene al pluralismo.

Si blinda così non già il consenso popolare, bensì le garanzie per i poteri forti che albergano nei due Poli e che, senza una specifica investitura popolare, intendono ricucire il legame spezzato tra potere e responsabilità, tra potere e legittimazione popolare del potere stesso.

Com'è possibile che questo tema, che doveva esser lasciato fuori dalla bicamerale, rientri invece dalla finestra e non influenzi i lavori della bicamerale stessa? La riforma elettorale viene dopo le riforme istituzionali, lo dobbiamo ricordare tutti; invece c'è chi ignora o, peggio, chi volutamente dimentica che la riforma della Costituzione passa principalmente

attraverso una riaffermazione più forte della sovranità popolare, della separazione dei poteri e dell'impianto federale dello Stato. In questo modo invece la bicamerale potrà sì prevedere nuove forme di Governo ma, alla fine, resterà un guscio vuoto che non garantirà affatto la sopravvivenza dei soggetti politici effettivamente autonomi e indipendenti e non fornirà alcun valido aiuto a favore del rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e dell'affermazione degli interessi veri delle forze popolari.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tatarrella. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE TATARELLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, su questo argomento si parla molto fuori di quest'aula, si scrive molto sulle agenzie, per esempio ad opera del collega presidente del gruppo del PDS, Mussi; si scrive moltissimo sui giornali di partito, dei partiti di Governo e di maggioranza, ma né in aula né fuori di essa riusciamo ad avere risposte precise.

Sono costretto a prendere la parola, non per riconfermare il voto favorevole al prosieguo della discussione, ma per ricordare che in tempi non sospetti in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, l'unica sede in cui si riesce a parlare della proposta di legge Rebuffa alla presenza del Presidente di questa Assemblea (come è noto, quando tale provvedimento è sottoposto all'esame dell'Assemblea, le Presidenze sono gestite diversamente proprio a causa dell'argomento, come è accaduto la volta precedente, ma non mi sto riferendo a questa), l'onorevole Nania ha puntualizzato la velocità con cui si è proceduto al cambio di Presidenza e il fatto che non fu dichiarata rintracciabile da parte della segreteria la Presidenza che per altro argomento, quello avverso al nostro, fu dichiarata invece rintracciabile. Ma queste sono questioni di stile di comportamento fra la Presidenza e i vari gruppi.

Il problema è uno solo, onorevole Mussi, e cioè che noi vogliamo sapere. Che

un partito lasci ai propri parlamentari la libertà di coscienza sull'argomento è legittimo, ma sulla necessità di discutere la proposta di legge Rebuffa nella giornata di oggi e in quella di domani cosa dichiara pubblicamente? Noi abbiamo questo diritto, abbiamo il diritto all'informazione politica per la formazione reciproca del giudizio politico.

Dichiariamo in questa sede che siamo favorevoli alla legge Rebuffa; vogliamo che si discuta oggi, l'abbiamo detto fin dal primo giorno e aspettiamo che il maggior partito di Governo appartenente all'altra coalizione esprima con la stessa chiarezza la sua posizione in merito. Nascondersi dietro il voto segreto o dietro le accuse agli altri gruppi non fa parte della grande tradizione che dobbiamo instaurare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Signor Presidente, mi limiterò a poche osservazioni. Gli atti testimoniano che dalla pacata discussione sul merito della proposta è emerso che si tratta di una norma di garanzia volta a coprire un vuoto nell'ordinamento, un vuoto che può prodursi per svariate ragioni, a causa delle leggi approvate dal Parlamento, a causa delle stesse sentenze della Corte costituzionale e non solo in caso di referendum. In prospettiva è una norma di garanzia per il bipolarismo, affinché il processo riformatore che si sta aprendo possa avere esito positivo. Questo è il motivo per il quale ritengo che si debba passare all'esame degli emendamenti ed arrivare al più presto al voto finale. Mi auguro che tutti i gruppi anche in quest'occasione si esprimano in senso positivo.

Purtroppo il regolamento prevede la possibilità di procedere a scrutinio segreto. Come ho già detto in una precedente seduta, ritengo che si tratti di una richiesta illegittima perché, come è accaduto nel 1993, quando non fu chiesto da

nessun deputato il voto segreto, avrei preferito che sulle materie istituzionali ciascun deputato manifestasse apertamente il proprio voto. Ma questa è un'altra questione.

Sono convinto che sia stata compresa l'importanza di questo provvedimento e che esso debba essere esaminato.

Alla luce di tali considerazioni, dichiaro il voto contrario dei deputati del gruppo di forza Italia sugli ordini del giorno presentati, che chiedono di non passare all'esame degli articoli.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

**FABIO MUSSI.** Ho chiesto di parlare perché non potevo lasciare inascoltata l'invocazione del collega Tatarella.

Dichiaro che noi, deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo, voteremo contro il non passaggio all'esame degli articoli, cioè a favore del passaggio agli articoli, perché la Camera possa discuterne.

Ricordo, poi, che vi è un apposito istituto che si chiama « dichiarazione di voto »: mi sono prenotato per parlare per dichiarazione di voto, anche tenendo conto della novità costituita dall'accoglimento da parte della Commissione di un emendamento che stabilisce una data di entrata in vigore della legge, che rappresenta una significativa novità politica.

**PAOLO ARMAROLI.** È una castrazione della Rebuffa!

**FABIO MUSSI.** Chiedo, quindi, preventivamente di parlare — nella seduta di domani — per dichiarazione di voto.

Il voto che dobbiamo esprimere ora riguarda il passaggio all'esame degli articoli e noi voteremo contro il non passaggio all'esame degli articoli. Questo è il normale iter della discussione parlamentare.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

**CARLO GIOVANARDI.** Signor Presidente, l'intervento del collega Mussi mi conferma nella nostra convinzione che vi sia qualcosa che non funziona in questo dibattito parlamentare (*Si ride*).

Una volta vi erano le leggi-quadro e le leggi « ponte »; oggi è stata inventata la legge « a spoletta » (*Applausi — Si ride*), con un meccanismo che mette in moto una mina che dovrà scoppiare fra due anni, consentendo quindi un'interpretazione della nostra funzione legislativa a dir poco curiosa. Non mi pare, inoltre, che l'emendamento presentato dal collega Soda, e fatto proprio dalla Commissione, possa essere dal punto di vista legislativo uno strumento che abbia un proprio significato o una propria valenza nell'ambito di una legislazione ordinata. Certo, può rappresentare un *escamotage* politico per uscire da una situazione di imbarazzo. Il problema consiste però nel fatto che per fare ciò si mette in imbarazzo il Parlamento, chiedendo alle Camere di approvare una legge così importante che i suoi effetti si fanno decorrere da ora ad un anno e mezzo; ciò, naturalmente, con tutti i sottintesi importanti di un dibattito politico che però dovrebbe rimanere tale.

Per questo motivo con maggiore convinzione — vista la strada che viene disegnata per la legge in esame — riteniamo opportuno chiudere il sipario questa sera e non continuare ulteriormente con atteggiamenti che, dal punto di vista normativo e della dignità del Parlamento, difficilmente potrebbero essere spiegati all'opinione pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

**OLIVIERO DILIBERTO.** La nostra opinione sulla legge Rebuffa è nota; non ho quindi bisogno di fornire ulteriori spiegazioni. Vorrei soltanto sottolineare che, contrariamente a quanto pensa il presidente Mussi, l'emendamento approvato dalla Commissione è, a nostro avviso, notevolmente peggiorativo della legge; è

tale perché rappresenta in primo luogo una abnormità giuridica e in secondo luogo - come si dice nel linguaggio giuridico - perché « prova troppo ». Se, infatti, una legge dovesse entrare in vigore il 30 giugno del 1998, non si capisce perché vada votata oggi. Si può tranquillamente votarla nel giugno del 1998!

Alla luce di tali considerazioni, dichiaro il nostro voto favorevole alla proposta della lega di non passare all'esame degli articoli (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Intervengo brevissimamente per dichiarare il voto favorevole dei deputati verdi sulla proposta in esame. Ci sembra ovvio quanto affermava adesso il collega Diliberto, secondo il quale se l'accordo è di fare una legge in qualche modo con efficacia molto ritardata, è evidente che a maggior ragione sarebbe utile avere tempo per un discorso chiaro e sereno sui meccanismi elettorali della rappresentanza (quest'ultimo è un problema che dovremo affrontare). Credo che perfino alcuni di noi, che non sono favorevoli ad una difesa oltranzista del sistema proporzionale (perché ve ne sono anche tra i verdi), sono d'accordo sulla opportunità di evitare che si caratterizzi in questo modo - cioè in maniera improvvisata e sbagliata - un discorso che necessita invece di ben altra serenità, di un confronto serio e non di creare una legge che sarebbe una specie di « bomba ad orologeria » innescata con scadenza nel 1998.

In conclusione, ribadisco il voto favorevole dei deputati verdi (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

**ALBERTO LEMBO.** Signor Presidente, poiché avevo svolto in altra seduta un

intervento a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, ritengo ora giusto far riascoltare la nostra voce anche in considerazione del fatto che nella seduta del 6 febbraio scorso, su proposta del collega Campatelli, si era rinviato il seguito della discussione della proposta di legge Rebuffa per passare all'esame di altri punti all'ordine del giorno.

Senza entrare nel merito della questione, che è ben nota e sulla quale altri colleghi si sono pronunciati, voglio ribadire che riteniamo giusto tentare di rinviare *sine die* l'esame di questo provvedimento, oppure, come diceva il collega Diliberto, di rinviarlo al momento in cui la bicamerale avrà completato i suoi lavori (ammesso che vi riesca), quindi a partire dal prossimo 1° luglio. Credo, infatti, che questa sia veramente l'invenzione di un provvedimento ad orologeria che non so quanto sia armonico con quello che dovrebbe essere un procedimento di revisione costituzionale, « strombazzato » in tutti i modi possibili con il massimo della solennità. Non crediamo alla funzione della bicamerale, ma chi è convinto che quella Commissione possa operare seriamente e produttivamente non può credere parallelamente anche alla prosecuzione dell'iter di questo provvedimento. Ciò serve anzi a togliere ulteriore credibilità e spazio alla bicamerale.

L'intervento che ho svolto nella seduta della scorsa settimana, che è agli atti, contiene molte altre considerazioni. Abbiamo presentato ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli, diversamente motivati, che verranno posti in votazione congiuntamente. Dichiaro quindi il voto favorevole del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania su di essi, con molta serenità nei confronti della posizione di altri gruppi, anche perché non temiamo assolutamente il provvedimento in termini di risultati elettorali; il problema non ci tocca per nulla, non abbiamo il timore di scomparire.

Crediamo che un riscontro elettorale di tipo proporzionale dia sicuramente una

maggior legittimazione al Parlamento ed anche, probabilmente, una omogeneità maggiore tra maggioranza e minoranze. Togliere semplicemente la quota proporzionale o far sparire completamente il concetto di proporzionale — oggi dall'ordinamento dello Stato italiano, domani di altri Stati che potrebbero essere eredi, come dicevo, di questa forma statutale — non ritengo configuri un sistema di rappresentatività che possa dare le garanzie di quella mitica governabilità in cui crede tanto il presidente Berlusconi. Sappiamo che egli spesso «sogna»; i suoi sogni devono essere molto belli per lui, ma molto spesso hanno contenuti soltanto onirici. Noi non sognamo, ci atteniamo ai fatti e prevediamo ulteriori guai e ulteriori chiusure in quella che può essere un'effettiva rappresentazione articolata della volontà del corpo elettorale.

Per tali motivazioni, senza alcun timore, sosteniamo i nostri ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli. Se invece passeremo all'esame degli articoli, continueremo, coerentemente, la nostra battaglia nei confronti di un provvedimento assurdo e ridicolo. Proprio per la sua essenza di provvedimento «fuori tempo» — assurdo e ridicolo, appunto — anche se qualcuno tentasse di metterci le mani per migliorarlo, riuscirebbe addirittura a peggiorarlo. Anche noi siamo convinti di questa affermazione pronunciata poco fa; proveremo lo stesso a migliorarlo, ma ben diversamente di quanto abbia provveduto a fare la Commissione.

Voteremo quindi a favore degli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di rifondazione comunista-progressisti, onorevole Diliberto, ha chiesto la votazione a scrutinio segreto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli Roscia ed altri n. 1, Cavaliere e Lembo n. 2, Lembo e Fontan n. 3, Fontan e Fontanini n. 4 e Frosio Roncalli ed altri n. 5.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	449
Votanti .....	448
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	225
Voti favorevoli .....	204
Voti contrari .....	244

(*La Camera respinge*).

Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 e del complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*Vedi l'allegato A*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, i seguenti subemendamenti:

Fontan 0.1.67.9, che si riferisce all'elezione dei consigli scolastici distrettuali, in quanto recante materia estranea alla proposta di legge, che concerne i sistemi elettorali degli organi istituzionali;

da Fontan 0.1.67.19 a Fontan 0.1.67.22, che prevedono l'applicazione delle norme abrogate per un periodo di tempo determinato entro il quale dovrà essere approvata una nuova legge elettorale, in quanto lesivi delle prerogative del Parlamento e dei principi costituzionali in tema di procedimento legislativo;

De Murtas 0.1.67.70, che dispone l'illimitata ultrattività di norme anteriori, in quanto palesemente incongruo rispetto al sistema della successione delle fonti;

da Cavaliere 0.1.67.35 a Stucchi 0.1.67.42, che prevedono il divieto di

effettuare nuove consultazioni elettorali sino all'approvazione di una nuova legge elettorale dopo abrogazioni conseguenti a referendum, in quanto lesivi dell'ordinamento costituzionale, sottoponendo a condizioni l'indizione di nuove consultazioni elettorali;

l'emendamento De Murtas 1.31, che dispone l'illimitata ultrattività di norme anteriori, in quanto palesemente incongruo rispetto al sistema della successione delle fonti;

gli articoli aggiuntivi Mantovani 1.03, Galdelli 1.08, Carazzi 1.012 e 1.02, Muzio 1.09, Carazzi 1.010 e Galdelli 1.011, in quanto volti a porre, con legge ordinaria, limiti, vincoli ed indirizzi al legislatore costituzionale;

Galdelli 1.06 e Strambi 1.07, in quanto volti ad incidere con legge ordinaria, e non costituzionale, sull'esercizio della potestà legislativa da parte delle Camere.

Avverto che i subemendamenti da Fontan 0.1.67.5 a Fontan 0.1.67.8 sono tutti volti a stabilire la limitazione all'elezione di alcuni organi elettivi della disciplina contenuta nell'emendamento 1.67 della Commissione.

Chiamerò pertanto l'Assemblea a pronunciarsi preliminarmente sul principio contenuto nella parte comune, individuata nelle parole da « relative alla elezione », avvertendo che, in caso di reiezione, si intenderanno respinti tutti i subemendamenti recanti la medesima espressione.

Avverto che i subemendamenti da Strambi 0.1.67.50 a Galdelli 0.1.67.53 sono tutti volti, pur con differente estensione, a stabilire la permanenza dell'applicabilità delle norme antecedenti fino alla completa operatività delle norme successivamente intervenute.

Chiamerò pertanto l'Assemblea a pronunciarsi preliminarmente sul principio contenuto nella parte comune, individuata nelle parole da « permane l'applicabilità della norma antecedente » (o espressioni sinonimiche) « fino alla completa operatività », avvertendo che, in caso di reiezione,

si intenderanno respinti tutti i subemendamenti recanti la medesima espressione.

Avverto altresì che i subemendamenti da Fontan 0.1.67.25 a Fontan 0.1.67.34, sono tutti volti, pur con differenti formulazioni, a prevedere un termine entro il quale ridefinire i collegi elettorali a seguito di abrogazione di norme o altre ipotesi.

Chiamerò pertanto l'Assemblea a pronunciarsi preliminarmente sul principio contenuto nella parte comune, individuata nelle parole « ridefinizione dei collegi elettorali, a tale compito si deve provvedere entro un periodo », avvertendo che, in caso di reiezione, si intenderanno respinti tutti i subemendamenti recanti la medesima espressione.

Avverto altresì che gli emendamenti da Muzio 1.53 a Carazzi 1.57 sono tutti volti, pur con differente estensione, a stabilire la permanenza dell'applicabilità delle norme antecedenti fino alla completa operatività delle norme successivamente intervenute.

Chiamerò pertanto l'Assemblea a pronunciarsi preliminarmente sul principio contenuto nella parte comune, individuata nelle parole da: « permane l'applicabilità della norma antecedente » (o espressioni sinonimiche) « fino alla complessa operatività », avvertendo che, in caso di reiezione, si intenderanno respinti tutti gli emendamenti recanti la medesima espressione.

Avverto che non chiamerò l'Assemblea a pronunciarsi sui subemendamenti e sugli emendamenti, di carattere esclusivamente formale, che la Commissione potrà valutare ai fini del coordinamento di cui all'articolo 90 del regolamento.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, mi informano che vi sono alcune Commissioni convocate per audizioni o per altre attività. Chiedo quindi formalmente la sconvocazione di tutte le Commissioni e

la sua assicurazione che siano state effettivamente sconvocate. Le Commissioni potranno lavorare al termine della seduta. La pregherei quindi di avere la pazienza di ottenere la conferma che nessuna Commissione stia lavorando.

**PRESIDENTE.** Gli uffici stanno effettuando questa verifica di cui comunicherò gli esiti all'Assemblea.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

**FRANCO FRATTINI, Relatore.** Presidente, se lei lo consente mi limiterei ad indicare su quali degli emendamenti e subemendamenti la Commissione esprime parere favorevole, perché gli altri sono la stragrande maggioranza.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

**FRANCO FRATTINI, Relatore.** La Commissione esprime parere favorevole sul proprio emendamento 1.67 ed invita l'onorevole Cananzi a ritirare il suo subemendamento 0.1.67.44, nonché i suoi emendamenti 1.48 ed 1.49, altrimenti il parere è contrario. La Commissione invita altresì i presentatori a ritirare l'emendamento Bielli 1.66, altrimenti il parere è contrario.

Su tutti gli altri emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi il parere della Commissione è contrario.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Il Governo si rimette all'Assemblea su tutti gli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi.

**OLIVIERO DILIBERTO.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**OLIVIERO DILIBERTO.** Signor Presidente, ribadisco la richiesta di votazione segreta su tutti gli emendamenti e subemendamenti.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Diliberto 1.1 e Cananzi 1.47.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cananzi. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE CANANZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero intervenire sul complesso degli emendamenti da me presentati, posto che intendo ottemperare all'invito rivoltomi dal relatore in ordine al ritiro dei miei due emendamenti 1.48 e 1.49, nonché del mio subemendamento 0.1.67.44. L'emendamento fondamentale da me proposto, 1.47, è relativo alla soppressione dell'articolo 1, in quanto, attestandosi la legge soltanto su tale articolo, la sua approvazione comporterebbe la soppressione dell'intera legge. La ragione per la quale chiedo la soppressione di quest'ultima è che non si dà luogo ad una diversità di situazioni rispetto all'alternativa proposta dall'articolo di cui si sostanzia la legge: o la legge è incostituzionale oppure, così come è proposta al Parlamento, è inutile.

La legge è incostituzionale per le ragioni che ho già sinteticamente espresso a proposito della pregiudiziale, con particolare riguardo a due articoli della Costituzione, il 73 ed il 75. Non mi soffermerò su tali ragioni di incostituzionalità e mi limiterò soltanto a richiamarle, sottolineando che, nella stessa decisione che ha ritenuto inammissibili i referendum sulle leggi elettorali, la Corte costituzionale, almeno secondo le odierne notizie di stampa, non ha fatto altro che preannunciare l'incostituzionalità di questa legge. Ma su questo tornerò più avanti.

Come ho già detto, se non fosse incostituzionale la legge sarebbe certamente inutile. Sarebbe utile - ecco la ragione del nostro consenso all'ordine del giorno di non passaggio agli articoli presentato dalla lega - solo se si trattasse di norma costituzionale e non invece di norma

ordinaria, quale quella che il Parlamento si accinge ad esaminare e ad approvare. Infatti, se fosse costituzionale, sarebbe idonea a risolvere il conflitto tra l'articolo 61 e l'articolo 75 della vigente Costituzione.

Lasciando da parte questi profili di costituzionalità, sui quali peraltro mi sono già soffermato, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che ci accingiamo a votare una legge completamente inutile. Cercherò di spiegarne le ragioni. La legge è inutile perché i casi che si danno sono fondamentalmente tre: se la norma posteriore alla quale si fa riferimento è emanata direttamente dal legislatore (quindi abbiamo una norma successiva che ne abroga una precedente), non vi è certamente bisogno della norma in esame perché già esistono l'articolo 15 delle preleggi per il profilo sostanziale, l'articolo 73 della Costituzione per il profilo dell'entrata in vigore e dell'efficacia della legge, nonché le norme transitorie. Ecco la ragione per la quale nella legge richiamata dallo stesso relatore, quella del 1993 sul sistema elettorale, fu possibile dettare norme transitorie che davano al legislatore la possibilità di ricostituire nel tempo il sistema elettorale stesso.

Vi è poi la possibilità che la norma posteriore sia emanabile dopo un referendum abrogativo, che è il caso citato come tipico e peculiare per la posizione di questa norma. In proposito vi è da dire che la Corte costituzionale, nell'esaminare la possibilità o meno di indire un referendum, può benissimo sollevare d'ufficio la questione di legittimità costituzionale di questa legge per dichiararne l'incostituzionalità, cosa che certamente la Corte farà se è vero, come è vero (almeno stando al « virgolettato » della stampa di oggi), che ha già dichiarato che non è possibile ammettere i referendum su materia costituzionale quando il vuoto legislativo che si crea non è superato, vinto dalla parte residua (non dalla norma posteriore) dell'ordinamento, cui deve darsi immediatamente la possibilità di ricostituire il sistema elettorale stesso.

Se le due espressioni « residua » da una parte e « immediatamente » dall'altra, che sono virgolettate sulla stampa, sono effettivamente contenute nella decisione della Corte ...

**PRESIDENTE.** Onorevole Cananzi, il suo argomento è molto interessante, ma è trascorso il tempo a sua disposizione. La prego quindi di concludere.

**RAFFAELE CANANZI.** Signor Presidente, ho detto che intendo intervenire una sola volta sul complesso degli emendamenti da me presentati; pertanto la prego di concedermi un tempo maggiore.

Dicevo che la Corte costituzionale avrebbe la possibilità, già in base alla decisione emessa, di ritenere incostituzionale questa proposta di legge.

L'ulteriore ipotesi è quella che in definitiva la Corte costituzionale ritenga, come in realtà sembra a me e come ho tentato di spiegare, che la norma non sia applicabile nell'ipotesi del referendum, per la ragione fondamentale che prevede una norma posteriore la quale, al momento in cui si celebra il referendum, in realtà non esiste. Esiste soltanto la norma anteriore, che il referendum viene ad abrogare; quindi, la fattispecie legislativa in esame non sarebbe applicabile nell'ipotesi referendaria. È questa, Presidente, la ragione per cui — come già detto — ritiro i due emendamenti 1.48 e 1.49, attinenti al problema del referendum. A mio modo di vedere, infatti, questa proposta di legge non si applica nell'ipotesi in cui la norma anteriore venga sostanzialmente espulsa dall'ordinamento giuridico attraverso un referendum popolare.

L'ultima ipotesi è quella della possibilità che la stessa Corte costituzionale venga investita, circa il sistema elettorale, di un giudizio di legittimità costituzionale su una certa norma e crei essa stessa, dichiarando quella norma incostituzionale, il vuoto legislativo. In questo caso sarà compito della Corte, come è accaduto anche in passato, determinare i modi e le forme attraverso cui nel tempo il Parlamento potrà intervenire oppure attraverso

cui potrà utilizzarsi il vecchio ordinamento giuridico per sopperire alla necessità di elezioni. Quindi la proposta di legge, così come è formulata, mi sembra del tutto inutile, oltre che, ribadisco, incostituzionale.

Ma la proposta di legge è altresì inutile perché a me pare che, se si forma una maggioranza di comodo (come sembra si stia formando) per votarla, sarebbe del tutto opportuno e giusto che il Parlamento, nella sua responsabilità, desse al paese chiarezza in proposito e votasse, anziché una legge di carattere generale, l'emendamento tipico alla legge elettorale. Se si vuole eliminare il sistema proporzionale, si faccia una legge contro tale sistema, affinché il Parlamento voti una legge di questo tipo! E non si faccia, invece, una norma di carattere generale, che a mio modo di vedere dà possibilità di discutere, non solo sotto il profilo giuridico ma anche dal punto di vista dell'etica politica, della validità e della bontà di questa disposizione. A me pare che sarebbe assai più semplice, anche al fine di evitare i giochi politici di cui la stampa, e non inopinatamente, parla in questo momento, fare direttamente una legge che investa il sistema elettorale. Non mi spiego perché, su questo versante, vi siano tante tergiversazioni.

Occorre che i tre grandi partiti che in questo momento dichiarano nel nostro Parlamento di essere favorevoli a questa proposta di legge abbiano la forza ed il coraggio politico di dire con chiarezza al popolo italiano che cosa vogliono. Io credo che se dicessero questo probabilmente correrebbero il rischio di perdere un certo elettorato, quello che è sostanzialmente più attento alla vicenda politica e culturale italiana. In questo momento — e termino così il mio intervento, signor Presidente — la situazione culturale del paese è di un tale pluralismo, che non può essere rinchiusa in un sistema elettorale diverso. Mentre altri paesi, come la Francia, guardano con attenzione a noi proprio per il tipo di sistema elettorale che ci siamo dati, noi rischieremmo di fare un passo indietro. Non andremmo certa-

mente nella direzione di una maggiore democrazia, di una maggiore capacità di pluralismo, di poter costruire ed arricchire la democrazia nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

**GIACOMO STUCCHI.** Innanzitutto, se non sbaglio, il collega Cananzi ha ritirato alcuni suoi emendamenti.

**PRESIDENTE.** Non questo; ha ritirato gli emendamenti 1.48 e 1.49, nonché il subemendamento 0.1.67.44.

**GIACOMO STUCCHI.** In ogni caso, li faccio miei.

Non è un mistero che il gruppo della lega nord sia contrario a questa proposta di legge. Condivido quando affermato dal collega Cananzi relativamente all'incostituzionalità e, se vogliamo, all'inutilità di questa legge. Dirò di più; che non sia necessaria mi pare dimostrato dal fatto che l'articolo 2 della proposta, oggi modificato in sede di Comitato ristretto, propone la sua entrata in vigore al 30 giugno 1998. Mi sembra necessaria una valutazione alla luce delle conoscenze che anche oggi abbiamo acquisito leggendo i giornali.

Osservando le motivazioni che hanno spinto la Corte costituzionale a bocciare alcuni quesiti referendari (in particolare, quelli relativi alle leggi elettorali), si può effettivamente riscontrare l'inutilità di questa proposta di legge che non prevede che, verificatasi la menomazione di una legge elettorale per l'approvazione di un quesito referendario, sia possibile applicare una legge che è stata abrogata.

Ribadiamo pertanto in questa sede, riservandoci di intervenire su tutti i nostri emendamenti, ma anche su quelli degli altri colleghi, il nostro parere contrario su questa proposta di legge. Per tale motivo esprimeremo un voto favorevole sull'emendamento Cananzi 1.47.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

**VALTER BIELLI.** Onorevoli colleghe e colleghi, il dibattito e le conclusioni cui pare avviarsi la proposta di legge Rebuffa hanno evidenziato come fossero legittimi i dubbi sulla sua costituzionalità e come sia stato giusto esprimere fin dall'inizio contrarietà a quel dispositivo legislativo. Come parlamentari dei comunisti unitari ci siamo adoperati, come è nostro costume, a valutare nel merito, a rifuggire da tentazioni demagogiche e propagandistiche e, con tenacia e cocciutaggine, a cercare di spiegare le nostre ragioni con l'intento di convincere altri, fiduciosi delle nostre argomentazioni e delle nostre posizioni. Con soddisfazione oggi possiamo dire che al di là del modo in cui si concluderà la votazione su questa proposta di legge abbiamo comunque — per la parte che ci compete, e non siamo stati soli, anche se debbo ammettere che l'isolamento è stato cercato ed auspicato — già ottenuto un risultato rispetto all'obiettivo che ci eravamo prefissi.

Avevamo denunciato con forza come la proposta di legge n. 2423 non fosse la risposta ad un problema; infatti, l'intento cui a parole dichiaravano di ispirarsi i presentatori — secondo cui la norma regola la successione nel tempo delle leggi elettorali in base al principio per cui la norma anteriore continua ad applicarsi fino alla completa attuazione ed operatività di quella sopraggiunta — di fatto apre e aggrava il problema.

Infatti, potrebbe determinarsi una situazione di differimento senza scadenza degli effetti di un risultato referendario, con un Parlamento che teoricamente potrebbe perfino non deliberare. Quindi, ad una situazione difficile si poteva aggiungere incertezza ulteriore, confusione e rischi.

Per tali ragioni, abbiamo cercato di contrastare questa legge e, fin dall'inizio, di depotenziarla. La Rebuffa, al di là del merito — e basta leggere e tenere a mente le dichiarazioni degli stessi proponenti —,

agiva come leva, come strumento creato artatamente, come soggetto politico utile per fini squisitamente politici. Voleva agire, non so se in parallelo o in perpendicolare, come spada di Damocle sui lavori della bicamerale. Si auspicava che la riscrittura della seconda parte della Costituzione avvenisse a più mani senza pregiudiziali e poi si approntava una legge che aveva lo scopo di condizionare quei lavori, che a detta di tutti devono essere formulati in piena libertà. In consistenti gruppi o settori della maggioranza si sono manifestate incertezze e si è addivenuti alla regola della libertà di voto; lasciamo perdere la libertà di coscienza, che è cosa ben diversa. Ma tale atteggiamento ha evidenziato un rischio, che è sempre presente in politica, cioè che il diritto non può essere mai mortificato dall'esigenza della contingenza politica; mai va fatto saltare il principio del rispetto delle regole.

Ora noi sollecitiamo l'approvazione di quegli emendamenti che depotenziano il significato politico che si voleva ottenere con la proposta di legge Rebuffa e invitiamo a votare l'emendamento presentato dal collega Soda, che sposta al giugno 1998 l'entrata in vigore della legge. Pertanto, ritiro il mio emendamento 2.1, sempre riferito all'entrata in vigore di questa legge. Non lo faccio con rammarico, ma con grande soddisfazione, in presenza dell'emendamento del collega Soda, che è nato a seguito di quel nostro emendamento che come comunisti unitari fin dall'inizio avevamo presentato e che forse è stato decisivo per arrivare alle attuali conclusioni.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

**MAURO PAISSAN.** Signor Presidente, annuncio il voto favorevole sugli emendamenti soppressivi dell'articolo 1 da parte dei deputati verdi. Annuncio altresì l'identico voto da parte dei colleghi del gruppo misto che fanno riferimento ai socialisti italiani. Le nostre argomentazioni sono

state già espone in questa sede nel motivare il voto favorevole alla questione pregiudiziale di costituzionalità che abbiamo presentato pochi giorni fa. Per quanto riguarda la discussione odierna, mi rifaccio alle motivazioni, che condido, dei colleghi Cananzi e Bielli.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Diliberto 1.1 e Cananzi 1.47, non accettati dalla Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti.....	430
Maggioranza .....	216
Voti favorevoli.....	185
Voti contrari.....	245

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cananzi 1.65.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

**GIACOMO STUCCHI.** Credo che il contenuto di questo emendamento in effetti tenda a depotenziare la proposta di legge e, se vogliamo, anche a snaturare il suo contenuto base, quello che era l'oggetto specifico della proposta. Oltre a disinnescare, se mi passa il termine, la « bomba » contenuta all'interno di questa proposta di legge, in effetti si riesce a dare un'interpretazione che sia costituzionalmente ammissibile al contenuto della normativa in esame. In caso contrario rimarrebbero in piedi tutte le osservazioni che ho fatto in precedenza, perché in effetti il rischio dell'incostituzionalità oltre che dell'inutilità e della non necessità rimarrebbe e quindi non vedo perché questo tipo di proposta di legge debba essere approvata.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Cananzi 1.65, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti.....	303
Votanti .....	302
Astenuti.....	1
Maggioranza .....	152
Voti favorevoli.....	63
Voti contrari .....	239

*(La Camera respinge).*

Sono in missione 29 deputati.

#### **Sul computo dei deputati in missione (ore 19,37).**

**DOMENICO ROMANO CARRATELLI.**  
Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DOMENICO ROMANO CARRATELLI.**  
Vorrei sottoporre alla Presidenza una questione connessa all'attività della Commissione bicamerale i cui lavori sappiamo che ora sono terminati. È noto che durante i lavori della bicamerale i suoi componenti sono considerati presenti ai fini del numero legale. Ma se i lavori della bicamerale sono terminati il *quorum* si ricostituisce? I suoi componenti non possono essere computati in missione ai fini del raggiungimento del numero legale. Questi infatti debbono essere presenti e votare. È chiaro il problema che pongo alla Presidenza?

**PRESIDENTE.** Di solito capisco le cose  
*(Applausi).*

**DOMENICO ROMANO CARRATELLI.**  
Il problema è mio, Presidente!

**PRESIDENTE.** In ogni caso la ringrazio per la sollecitazione alla riflessione.

**GIUSEPPE TATARELLA.** Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, credo che l'ultimo rilievo sia esatto.

A prescindere dalla legge Rebuffa, nella legge istitutiva della Commissione bicamerale è scritto testualmente che la presenza dei suoi componenti non è valida durante i lavori. Se i lavori non ci sono, la presenza è doverosa o comunque va calcolata.

L'interpretazione data dalla gestione democratica di questa Assemblea (avete capito a chi mi riferisco) dà un indirizzo diverso. In ogni caso, oggi la Giunta per il regolamento ha deciso di esaminare il caso dopo la sessione di febbraio, allorché si procederà a votazioni all'interno dei comitati, sempre che si voti.

Quindi, per il mese di febbraio tutte le autorità, quelle democratiche e quelle non democratiche, che presiedono all'ordinato andamento dei lavori dell'Assemblea devono prendere atto che la norma vale « durante » i lavori, terminati i quali la norma non c'è più. Ora i lavori sono finiti e la norma non c'è!

PRESIDENTE. Voglio rispondere perché ho avuto notizia — che già conoscevo — che il Presidente della Camera sta prendendo le opportune concertazioni con il Presidente del Senato al fine di stabilire un atteggiamento comune in ordine alla durata dei lavori ed anche alla permanenza, talvolta al di là dell'ufficialità dei lavori stessi, degli incontri che possono costituire occasione di consultazioni utili per le iniziative successive.

Pertanto i colleghi della Camera che fanno parte della Commissione bicamerale sono in missione, a meno che non tornino in aula per votare; in tal caso sarebbero ovviamente sottratti dal numero delle missioni, perché così è stato disposto fino a quando non sarà deciso diversamente e contemporaneamente dal Presidente della Camera e dal Presidente del Senato, che stanno su questo ragionando al fine di pervenire ad una determinazione comune.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente ...

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, faccia finire! Lei ha un empito...! Prego, parli pure.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, io non contesto quanto lei diceva, ma semplicemente porto il mio contributo come partecipante alla seduta odierna della Giunta per il regolamento. Ella, signor Presidente...

PRESIDENTE. E anche della bicamerale!

PAOLO ARMAROLI. ...si è dovuto assentare dalla Giunta per il regolamento...

PRESIDENTE. Ero detenuto per altra causa!

PAOLO ARMAROLI. ...ma sono qui presenti in aula altri colleghi, come l'onorevole Guerra e l'onorevole Calderisi, che ben sanno che oggi abbiamo stabilito — su questo non vi è ombra di dubbio — che per questa settimana, in via transitoria, la missione vale, come diceva il presidente Tatarella, nel periodo strettamente attinente ai lavori della Commissione.

Siccome i lavori della Commissione oggi si sono svolti dalle 16 alle 19 e in questo momento sono le 19,40, tutti i componenti della Commissione stessa non possono assolutamente essere ritenuti in missione, perché ciò comporterebbe la violazione di una determinazione della Giunta per il regolamento (*Applausi di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Qual è la morale della favola? Signor Presidente, stando così le cose, nell'ultima votazione è mancato il numero legale. Su questo non vi è assolutamente ombra di dubbio (*Applausi di deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di rifondazione comunista-progressisti*)!

Credo che la mia testimonianza vorrà essere confermata dai colleghi Guerra e Calderisi e dagli altri componenti la Giunta per il regolamento presenti. Vi è anche l'onorevole Lembo, che chiamo a

testimone. Questo è quanto stabilito per questa settimana dalla Giunta per il regolamento! Quindi...

**PRESIDENTE.** Onorevole Armaroli, non stiamo facendo un'istruttoria e dunque non ci vogliono testimoni. Lei dica la sua autorevole opinione, poi sentiremo quella degli altri. Mi pare che chiamate, non dico di correo, ma di consenso non siano necessarie!

**PAOLO ARMAROLI.** La mia non è un'opinione: c'è la certificazione di quanto è avvenuto!

**PRESIDENTE.** Onorevole Armaroli, dirò alla fine quanto devo comunicare all'Assemblea, perché ho preso ora contatto con il Presidente Violante, per il rispetto che devo alle osservazioni che sono state sollevate.

**FABIO MUSSI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FABIO MUSSI.** L'informazione che ha dato il Presidente Biondi è esatta. Allo stato attuale delle interpretazioni e delle deliberazioni le cose stanno come ha detto il Presidente Biondi, naturalmente fino a diversa e contraria interpretazione è deliberazione.

Non posso fare a meno, però, colleghi di alleanza nazionale, di osservare incuriosito l'ostruzionismo soffice che state facendo alla legge Rebuffa (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

**PAOLO ARMAROLI.** Cose dell'altro mondo!

**ROLANDO FONTAN.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Prima di darle la parola, onorevole Fontan, vorrei far presente all'Assemblea che, per evitare che si dia una interpretazione che potrebbe avere una diversa impostazione a seconda dei

soggetti, in relazione ad un argomento di questa importanza, verrà in aula il Presidente della Camera, così le testimonianze potranno arricchirsi di una interpretazione autentica.

Ha facoltà di parlare, onorevole Fontan.

**ROLANDO FONTAN.** Il collega Mussi ha testé definito queste richieste di chiarimento come una opposizione *soft* alla proposta di legge. Al di là di questo, a noi pare che la questione sia di enorme rilevanza.

Ci troviamo a votare emendamenti ed anche una proposta di legge, computando come « missionari » quanti partecipano ai lavori della Commissione bicamerale.

Si pongono due problemi. Il primo è che quella Commissione ha terminato i propri lavori e dunque è evidente che non si può applicare quel principio. Il secondo problema, che noi avevamo evidenziato in occasione della battaglia condotta sulla bicamerale, è che emerge una grossissima questione. Ci troviamo di fronte alla possibilità che la Camera legiferi in assenza del numero legale in termini reali.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE (*ore 19,47*)

**ROLANDO FONTAN.** Si è detto anche che nella seduta della Giunta per il regolamento di oggi si è deciso di soprassedere rispetto a tale questione e di decidere come comportarsi fra una settimana o in occasione della prossima sessione di bilancio o non so quando. Mi pare però che il problema sia di enorme gravità e vada risolto immediatamente, sicuramente non conteggiando questa sera coloro che fanno parte della Commissione bicamerale e che adesso non sono presenti in aula pur essendo i lavori di quella Commissione terminati.

Ad ogni buon conto, la decisione non deve essere assunta tra una settimana o durante la sessione di bilancio, ma al più presto. Quindi, prima di affrontare una legge così importante come questa, biso-

gna fare in modo che la Camera sia nella sostanza in numero legale e non solo dal punto di vista formale. Pertanto ribadisco la mia richiesta che, in primo luogo, non vengano conteggiati questa sera coloro che sono stati in precedenza considerati in missione in quanto facenti parte della Commissione bicamerale e che, in secondo luogo, si affronti la questione quanto prima.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, essendo giunto lei in aula, lascerei a lei l'autorevole compito di esporre in aula quanto discusso nella Giunta per il regolamento (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*); mi pare infatti che in quella sede le questioni siano state affrontate in modo difforme da quanto qui riportato dall'onorevole Armaroli, ma è questione di opinioni.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, annuncio il ritiro della richiesta di votazione a scrutinio segreto sul prossimo emendamento, mantenendo invece la richiesta di votazione nominale mediante procedimento elettronico.

DANIELE ROSCIA. Vogliamo vedere gli « inciucioni ».

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, lei non ha assistito all'ultima parte del dibattito e immagino si trovasse nell'ascensore. Prendo la parola senza averlo deciso in precedenza, ma solo dopo aver

ascoltato l'intervento dell'autorevole presidente del gruppo del PDS, che ha ritenuto di far derivare da un intervento dell'onorevole Armaroli, che è componente della Giunta per il regolamento e della Commissione bicamerale e che notoriamente ha un amore che definirei prepolitico, professionale, per gli interventi che disquisiscono sulla natura regolamentare dei nostri lavori, una pretesa ed asserita sottile azione di ostruzionismo di alleanza nazionale nei confronti della legge Rebuffa.

Voglio tranquillizzarlo, ricordando a lui, che in ciò mi può essere maestro, che le questioni di regolamento e quindi le regole non si misurano con fatti concreti, ma che è dovere di tutta l'Assemblea ascoltare, valutare e giudicare; decidere magari tocca al Presidente, senza scambiare una valutazione sul regolamento con una asserita pretesa e poco elegante accusa di latente ostruzionismo di alleanza nazionale.

D'altronde, se volessimo usare lo stesso peso e la stessa misura, dovremmo anche dire che, mentre ho visto chiaramente il nostro vicepresidente di gruppo indicare al gruppo di alleanza nazionale come votare, ho inutilmente cercato un segnale da parte dell'incaricato del PDS (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), che evidentemente aveva problemi sull'indicazione da rendere in merito al voto che il gruppo avrebbe dovuto esprimere.

PRESIDENTE. Colleghi, la questione sta nei seguenti termini. Innanzitutto è evidente che qualunque tipo di decisione si prenda su questa materia si tratta di una decisione che deve accomunare il trattamento dei colleghi senatori a quello dei colleghi deputati che fanno parte della Commissione bicamerale.

Il Senato, prima che noi deliberassimo, ha assunto la decisione in base alla quale i colleghi senatori componenti la Commissione bicamerale fossero comunque e sempre considerati in missione. Affinché la situazione fosse paritaria, ho ritenuto di adeguarmi a tale decisione sino a

quando non si fosse convocata la Giunta per il regolamento. Questa si è riunita oggi, ha discusso la questione ed è maturato un orientamento per cui nella fase di discussione sulle linee generali — diciamo di Commissione plenaria — si debbano considerare in missione i colleghi deputati e proporre che lo siano i colleghi senatori per la mezza giornata di durata della seduta. Ho fatto questa proposta al collega Mancino, il quale la sta esaminando e domani mi darà una risposta circa le conclusioni della riunione della Giunta per il regolamento del Senato. Penso che nella seduta di domani pomeriggio (perché la Commissione bicamerale è convocata per domani mattina) la questione possa essere risolta.

Per quanto riguarda la seduta odierna, sia se valesse l'interpretazione assunta prima dal Senato e seguita dalla Camera, sia se valesse l'interpretazione assunta oggi in sede di Giunta per il regolamento, i colleghi sarebbero considerati in missione perché, come è stato deciso, sono da considerare in missione per la mezza giornata della seduta. Poiché la mezza giornata continua, sarebbero comunque da considerare presenti alla seduta. Infatti abbiamo concordato che la missione valesse non tra l'ora di apertura e di chiusura della seduta, ma per l'intera mezza giornata. Come dicevo, tali colleghi comunque sarebbero da considerare in missione, ma questo non conta perché abbiamo detto che oggi il principio in vigore sarebbe stato quello stabilito dal Senato.

Questo è lo stato delle cose. Spero che domani il Senato ci dia una risposta sollecita e nel pomeriggio avremo finalmente una chiara definizione della questione, in quanto ritengo che la determinazione che i colleghi della Giunta hanno assunto oggi sia molto chiara e lineare, perché stabilisce che nella mezza giornata in cui c'è seduta i colleghi sono considerati in missione, mentre quando non sono in seduta, non sono da considerare in missione, fermo restando che il collega membro della Commissione bicamerale che voglia venire in aula a votare, nel

momento stesso in cui vota, viene considerato a tutti gli effetti presente ai fini del numero legale.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ALBERTO LEMBO. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, la invito a dare incarico ai colleghi segretari di vigilare, alla luce della sua interpretazione, perché ci sono molte più tessere che colleghi.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lembo. Invito i segretari a ritirare le tessere.

PAOLO BAMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PAOLO BAMPO. Solo per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Ieri la collega Bartolich, in merito ad un'azione che veniva portata avanti dal collega Armaroli in ordine alla pregiudiziale di costituzionalità presentata nei riguardi del provvedimento, ha definito « furbate » gli appelli fatti sia dal sottoscritto sia dal collega Armaroli in merito alla richiesta che l'Assemblea potesse esprimersi.

Ebbene, la collega Bartolich, definendo « furbate » gli appelli all'applicazione del regolamento, praticamente accomuna tale sua interpretazione all'iniziativa portata avanti dal collega Armaroli e dal sottoscritto. Pertanto, se lei permette, questa sua interpretazione — a detta della collega Bartolich — è una « furbata ».

**Si riprende la discussione  
della proposta di legge n. 2423.**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Carazzi 0.1.67.85, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	272
Votanti .....	262
Astenuti.....	10
Maggioranza .....	132
Hanno votato sì.....	5
Hanno votato no.....	257

Sono in missione 27 deputati.

Ricordo altresì che devono essere computati ai fini del numero legale ulteriori venti deputati, appartenenti al gruppo di rifondazione comunista-progressisti, che ha chiesto la votazione nominale.

*(La Camera respinge).*

Vorrei sapere se la richiesta di chiudere la seduta alle 20 sia condivisa dai gruppi. Vorrei saperlo perché l'accordo era di terminare alle 20,30.

DOMENICO NANIA. Com'è democratico questo Presidente!

PRESIDENTE. Visto?

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Su possibili implicazioni dannose per la  
salute causate da impianti ad alta tensione  
(ore 19,55).**

GIOVANNI PACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, mi consenta di leggere le seguenti due righe di una notizia riportata sul giornale *Il Centro*, nella edizione di Chieti, questa mattina: « Ha lottato contro la leucemia per due anni, poi il male l'ha sopraffatta domenica mattina. Il suo corpo esile da adolescente è stato composto sul letto della cameretta: Matia Maioli aveva 15 anni, compiuti a gennaio, è morta come la sua sorellina Prisca di 8 anni, due anni fa ».

Signor Presidente, del caso di questa ragazza mi sono occupato in una mia interrogazione...

PRESIDENTE. Colleghi, abbiate un po' di rispetto.

Collega Grimaldi, la prego!

Prosegua pure, onorevole Pace.

GIOVANNI PACE. Grazie, Presidente!

Dicevo che di questa ragazza mi sono occupato in una mia interrogazione del settembre del 1996: per la precisione, si tratta della interrogazione a risposta scritta n. 4-03184, rivolta al ministro della sanità e al ministro dell'ambiente. In tale interrogazione ho ricordato anche che il medico che curava questa ragazza, il professor Glaucio Torlontano (che è stato un parlamentare prestigioso della Repubblica italiana), aveva addirittura consigliato alla famiglia di questa ragazza di trasferirsi altrove.

Per quale ragione, signor Presidente? Si tratta di una località del comune di Chieti, che si chiama San Martino, nella quale è in funzione una centrale idroelettrica dalla quale si dipartono tralicci di linee elettriche ad alta tensione. Da una quindicina d'anni a questa parte, si sta verificando un fenomeno tremendo; non sappiamo se esso dipenda o meno dall'esistenza di queste linee elettriche, fatto sta che in questa contrada, nella quale vivono 3 mila persone, le malattie leucemiche e i tumori, liquidi e solidi, stanno aggredendo in maniera tremenda numerosissime famiglie di quella contrada: non solo, ma nella stessa famiglia si verificano due o tre casi di malattia! Il caso riportato dalla stampa di questa mattina fa riferimento alla morte di una bambina di

15 anni, due anni più tardi dalla morte della sorella che aveva qualche anno di meno.

Signor Presidente, non so onestamente quali siano le correlazioni tra la presenza di quei cavi delle linee elettriche e l'esistenza di queste malattie; so soltanto un fatto: a qualche centinaia di metri dalla contrada San Martino del comune di Chieti, ve ne sono altre (io abito in una di esse) dove — grazie a Dio — si crepa di salute!

Allora, delle due l'una: credo che il Governo italiano, la regione Abruzzo, l'amministrazione provinciale e il comune di Chieti e la USL di quella città debbano essere sensibili alla necessità di svolgere approfondite ed urgenti indagini in relazione a questi fenomeni che stanno gettando nell'angoscia la popolazione locale.

Signor Presidente, in quella località abitano 3 mila abitanti, moltissimi dei quali sono bambini o vecchi, e i giovani sono tutti ammalati. Da questi abitanti, probabilmente, non potranno venire le reazioni forti che hanno avuto ad esempio i produttori del latte, che hanno bloccato le strade e gli aeroporti. Potrebbe però verificarsi qualcosa di veramente drammatico; potrebbero venir fuori azioni violente! Non so che cosa possa capitare perché il ministro dell'ambiente, il ministro della sanità, i presidenti delle Commissioni ambiente e affari sociali (ai quali ho scritto ripetutamente delle lettere) ci diano risposta a questi problemi. Credo che quei signori, rimanendo senza risposte, sarebbero legittimati a fare qualche cosa di tremendo e della quale si possa parlare in termini pesanti in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Signor Presidente, le chiedo scusa per l'emozione che traspare e che denuncia la mia voce. Si tratta di persone che conosco, quindi sono sinceramente addolorato e partecipe del lutto di quella contrada. La prego, mi faccia rispondere da uno di quei ministri: che almeno facciano un gesto, che premano l'interruttore della

luce, che diano un segnale di attenzione! La contrada San Martino sa che poi deve risolvere i propri problemi da sola.

Voglio farle anche un esempio, signor Presidente. In quella contrada il comune di Chieti nel 1992 aveva appaltato una scuola per un miliardo e 600 milioni, chiavi in mano. Io ero presidente dei revisori dei conti; ad un certo momento, per motivi che non le sto a dire, ho dovuto rivedere quei conti e mi sono accorto che l'impresa aveva riscosso, su un miliardo e 600 milioni, un miliardo 507 milioni. Mi sono recato nel cantiere per verificare lo stato dei lavori; ebbene, signor Presidente, la scuola non esisteva! È stato il più tragico episodio di Tangentopoli di Chieti.

Chieti è la città d'Italia più aggredita da Tangentopoli; credo che lo spessore della criminalità politica che si è registrato in quella città non si sia mai registrato altrove, al di là, ovviamente, del fatto che a Chieti non si costruiscono autostrade e metropolitane. Vi sono stati esempi di criminalità politica che hanno fatto vergognare i cittadini di quella nobile, onesta città.

La zona ove si sarebbe dovuta costruire quella scuola, che, sebbene pagata non venne costruita, è la stessa dove adesso si verificano quei fenomeni. Sembra che il destino si sia accanito contro questa gente! La prego, signor Presidente, so che lei è sensibilissimo a questi argomenti: mi dia una mano, mi aiuti ad aiutare Chieti. Grazie (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Pace, se non l'ha già fatto, la prego di presentare subito, questa sera stessa, un'interrogazione su questa vicenda.

GIOVANNI PACE. Come ho già detto, il 17 settembre scorso ho presentato l'interrogazione n. 4-03184; nella stessa data ho scritto una lettera ai due ministri, ai due presidenti...

PRESIDENTE. Onorevole Pace, solleciterò immediatamente la risposta alla sua interrogazione.

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, intervengo semplicemente per associare la mia voce a quella dell'onorevole Pace e per pregarla di voler cortesemente sollecitare, insieme all'interrogazione dell'onorevole Pace, lo svolgimento di strumenti del sindacato ispettivo (almeno due) presentati dal sottoscritto sulla vicenda della contrada San Martino di Chieti, e sull'analoga vicenda della contrada San Silvestro di Pescara.

Si tratta di due zone bombardate da onde elettromagnetiche, in cui vi è una significativa incidenza di malattie tumorali, in special modo leucemie. Come diceva il collega Pace, abbiamo il pronunciamento dell'ex senatore Torlontano, uno dei più grandi ematologi italiani che, quanto meno, non esclude che l'altissima incidenza di malattie, assolutamente non imputabile alla casualità, sia dovuta all'alta presenza di onde elettromagnetiche. Non è possibile che quando si denuncia un rischio così grave per la salute, un pericolo così grave per i cittadini, un inquinamento così forte, numerosi strumenti di sindacato ispettivo non debbano ricevere risposta.

Ci sono i servizi di igiene ambientale delle USL che molto spesso perdono tempo a perseguire i negozianti perché non hanno il camice, e magari vendono elettrodomestici.

Mi sembra che su argomenti di questo tipo le risposte dovrebbero essere immediate; le USL, il ministero, l'assessorato alla sanità della regione quanto meno dovrebbero, in pochi giorni, essere in grado di dirci se vi è o meno inquinamento, se esiste oppure no un pericolo per la salute pubblica.

Signor Presidente, rivolgo anch'io un accorato appello a lei affinché solleciti il Governo a fornire una risposta oltre che all'interrogazione del collega Pace anche ai documenti di sindacato ispettivo da me presentati. Mi auguro che tale risposta possa essere fornita al più presto ed in

modo chiaro ed inequivocabile (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e del deputato Giovanni Pace*).

PRESIDENTE. Onorevole Saia, come ho già detto, il Presidente si farà interprete di tale sollecito nei confronti del Governo.

GERARDO MARIO OLIVERIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO MARIO OLIVERIO. Mi associo alla denuncia dei colleghi circa la gravissima realtà di Chieti e sollecito la risposta ad un'interrogazione da me presentata circa una situazione analoga che si verifica nella città di Rossano Calabro, anch'essa attraversata da un elettrodotto: sono anni che l'ENEL viene sollecitato ad assumere misure per l'interramento di tale elettrodotto ma, ciò nonostante, non si è ancora pervenuti ad un intervento risolutivo. In questa realtà, analogamente alla frazione di Chieti, si sta registrando una elevatissima incidenza di casi di leucemia...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Oliverio: mi permetto di dire anche agli altri colleghi che non è questa la sede per discutere il merito delle interrogazioni, ma solo quella in cui si può avanzare un sollecito.

GERARDO MARIO OLIVERIO. Sì, signor Presidente, ho voluto portare questa argomentazione a sostegno della necessità di una risposta urgente a tale questione.

ALESSANDRO BERGAMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO BERGAMO. In merito alla questione delle malattie tumorali del sangue, già nella passata legislatura ho presentato una proposta di legge volta

all'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta per verificare la pericolosità dei campi elettromagnetici generati dagli elettrodotti. Tale proposta è stata sottoscritta da circa ottanta parlamentari di tutti i gruppi politici, da rifondazione comunista ad alleanza nazionale, ed ha ottenuto in questa legislatura la dichiarazione d'urgenza. Ricordo che in America i cavi possono passare, per legge, a non meno di 150 metri dalle abitazioni, mentre in Italia ciò è possibile a soli 6 metri. Sono stato sindaco di un piccolo comune e pertanto queste cose le conosco bene, come so quanto sia difficile intervenire sull'ENEL per sollecitare, come ha giustamente ricordato il collega Oliverio, l'interramento dei cavi.

**PRESIDENTE.** Mi scusi se la interrompo: a che punto si trova l'iter dell'esame in Commissione della sua proposta?

**ALESSANDRO BERGAMO.** È stata assegnata in Commissione ma non ancora discussa.

**PRESIDENTE.** Occorre pertanto sollecitare il presidente della Commissione a cominciarne la trattazione: una volta iniziato l'esame, tramite il suo presidente di gruppo potrà chiedere che venga calendarizzata per l'Assemblea.

**Per la risposta a strumenti  
del sindacato ispettivo (ore 20,05).**

**MARCO BOATO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare un altro strumento del sindacato ispettivo. Tuttavia colgo l'occasione per associarmi alle richieste avanzate dai colleghi che mi hanno preceduto, considerato che proprio in questa Assemblea abbiamo discusso con il Governo la questione dell'inquina-

mento da campi elettromagnetici. Mi associo pertanto pienamente a quanto i colleghi hanno poc'anzi detto.

Chiedo brevemente alla Presidenza di voler sollecitare una risposta del Governo su una interpellanza che riguarda tutt'altro argomento, cioè la situazione che si è determinata negli ultimi mesi in Serbia. Domani avrò l'onore di ascoltare il rappresentante del Ministero degli affari esteri, il quale risponderà ad alcuni documenti di sindacato ispettivo da me presentati sull'Afghanistan e sulla Bosnia. La mia preoccupazione è che il Governo venga a rispondere tardivamente anche se puntualmente per cui i problemi, in riferimento ai quali si erano presentati strumenti del sindacato ispettivo, rischiano di essere ormai superati.

Poiché il 16 dicembre scorso, quindi circa due mesi fa, ho presentato una interpellanza sulle allora appena iniziate manifestazioni in Serbia per quanto riguardava l'annullamento delle elezioni locali tenutesi il 17 novembre 1996, se il Governo non verrà a rispondere su tale argomento, considerato inoltre che all'epoca il ministro degli esteri assunse in Serbia una posizione discutibile, lo strumento del sindacato ispettivo rischia di diventare totalmente obsoleto.

La prego, pertanto, se è possibile, di farsi interprete, tramite i solerti uffici della Camera, presso il Governo, in particolare presso il ministro degli esteri, affinché venga a rispondere alla mia interpellanza n. 2-00333 presentata, come ho ricordato, il 16 dicembre 1996, sulla difficile situazione che si è creata da alcuni mesi in Serbia.

**PRESIDENTE.** Onorevole Boato, la Presidenza si farà parte attiva presso il Governo per la risposta alla sua interpellanza.

**GABRIELLA PISTONE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GABRIELLA PISTONE.** Signor Presidente, innanzitutto mi associo anch'io alle

parole espresse in precedenza dai colleghi poiché, quando si ascoltano vicende del genere, credo che si debba solo sottolineare quanto sia urgente assumere provvedimenti.

Desidero sollecitare il Governo ed in particolare i ministri Berlinguer e Bindi per quanto riguarda una questione da me sollevata con alcune interrogazioni, una a risposta in Commissione ed una a risposta scritta, datate rispettivamente 8 agosto e 15 ottobre 1996 e recanti il n. 5-02913 e il n. 4-00776, alle quali ancora non ho ricevuto nessun tipo di risposta. Le interrogazioni da me presentate, tra l'altro, avevano anche una finalità di prevenzione rispetto a fatti che puntualmente si sono verificati proprio nella scorsa settimana.

Oggi, vi è una sorta di stato d'allarme nel policlinico La Sapienza di Roma riguardo alla famosa indennità De Maria, l'ex articolo 31: vi è infatti un problema di interpretazione della norma per un parere espresso dal Consiglio di Stato, che tra l'altro spingeva sia il Parlamento sia i Governi a fornire una corretta interpretazione. Per tutto ciò sembrerebbe che il personale docente e non docente, medico e paramedico si trovi a dover restituire somme, in alcuni casi anche molto ingenti (ma al momento non si pone un problema quantitativo) all'ateneo.

Si tratta di una situazione assolutamente insopportabile che — ripeto — era stata sottoposta da chi vi parla ed anche da altri colleghi, sia nella precedente legislatura sia nell'attuale, al Governo ed ai ministri — ai quali peraltro chi vi parla ha scritto la settimana scorsa una lettera aperta — i quali devono venire assolutamente a rispondere in tempi rapidi, cercando di trovare una soluzione al problema. Tale problema, infatti, ha bisogno semplicemente di avere da parte del Parlamento, del Governo e dei ministeri competenti un'interpretazione autentica di questo famoso articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979.

Le chiedo, Presidente, di farsi interprete di questa sollecitazione, assolutamente urgente, anche per prevenire ulte-

riori danni ai lavoratori, costretti oltretutto a spendere altri soldi in ricorsi e in cause. La ringrazio per quanto potrà fare.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, la Presidenza si adopererà anche a questo fine.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. In questi giorni abbiamo visto liberati i nostri due connazionali che erano detenuti nelle isole Maldive. Siamo tutti contenti che ciò sia accaduto, anche se debbo dire di nutrire dei dubbi sul fatto che questi connazionali rientrino in Italia come degli eroi. Certo è comunque il fatto che il Ministero degli affari esteri, in qualche modo, è riuscito a portare avanti piuttosto bene la soluzione del problema.

Quello che vorrei sapere a questo punto è che cosa accada dei tanti connazionali nelle stesse od in addirittura peggiori condizioni, ma anche — e la sollecito personalmente, Presidente, visto che l'avevamo investita di questo problema — degli sposini delle Bahamas, i due ragazzi di Marigliano e Cacciati, i quali sono sempre in carcere nelle Bahamas e sono stati condannati con sentenze che sappiamo essere state sicuramente, per lo stesso diritto vigente in quel paese, emesse in malo modo e non certo nel rispetto delle leggi territoriali. Si tratta probabilmente di innocenti — naturalmente non possiamo affermarlo con certezza — che vivono in condizioni di detenzione veramente terribili, in carceri senza pavimento né servizi, rinchiusi in otto o dodici per cella, in situazione di promiscuità.

Avevamo dato vita ad una delegazione — che, per quanto riguarda noi parlamentari, continua ad esistere — per cercare di contribuire alla soluzione di questo problema. Avevamo chiesto, signor Presidente, il suo coinvolgimento e, allo stesso tempo, quello del ministero, riuscendo ad ottenere un incontro con il sottosegretario Toia per vedere di fare qualcosa per

questi due ragazzi; naturalmente c'era stato detto di aspettare di avere una risposta, sempre dal sottosegretario Toia, in funzione delle ricerche che si potevano effettuare e delle soluzioni proponibili.

Ciò accadeva a fine novembre e, a tutt'oggi, non abbiamo avuto alcuna risposta. Credo che purtroppo si ripresenterà ciò che, in qualche modo, per un tema diverso il collega Boato ha oggi rilevato, ossia si porterà alle lunghe un problema che è gravissimo perché riguarda due ragazzi molto giovani, i quali si sono trovati in una situazione impensabile e inimmaginabile per la loro vita e ci si ritroverà a ridosso della fine della condanna a considerare che tanto ormai non vale la pena di fare nulla in quanto, tra poco, quei ragazzi saranno scarcerati.

Non riesco ad accettare questo tipo di comportamento né da parte del ministero né, tanto meno, del sottosegretario per gli affari esteri; non riesco nemmeno ad accettare che vi siano parametri, che non conosco e non mi sono noti, per cui si privilegia la soluzione di un problema piuttosto che un altro, essendovi state peraltro sollecitazioni valide e serie, non solo e non tanto per ottenere visibilità. Chiedo dunque che il Governo venga a riferire circa quanto avrebbe dovuto verificare, e che si impegni, analogamente a quanto ha fatto per i nostri connazionali delle Maldive, anche per i due ragazzi detenuti in carcere alle Bahamas.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dato una prima risposta alla sua interrogazione il 2 ottobre 1996; tuttavia la Presidenza si adopererà affinché vi sia sempre lo stesso interessamento da parte del Governo, indipendentemente dal luogo di detenzione.

**PAOLO RUSSO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PAOLO RUSSO.** Desidero sollecitare la risposta ad alcune interrogazioni rivolte tutte al ministro dei trasporti e risalenti agli scorsi mesi di giugno e luglio: si tratta delle interrogazioni n. 4-01332, n. 4-02424,

n. 4-04524 e n. 4-04640. Mi sia consentito di sottolineare che le interrogazioni devono svolgere una funzione preventiva rispetto a ciò che poi tristemente accade: quando la risposta non perviene, o arriva a distanza di tanto tempo, l'istituto dell'interrogazione e la nostra stessa funzione rischiano di essere sviliti completamente e, con essi, il senso dell'appartenenza a questo ramo del Parlamento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Russo, come lei sa, in questa legislatura la quantità di interrogazioni cui si risponde è enormemente superiore rispetto al passato ed ogni giorno è previsto lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze. Il fatto è che il numero dei documenti presentati è talmente elevato che non è facile rispondere. La Presidenza, comunque, solleciterà una risposta del Governo anche ai suoi documenti di sindacato ispettivo.

**VITO LECCESE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VITO LECCESE.** Presidente, intervengo per sollecitare non la risposta del Governo ad una interrogazione o ad una interpellanza, ma la presenza in quest'aula del Governo affinché riferisca in ordine ai drammatici fatti che si stanno consumando in questi giorni in Albania. È di qualche ora fa la notizia che nel porto di Valona sono scomparsi 120 motoscafi sottoposti a sequestro giudiziario, che probabilmente serviranno ai *boat people* albanesi per raggiungere le coste italiane.

Credo sia doveroso da parte del nostro Governo intervenire non soltanto per bloccare qualsiasi fuga dall'Albania verso l'Italia che avvenga in modo clandestino, ma soprattutto per restituire serenità e tranquillità a quel paese, che dista soltanto 64 chilometri dalle coste pugliesi. In queste ore si registra un intervento deciso della Francia, che ha inviato un mediatore in Albania, ma si registra altresì l'assoluta assenza di un intervento da parte del Governo italiano. Mi auguro che il Go-

verno venga in quest'aula a riferire non soltanto in ordine a quello che si sta consumando in queste ore in Albania, ma anche in merito alla necessità che da parte dell'Italia vengano avanzate proposte che si muovano nella direzione di garantire serenità al paese in questione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Leccese, prima di scendere in aula ho letto sulle agenzie di stampa una notizia che, se non ho capito male, dava atto di un intervento del Governo italiano proprio nella direzione di cui lei ha parlato. Lei stesso, anche nella sua autorevole veste di vicepresidente della Commissione esteri, potrà accertare la fondatezza di questa notizia e, qualora risultasse infondata, potrà segnalarlo, in modo che si possa chiedere al Governo di venire a riferire in Commissione o in aula su questo importante problema.

#### **Modifica nella denominazione di un gruppo parlamentare.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il presidente del gruppo parlamentare del CCD-CDU, con lettera in data odierna, ha dichiarato che la denominazione del suddetto gruppo deve essere così modificata: gruppo parlamentare centro cristiano democratico (CCD).

#### **Ordine del giorno delle sedute di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Mercoledì 12 febbraio 1997, alle 9 e alle 15:

*Ore 9*

Interpellanze e interrogazioni.

*Ore 14,45*

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

**REBUFFA:** Regolazione della successione nel tempo delle norme elettorali (2423).

— *Relatore:* Frattini.

2. — *Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 gennaio 1997, n. 1, recante interventi urgenti per il settore dell'autotrasporto (2946).

— *Relatore:* De Piccoli.

4. — *Seguito della discussione della mozione Maselli n. 1-00049 (Popolazioni Saharawi).*

5. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Norme transitorie in materia di personale e di ordinamento degli enti locali e regolazione degli effetti giuridici derivanti dai relativi decreti-legge non convertiti (2831).

**CERULLI IRELLI ed altri:** Norme transitorie in materia di ordinamento degli enti locali e regolazione degli effetti giuridici derivanti dai decreti-legge non convertiti (2813).

— *Relatori:* Novelli, per la I Commissione e Bartolich, per la XI Commissione, per la maggioranza; Migliori di minoranza.

**La seduta termina alle 20,25.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 22,50.

PAGINA BIANCA

**VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

- 
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
  - C = Voto contrario (in votazione palese).
  - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
  - A = Astensione.
  - M = Deputato in missione.
  - T = Presidente di turno.
  - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.  
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.  
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,  
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

\*\*\* ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) \*\*\*

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	pdl 1838-b - em. 5.2		71	378	225	Resp.
2	Nom.	em. 5.1		77	373	226	Resp.
3	Nom.	em. 5.3	3	47	383	216	Resp.
4	Nom.	em. 5.4		51	379	216	Resp.
5	Nom.	articolo 5	7	353	85	220	Appr.
6	Nom.	articolo 10	56	314	62	189	Appr.
7	Nom.	pdl 1838-B - voto finale	36	375	48	212	Appr.
8	Segr	pdl 2423-odg di non passaggio agli articoli n.1,2,3,4,5	1	204	244	225	Resp.
9	Segr	pdl 2423 - em. 1.1 e 1.47		185	245	216	Resp.
10	Segr	em. 1.65	1	63	239	152	Resp.
11	Nom.	subem. 0.1.67.85	10	5	257	132	Resp.

\* \* \*

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
ABATERUSSO ERNESTO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
ABBATE MICHELE	C	C	C	C	F	F	F				
ACCIARINI MARIA CHIARA	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
ACIERNO ALBERTO											
ACQUARONE LORENZO							V				
AGOSTINI MAURO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
ALBANESE ARGIA VALERIA	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	A
ALBERTINI GIUSEPPE											
ALBONI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	F				
ALBORGHETTI DIEGO				F	C			V			
ALEFFI GIUSEPPE	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
ALEMANNI GIOVANNI						F	V				
ALOI FORTUNATO	C	C	C	C	C	C	F	V	V	V	C
ALOISIO FRANCESCO	C	C	C	C	F	F	F	V			
ALTEA ANGELO	C	C	C	C	F	F					
ALVETI GIUSEPPE	C	C	C	C	F	F	F	V			
AMATO GIUSEPPE	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	C	C	C	C		F	V	V	V	C
ANDREATTA BENIAMINO	C	C	C	C	F	F	F				
ANEDDA GIAN FRANCO	C	C	C	C	F	C	F	V	V	V	C
ANGELICI VITTORIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	F
ANGELINI GIORDANO											
ANGELONI VINCENZO BERARDINO	C	C	C	C	F	C					
ANGHINONI UBER	F	F	F	F	F	C	A	C	V	V	
APOLLONI DANIELE	F	F	F	F	F	C	A	C	V	V	
APREA VALENTINA	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
ARACU SABATINO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
ARMANI PIETRO	C	C	C	C	F	C	F	V			C
ARMAROLI PAOLO	C	C	C	C	C	C	F	V	V	V	C
ARMOSINO MARIA TERESA	C	C	C	C		F	F	V	V	V	
ATTILI ANTONIO	C	C	C	C	F	F	F	V			
BACCINI MARIO											
BAGLIANI LUCA	F	F	F	F	F	A	C	V	V		
BAIAMONTE GIACOMO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
BALLAMAN EDOUARD	F	F	F	F	C		C	V			
BALOCCHI MAURIZIO	F	F	A	F	C	A	C	V	V		
BAMPO PAOLO	F	F	F	F	C	A	C	V	V		
BANDOLI FULVIA	C	C	C	C	F	F		V	V	V	C

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11		
BARBIERI ROBERTO													
BARRAL MARIO LUCIO	F	F	F	F	C	A		V	V				
BARTOLICH ADRIA	C	C					F	V	V	V	C		
BASSO MARCELLO													
BASTIANONI STEFANO	C	C	C	C	F	F	F	V					
BATTAGLIA AUGUSTO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C		
BECCHETTI PAOLO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V			
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	C	C	C	C	F	V	V	V				
BENVENUTO GIORGIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C		
BERGAMO ALESSANDRO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C		
BERLINGUER LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M			
BERLUSCONI SILVIO	M	M	M	M	M	M	M	V	V	C			
BERRUTI MASSIMO MARIA	C	C	C	C	F	F	F	V	V	C			
BERSELLI FILIPPO	C	C	C	C	C		V	V	V	C			
BERTINOTTI FAUSTO	M	M	M	M	M	M	V	V					
BERTUCCI MAURIZIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C		
BIANCHI GIOVANNI	C	C					F		V				
BIANCHI VINCENZO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C		
BIANCHI CLERICI GIOVANNA	F	F	F	F	C	A	C	V	V				
BIASCO SALVATORE	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C		
BIOCCHI GIUSEPPE	C	C	C	C	F	F	F						
BIELLI VALTER	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C		
BINDI ROSY													
BIONDI ALFREDO	T	T	T	T	T	T	T	T	T	C			
BIRICOTTI ANNA MARIA	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C		
BOATO MARCO	M	M	M	M	M	M	M	V					
BOCCHINO ITALO	C	C	C	C	C	C	F	V	V	V	C		
BOCCIA ANTONIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V			
BOGHETTA UGO							V	V					
BOGI GIORGIO							F						
BOLOGNESI MARIDA	M	M	M	M	M	M	F	V	V	V	C		
BONAIUTI PAOLO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C		
BONATO FRANCESCO	F	F	C	C	F	F	A	V	V				
BONITO FRANCESCO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C		
BONO NICOLA													
BORDON WILLER													
BORGHEZIO MARIO	F	F			A		V						
BORROMETI ANTONIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	A		

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
BOSCO RINALDO			F	F	C						
BOSELLI ENRICO	M	M	M	M	M	M	M	V			
BOSSI UMBERTO											
BOVA DOMENICO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
BRACCO FABRIZIO FELICE	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
BRANCATI ALDO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	
BRESSA GIANCLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BRUGGER SIEGFRIED	C	C			F	F					
BRUNALE GIOVANNI	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
BRUNETTI MARIO	F	F	C	C	F	F	A	V	V		
BRUNO DONATO				C	F		F	V	V	V	
BRUNO EDUARDO	F	F	C	C	F	F	A	V	V		
BUFFO GLORIA	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
BUGLIO SALVATORE	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
BUONTEMPO TEODORO								V	V	C	
BURANI PROCACCINI MARIA	C	C		C	F	F	F	V			
BURLANDO CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BUTTI ALESSIO	C	C	C	C	C	C	F	V	V	V	C
BUTTIGLIONE ROCCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CACCAVARI ROCCO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
CALDERISI GIUSEPPE	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
CALDEROLI ROBERTO			F	F		A					
CALZAVARA FABIO	F	F	F	F	C	A	C	V	V		
CALZOLAIO VALERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CAMBURSANO RENATO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	A
CAMOIRANO MAURA	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
CAMPATELLI VASSILI											
CANANZI RAFFAELE	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	
CANGEMI LUCA	F	F	F	C	F	F	A	V	V		
CAPARINI DAVIDE								V			
CAPITELLI PIERA	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
CAPPELLA MICHELE	C	C			F	F	F	V	V	V	C
CARAZZI MARIA	F	F	C	C	F	F	A	V	V		
CARBONI FRANCESCO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
CARDIELLO FRANCO	C	C	C	C	C	C					
CARDINALE SALVATORE	C	C	C	C	F	F	F	V	V		
CARLESÌ NICOLA	M	M	M	M	M	M	F	V	V	V	
CARLI CARLO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
CAROTTI PIETRO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	A	A
CARRARA CARMELO	C	C	C	C	F	F	F	V	V		
CARRARA NUCCIO					C	F	V	V	V	C	
CARUANO GIOVANNI	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
CARUSO ENZO	C	C	C	C	C	C	F	V	V	V	C
CASCIO FRANCESCO	C	C		C	F	F	F	V	V	V	C
CASINELLI CESIDIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
CASINI PIER FERDINANDO	M	M	M	M	M	M	M	V	V		
CASTELLANI GIOVANNI	C	C	C	C	F	F	F	V	V		
CAVALIERE ENRICO	F	F	F	F	C	A	C	V	V		
CAVANNA SCIREA MARIELLA	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
CAVERI LUCIANO						F					
CE' ALESSANDRO											
CENNAME ALDO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
CENTO PIER PAOLO						C	V	V			
CEREMIGNA ENZO	C	C	C	C	F	F		V	V		
CERULLI IRELLI VINCENZO						F					
CESARO LUIGI						F	F	V	V	V	C
CESETTI FABRIZIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
CHERCHI SALVATORE			C	C	F	F	F	V	V	V	
CHIAMPARINO SERGIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
CHIAPPORI GIACOMO	F	F	F	F	C	A	C	V	V		
CHIAVACCI FRANCESCA											
CHINCARINI UMBERTO	F	F		F	C	A	C	V	V		
CHIUSOLI FRANCO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
CIANI FABIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
CIAPUSCI ELENA	F	F	F	F	C	A	C	V	V		
CICU SALVATORE	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
CIMADORO GABRIELE	C	C	C	C	F	F	F	V			
CITO GIANCARLO	C	C	C	C	F	A					
COLA SERGIO	C	C	C	C	F	C		V	V	C	
COLLAVINI MANLIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	
COLLETTI LUCIO	C	C	C	C	F	F		V	V	V	
COLOMBINI EDRO	C	C	C	C	F	F		V	V		
COLOMBO FURIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
COLOMBO PAOLO	F	F	F	F	C	A	C	V	V		
COLONNA LUIGI	C	C	C	C	F	C				C	
COLUCCI GAETANO	C	C	C	C	C	F	V				

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
COMINO DOMENICO		F	F	F	C	A		V	V		
CONTE GIANFRANCO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
CONTENTO MANLIO	C	C	C	C	C	C	F	V	V	V	C
CONTI GIULIO	C	C	C	C	F	C	F	V	V	V	
COPERCINI PIERLUIGI	F	F	F	F	C	A	C	V			
CORDONI ELENA EMMA	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
CORLEONE FRANCO								V	V	V	
CORSINI PAOLO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
COSENTINO NICOLA	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
COSSUTTA ARMANDO	M	M	M	M	M	M	M	V	V		
COSSUTTA MAURA	F	F	C	C	F	F	A	V	V		
COSTA RAFFAELE							A	V	V	V	
COVRE GIUSEPPE	F	F	F	F	C		C	V	V		
CREMA GIOVANNI						F	F	V	V		
CRIMI ROCCO						F					
CRUCIANELLI FAMIANO	C	C			F			V	V	C	
CUCCU PAOLO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	C	C	C	C	C						
CUTRUFO MAURO						F	V				
D'ALEMA MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
D'ALIA SALVATORE	C	C	C	C	F	F	F	V	V		
DALLA CHIESA NANDO	F	F	A	F	A	A	A	V	V		
DALLA ROSA FIORENZO		F			C		C	V	V		
DAMERI SILVANA	C	C	C		F		F	V	V	V	C
D'AMICO NATALE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DANESE LUCA		C	C	C	C		F				
DANIELI FRANCO							A	V	V		
DE BENETTI LINO			A	C	F	A	C				
DEBIASIO CALIMANI LUISA	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
DE CESARIS WALTER	F	F	C	C	F	F	A	V	V		
DEDONI ANTONINA	C	C	C	C			F				
DE FRANCISCIS FERDINANDO	C	C	C	C	F	F	F	V	V		
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
DEL BARONE GIUSEPPE	C	C	C	C	A	F	F	V	V	V	
DELBONO EMILIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	F
DELFINO LEONE	C	C	C	C	F	F		V	V		
DELFINO TERESIO					F	F					
DELL'ELCE GIOVANNI	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 FEBBRAIO 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ▪														
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11				
DELL'UTRI MARCELLO	C														
DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO	C	C	C	C	C	C									
DE LUCA ANNA MARIA	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C				
DE MITA CIRIACO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M				
DE MURTAS GIOVANNI	F	F	C	C	F	F	A	V	V						
DEODATO GIOVANNI GIULIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C				
DE PICCOLI CESARE	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C				
DE SIMONE ALBERTA	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C				
DETOMAS GIUSEPPE	C	F	C	C	F		F	V	V	V					
DI BISCEGLIE ANTONIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C				
DI CAPUA FABIO	C	C	C	C	F	F	F		V	V	C				
DI COMITE FRANCESCO	C	C	C	C	F	F	F	V							
DI FONZO GIOVANNI	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C				
DILIBERTO OLIVIERO		F					A	V	V						
DI LUCA ALBERTO	C	C	C				F	F	V	V	V	C			
DI NARDO ANIELLO	C	C	C	C	F	F	F	V	V						
DINI LAMBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M				
D'IPPOLITO IDA				C	F	F	F								
DI ROSA ROBERTO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C				
DI STASI GIOVANNI	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C				
DIVELLA GIOVANNI	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C				
DOMENICI LEONARDO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C				
DOZZO GIANPAOLO	F	F	F	F	C	A	C	V	V						
DUCA EUGENIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C				
DUILIO LINO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	F				
DUSSIN GUIDO	F	F	F	F	C	A	C	V	V						
DUSSIN LUCIANO	F	F	F	F	C	A	C	V	V						
ERRIGO DEMETRIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C				
EVANGELISTI FABIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C				
FABRIS MAURO	C	C	C	C	F	F	F	V	V						
FAGGIANO COSIMO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C				
FANTOZZI AUGUSTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M				
FASSINO PIERO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M				
FAUSTINELLI ROBERTO	F	F													
FEI SANDRA	C	C	C	C	F	C	F	V	V	V	C				
FERRARI FRANCESCO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	F				
FILOCAMO GIOVANNI	C	C	C	C	A	A	F	V	V	V	C				
FINI GIANFRANCO	M	M	M	M	M	M	M	V	V	V					

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
FINO FRANCESCO	C	C	C	C	C		F				
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
FIORI PUBLIO							F	V			
FIORONI GIUSEPPE	C				F		F	V	V	V	A
FLORESTA ILARIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
FOLENA PIETRO	M	M	M	M	M	M	F	V	V	V	C
FOLLINI MARCO	C	C	C	C	F	F	F	V			
FONGARO CARLO	F	F	F	F	C	A	C	V	V		
FONTAN ROLANDO	F	F	F	F	C	A	C	V	V		
FONTANINI PIETRO	F	F	F	F	C	A	C	V	V		
FORMENTI FRANCESCO	F	F	F	F	C	A	C	V	V		
FOTI TOMMASO	C	C	C		C	C	F	V	V	V	C
FRAGALA' VINCENZO							F	V	V	V	C
FRANZ DANIELE	C	C	C	C							
FRATTA PASINI PIERALFONSO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
FRATTINI FRANCO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
FRAU AVENTINO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
FREDDA ANGELO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
FRIGATO GABRIELE	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	
FRIGERIO CARLO	F	F	F	F	C	A					
FRONZUTI GIUSEPPE	C	C	C	C	F	F	F		V		
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F	F	F	F	C	A	A	V	V		
FUMAGALLI MARCO	C	C	C	C	F	F	F				
FUMAGALLI SERGIO	C	C	C	C	F	F		V	V		
GAETANI ROCCO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
GAGLIARDI ALBERTO	C	C	C	C	F	A	F	V	V	V	C
GALATI GIUSEPPE	C	C	C	C	F	F	F	V	V		
GALDELLI PRIMO						F	A	V	V		
GALEAZZI ALESSANDRO					C		F	V	V		C
GALLETTI PAOLO	F		C	F	C	A	C	V	V		
GAMBALE GIUSEPPE	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
GAMBATO FRANCA	F	F	F	F	C	A	C		V		
GARDIOL GIORGIO	F	F	C	F	A	A	C	V	V		
GARRA GIACOMO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
GASPARRI MAURIZIO	C	C	C		C	C	F	V			
GASPERONI PIETRO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
GASTALDI LUIGI	C	C	C	C	F	F		V			
GATTO MARIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
GAZZARA ANTONINO	C	C	C	C	F	F	F	V	V		
GAZZILLI MARIO	C	C	C	C	F		F	V	V	V	C
GERARDINI FRANCO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
GIACALONE SALVATORE	M	M	M	M	M	M	F	V	V	V	C
GIACCO LUIGI	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
GIANNATTASIO PIETRO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
GIANNOTTI VASCO	C	C	C	C	F	F					
GIARDIELLO MICHELE	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
GIORDANO FRANCESCO	F	F	C	C	F	F	A	V	V		
GIORGETTI ALBERTO	C	C	C			C	F	V	V	V	
GIORGETTI GIANCARLO	F	F	C	F	C		C	V	V		
GIOVANARDI CARLO							F	V			
GIOVINE UMBERTO	C	C	C	C	F	F	F	V			
GISSI ANDREA							F	V	V	V	C
GIUDICE GASPARE	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
GIULIANO PASQUALE	C	C	C	C	F		F	V			
GIULIETTI GIUSEPPE											
GNAGA SIMONE	F	F	F	F	C	A	C	V	V		
GRAMAZIO DOMENICO	C	C	C		F	C					
GRIGNAFFINI GIOVANNA	C	C	C	C	F		F	V	V	V	C
GRILLO MASSIMO											
GRIMALDI TULLIO	F	F	C	C	F	F	A	V	V		
GRUGNETTI ROBERTO							C	V	V		
GUARINO ANDREA											
GUERRA MAURO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
GUERZONI ROBERTO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
GUIDI ANTONIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
IACOBELLIS ERMANNO	C	C		C	F	C	F	V			C
INNOCENTI RENZO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
IOTTI LEONILDE	C	C	C		F		F	V			
IZZO DOMENICO	C	C	C	C	F	F	C	V	V	V	
IZZO FRANCESCA	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
JANNELLI EUGENIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	C	
JERVOLINO RUSSO ROSA	C	C	C	C	F	F	F				
LABATE GRAZIA	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
LADU SALVATORE	C	C	C	C	F	F					
LAMACCHIA BONAVENTURA	C	C	C		F	F	F	V			
LA MALFA GIORGIO							F	V	V		



XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
MANZINI PAOLA											
MANZIONE ROBERTO	C	C	C	C	F	F	F	V	V		
MANZONI VALENTINO	C	C	C	C	C	C	F	V	V	V	C
MARENGO LUCIO	C	C	C	C	F	C	F	V			
MARIANI PAOLA	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
MARINACCI NICANDRO			C	C	F	F					
MARINI FRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARINO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	F	V	V	V	C
MARONGIU GIANNI	C	C	C	C	F	F	F	V	V	C	
MARONI ROBERTO	M	M	F	F	C	A		V	V		
MAROTTA RAFFAELE	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
MARRAS GIOVANNI	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	
MARTINAT UGO								V			
MARTINELLI PIERGIORGIO	F	F	F	F	C	A	C	V	V		
MARTINI LUIGI								V	V	C	
MARTINO ANTONIO	C	C	C	C	F	F					
MARTUSCIELLO ANTONIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	
MARZANO ANTONIO							F	V			
MASELLI DOMENICO	C	C	C	C	F	F	A	V	V	V	C
MASI DIEGO	C					F	F	V			
MASIERO MARIO	C	C	C	C	F	C	F	V	V	V	C
MASSA LUIGI	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
MASSIDA PIERGIORGIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
MASTELLA MARIO CLEMENTE	C	C	C	C	F	F		V	V		
MASTROLUCA FRANCESCO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
MATACENA AMEDEO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
MATRANGA CRISTINA	C	C	C								
MATTARELLA SERGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	C
MATTEOLI ALTERO	C	C	C	C			F				
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MAURO MASSIMO							F	V	V	V	
MAZZOCCHI ANTONIO	C	C	C	C	C	C					
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	C	C	C	C	F	F	F	V			
MELANDRI GIOVANNA	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
MELOGRANI PIERO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
MELONI GIOVANNI		F	C	C	F	F	A	V	V		
MENIA ROBERTO	C	C	C	C	C	C	F	V		C	
MERLO GIORGIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
MERLONI FRANCESCO				C		F			V	V	
MESSA VITTORIO	C	C	C	C	C	C					
MICCICHE' GIANFRANCO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
MICHELANGELI MARIO	F	F	C	C	F	F	A	V	V		
MICHELINI ALBERTO	C	C	C	C	F	F			V		
MICHIELON MAURO	F	F	F	F	C	A	C	V	V		
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
MIGLIORI RICCARDO	C	C	C	C	C	C	F	V	V	V	C
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA	C	C	C	C	F	C	F				
MISURACA FILIPPO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
MITOLO PIETRO	C	C	C	C	C	C	F	V		V	
MOLGORA DANIELE	F	F	F	F	C	A		V	V		
MOLINARI GIUSEPPE	C	C	C	C	F	F	F	V			C
MONACO FRANCESCO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	
MONTECCHI ELENA							F	V	V	V	C
MORGANDO GIANFRANCO	C	C	C	C	F	F	F		V	V	A
MORONI ROSANNA	F	F	C	C	F	F	A	V	V		
MORSELLI STEFANO	C	C	C				F				
MUSSI FABIO	M	M	M	M	M	M	F	V	V	V	C
MUSSOLINI ALESSANDRA	C		C								
MUZIO ANGELO							A	V	V		
NAN ENRICO	C	C	C		F	A	F	V	V	V	C
NANIA DOMENICO	M	M	M	M	M	M	M	V	V	V	C
NAPOLI ANGELA	C	C	C	C	C	C	F	V	V	V	F
NAPPI GIANFRANCO	C										
NARDINI MARIA CELESTE	F	F	C	C	F	F	A	V	V		
NARDONE CARMINE	C	C	C	C	F	F	F	V	V		C
NEGRI LUIGI											
NERI SEBASTIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
NESI NERIO								V	V		
NICCOLINI GUALBERTO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
NIEDDA GIUSEPPE	C	C	C	C	F	F	F	V	V		
NOCERA LUIGI							F				
NOVELLI DIEGO	C	C	C	C	F	F		V			
OCCHETTO ACHILLE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
OCCHIONERO LUIGI		C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
OLIVIERI LUIGI	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C



XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
PIROVANO ETTORE	F	F	F		C	A	C	V	V		
PISANU BEPPE											
PISAPIA GIULIANO					F	F	A	V	V		
PISCITELLO RINO							A	V	V		
PISTELLI LAPO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
PISTONE GABRIELLA		F	C		F	F	A	V	V		
PITTELLA GIOVANNI	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
PITTINO DOMENICO	F	F	F		C	A	C	V	V		
PIVA ANTONIO	C	C	C	C	F	F		V	V		
PIVETTI IRENE							F				
POLENTA PAOLO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
POLI BORTONE ADRIANA											
POLIZZI ROSARIO						C	F	V	V	V	C
POMPILI MASSIMO	C	C	C	C	F	F	F				
PORCU CARMELO											
POSSA GUIDO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
POZZA TASCA ELISA	C	C	C	C	F	F	F				
PRESTAMBURGO MARIO	C	C	C	C	F	F	F				
PRESTIGIACOMO STEFANIA	C	C	C	C	F						
PREVITI CESARE	C	C		C							
PROCACCI ANNAMARIA	F	F			F	A	A	V	V		
PRODI ROMANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PROIETTI LIVIO	C	C	C	C	F	C	F	V	V	V	
RABBITO GAETANO	C	C	C		F	F	F	V	V	V	C
RADICE ROBERTO MARIA	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
RAFFAELLI PAOLO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
RAFFALDINI FRANCO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
RALLO MICHELE	C					C	F	V	V	V	C
RANIERI UMBERTO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
RASI GAETANO	C			C	F	C					
RAVA LINO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
REBUFFA GIORGIO	M	M	M	M	M	M	M	V	V	V	C
REPETTO ALESSANDRO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	
RICCI MICHELE	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
RICCIO EUGENIO	C	C	C	C	F	C		V	V	V	C
RICCIOTTI PAOLO							F	V			
RISARI GIANNI	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	
RIVA LAMBERTO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
RIVELLI NICOLA	C	C	C	C	F	F					
RIVERA GIOVANNI	C	C	C	C	F	F	F				
RIVOLTA DARIO					F		F	V	V	V	C
RIZZA ANTONIETTA	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
RIZZI CESARE	F	F	F	F	C	A	C	V	V		
RIZZO ANTONIO	C	C		C	F	C		V	V		
RIZZO MARCO											
RODEGHIERO FLAVIO	F	F	F	F	C	A	C	V	V		
ROGNA SERGIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	A
ROMANI PAOLO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
ROMANO CARRATELLI DOMENICO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
ROSCIA DANIELE	F	F	F	F	C	A	C	V	V		
ROSSETTO GIUSEPPE	C	C	C	C	A	F	F	V	V	V	C
ROSSI EDO	F	F	C	C	F	F	A	V	V		
ROSSI ORESTE	F	F	F	F	C	A	C	V	V		
ROSSIELLO GIUSEPPE	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
ROSSO ROBERTO	C	C	C	C	F	F	F	V	V		
ROTUNDO ANTONIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
RUBERTI ANTONIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
RUBINO ALESSANDRO	C	C	C	C	F	F	F	V	V		C
RUBINO PAOLO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
RUFFINO ELVIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
RUGGERI RUGGERO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
RUSSO PAOLO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
RUZZANTE PIERO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
SABATTINI SERGIO							F	V	V	V	C
SAIA ANTONIO	F	F	C	C	F	F	A	V	V		
SALES ISAIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	C
SALVATI MICHELE	M	M	M	M	M	M	F	V	V	V	C
SANTANDREA DANIELA	F	F	F	F	C	A	C	V	V		
SANTOLI EMILIANA											
SANTORI ANGELO	C	C	C	C	F	F		V			
SANZA ANGELO							F				
SAONARA GIOVANNI	C	F	C	C	F	F	F	V	V		
SAPONARA MICHELE	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
SARACA GIANFRANCO							F	V	V	V	C
SARACENI LUIGI											
SAVARESE ENZO							F	V	V	V	C



XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 FEBBRAIO 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ▪														
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11				
STELLUTI CARLO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C				
STORACE FRANCESCO															
STRADELLA FRANCESCO				C	F	F	F	V	V	V	C				
STRAMBI ALFREDO	F	C	C	C	F	F	A	V	V						
STUCCHI GIACOMO	F	F	F	F	C	A	C	V	V						
SUSINI MARCO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C				
TABORELLI MARIO ALBERTO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C				
TARADASH MARCO	C	C	C	C	F	F		V	V	V					
TARDITI VITTORIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C				
TARGETTI FERDINANDO	C						F	V	V	V	C				
TASSONE MARIO	C	C	C	C	F	F	F	V							
TATARELLA GIUSEPPE	C	C	C		C	C	F	V	V	V	C				
TATTARINI FLAVIO															
TERZI SILVESTRO															
TESTA LUCIO	C	C	C	C	F	F									
TORTOLI ROBERTO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C				
TOSOLINI RENZO	C	C	C	C		C									
TRABATTONI SERGIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C				
TRANTINO ENZO	C	C	C	C	C	C	F	V	V	V	C				
TREMAGLIA MIRKO	C	C		C			F		V	V					
TREMONTI GIULIO	C	C	C	C	F	F	F				C				
TREU TIZIANO															
TRINGALI PAOLO	C	C	C	C	F	C	F	V	V	V	C				
TUCCILLO DOMENICO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V					
TURCI LANFRANCO							F	V	V	V	C				
TURCO LIVIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M					
TURRONI SAURO							C	V							
URBANI GIULIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	V	V	C				
URSO ADOLFO	C	C	C		C	C	F		V						
VALDUCCI MARIO	C	C	C	C	F	F	F								
VALENSISE RAFFAELE	C	C	C	C	F	C	F	V	V	V	C				
VALETTO BITELLI MARIA PIA	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	A				
VALPIANA TIZIANA		F		C		F	A	V	V						
VANNONI MAURO	C	C	C	C	F		F	V	V	V	C				
VASCON LUIGINO	F	F	F	F	C	A			V						
VELTRI ELIO	C	C	C	C	F	F		V			C				
VELTRONI VALTER															
VENDOLA NICHI	F	F	C	C	F	F	A	V	V						

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
VENETO ARMANDO											
VENETO GAETANO											
VIALE EUGENIO	C	C	C	C	F	A	F	V	V	V	C
VIGNALI ADRIANO	C		C	C	F	F	F	V	V	V	C
VIGNERI ADRIANA											
VIGNI FABRIZIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
VILLETTI ROBERTO	C	C	C	C	F	F	F	V			
VISCO VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VITALI LUIGI	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
VITO ELIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
VOGLINO VITTORIO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	
VOLONTE' LUCA	C	C									
VOLPINI DOMENICO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	A	
VOZZA SALVATORE											
WIDMANN JOHANN GEORG	C	C	C	C	F	F	F				
ZACCHEO VINCENZO	C	C	C	C	F	C					
ZACCHERA MARCO											
ZAGATTI ALFREDO	C	C	C	C	F	F	F	V	V	V	C
ZANI MAURO	C	C	C	C	F		F				
ZELLER KARL	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M

\* \* \*

*Stabilimenti Tipografici*  
*Carlo Colombo S.p.A.*

